CREA - CENTRO PER LA RICERCA POLITICHE E BIOECONOMIA



L'ATLANTE DELLE DONNE NEL SETTORE PRIMARIO

Dati statistici a servizio degli approcci di genere

a cura di **Concetta Cardillo, Grazia Valentino, Catia Zumpano**



crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

ODGPR
Osservatorio sulle Differenze di Genere nel settore Primario e nei territori Rurali

L'ATLANTE DELLE DONNE NEL SETTORE PRIMARIO

Dati statistici a servizio degli approcci di genere

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

ODGPR
Osservatorio sulle Differenze di Genere nel settore Primario e nei territori Rurali

Atlante realizzato nell'ambito dell'**Osservatorio sulle Differenze di Genere nel Settore Primario e nei Territori Rurali (ODGPR)** del Centro Politiche e Bioeconomia del CREA.

L'ODGPR è stato istituito nel 2025 e rientra nella linea progettuale "Analisi Periodiche e Congiunturali" del Centro PB. Esso si propone come un presidio permanente di ricerca, monitoraggio e divulgazione, finalizzato a garantire adeguata visibilità e pieno riconoscimento al contributo delle donne nei sistemi agricoli, forestali, ittici e nelle comunità rurali.

Per approfondimenti: https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/osservatorio-sulle-differenze-di-genere-nel-settore-primario-e-nei-territori-rurali-odr-

COMITATO SCIENTIFICO:
Concetta Cardillo, Grazia Valentino e Catia Zumpano

COMITATO DI REDAZIONE:
Concetta Cardillo, Felicetta Carillo, Orlando Cimino, Annalisa Del Prete,
Barbara Forcina, Francesco Licciardo, Maria Carmela Macrì, Raoul Romano,
Roberta Sardone, Lucia Tudini, Grazia Valentino, Barbara Zanetti, Catia Zumpano

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA
Laura Guidarelli, Anna Lapoli

ELABORAZIONI DATI:
Concetta Cardillo (coordinamento), Stefano Tomassini, Daniela Napolitano

REVISIONE TESTI:
Daniela Napolitano".

INFOGRAFICHE E IMMAGINI DI APERTURA CAPITOLO:
Marta Striano

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:
Fabio Lapiana

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'inizio di ciascun capitolo del Volume

Le immagini contenute nel volume provengono dall'archivio del CREA e della Rete Rurale Nazionale, da materiale fotografico gentilmente concesso da associazioni femminili del settore agricolo e rurale, dai loro siti e da acquisizioni da piattaforme professionali autorizzate (https://stock.adobe.com").

La copertina, realizzata da Fabio Lapiana, è il risultato della composizione, sviluppata con il supporto dell'intelligenza artificiale, di immagini riportate nelle locandine realizzate dal Crea in iniziative dedicate al tema "Donne e territori rurali".

L'ATLANTE DELLE DONNE NEL SETTORE PRIMARIO. Dati statistici a servizio degli approcci di genere

ISBN: 9788833855332

Copyright: 2026, CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

È consentita la riproduzione citando la fonte.





Indice

PREFAZIONE 5

INTRODUZIONE 7

EXECUTIVE SUMMARY 9

CAPITOLO 1 La dimensione di genere nelle aree rurali: una leva per processi di sviluppo territoriali equi 13

CAPITOLO 2 Le donne nel settore primario: il quadro strutturale 23
2.1 L'agricoltura 23
2.2 Le foreste 33
2.3 Il comparto ittico 37

CAPITOLO 3 Una lettura di genere degli aspetti socioeconomici: i dati RICA 43

CAPITOLO 4 La manodopera agricola femminile: i dati INPS 53

CAPITOLO 5 Le imprese femminili agricole: i dati delle Camere di Commercio 61

CAPITOLO 6 Le giovani imprenditrici agricole 67

CAPITOLO 7 Diversificazione e ruolo delle donne in agricoltura 75

CAPITOLO 8 Le associazioni femminili in agricoltura e nei territori rurali 83

ACRONIMI 91

BIBLIOGRAFIA 93



Prefazione

La parità di genere rappresenta oggi una dimensione fondamentale della qualità delle istituzioni pubbliche e della loro capacità di contribuire allo sviluppo economico e sociale del Paese. Per un ente di ricerca come il CREA, tale impegno si declina lungo due direttrici strettamente connesse: da un lato la costruzione di un'organizzazione inclusiva, attenta al benessere delle persone e alla valorizzazione delle competenze; dall'altro la produzione di conoscenze scientifiche in grado di rendere leggibili le trasformazioni della società e di supportare politiche pubbliche più efficaci ed eque.

Negli ultimi anni il CREA ha consolidato il proprio percorso di attenzione alle questioni di genere attraverso strumenti e iniziative che riguardano la vita dell'Ente e delle sue comunità professionali: il Gender Equality Plan, il Bilancio di genere, le attività del Comitato Unico di Garanzia e le azioni finalizzate a promuovere pari opportunità, benessere organizzativo, equilibrio tra vita privata e professionale e valorizzazione dei talenti. Questo impegno nasce dalla consapevolezza che la qualità della ricerca dipende anche dalla qualità dell'ambiente in cui essa viene prodotta e dalla capacità delle organizzazioni di riconoscere e valorizzare le differenze come fattore di crescita e innovazione.

Accanto a questa dimensione interna, il CREA è chiamato, per la natura stessa della sua missione istituzionale, a sviluppare attività di ricerca che contribuiscano a comprendere e interpretare le dinamiche che attraversano il settore agricolo, agroalimentare, forestale e i territori rurali. In questo ambito, la prospettiva di genere non costituisce un tema settoriale, ma una chiave di lettura indispensabile per analizzare processi economici, sociali e territoriali nella loro complessità.

L'Atlante delle donne nel settore primario si colloca pienamente in questo percorso. Frutto delle attività dell'Osservatorio sulle Differenze di Genere nel Settore Primario e nei Territori Rurali del CREA, il Volume testimonia l'impegno dell'Ente nel rafforzare la disponibilità e la diffusione di informazioni utili alla comprensione dei fenomeni che caratterizzano la presenza e il ruolo delle donne nel sistema primario italiano. L'attenzione ai dati, alla loro qualità e alla loro interpretazione costituisce infatti un presupposto essenziale per superare rappresentazioni parziali della realtà e per favorire decisioni più consapevoli da parte delle istituzioni, degli operatori e della società civile.

In una fase storica in cui le politiche europee e nazionali richiamano sempre più l'esigenza di integrare la dimensione di genere nei processi di programmazione, monitoraggio e valutazione, strumenti come questo contribuiscono a consolidare una base conoscitiva necessaria per comprendere i cambiamenti in atto e orientare le future strategie di sviluppo.

L'Atlante rappresenta quindi non solo un prodotto di ricerca, ma anche un segnale concreto dell'attenzione che il CREA dedica alla promozione della parità di genere, sia all'interno dell'organizzazione sia nelle attività scientifiche che l'Ente realizza a servizio del Paese. Con questa pubblicazione il CREA rinnova il proprio impegno a sostenere percorsi di conoscenza, confronto e innovazione capaci di contribuire a una società più inclusiva, nella quale il riconoscimento delle differenze diventi un fattore di crescita, coesione e sviluppo sostenibile.

Maria Chiara Zaganelli
Direttrice Generale CREA

INTRODUZIONE

Misurare la presenza, comprendere il cambiamento

Non c'è innovazione senza inclusione, non c'è sviluppo sostenibile senza parità di opportunità e non c'è futuro per il settore primario senza il pieno riconoscimento del contributo delle donne.

Per sostenere il ruolo delle donne nel settore primario è necessario documentarne la presenza, i percorsi e le condizioni operative. Le donne contribuiscono da sempre all'agricoltura, alla pesca e alle foreste, generando reddito, innovazione, cura delle risorse e vitalità nei territori rurali. Tuttavia, questo apporto resta spesso solo parzialmente riconosciuto nelle statistiche, nei processi decisionali, nei sistemi di rappresentanza e nelle narrazioni del settore. Da questa consapevolezza è maturata, all'interno dell'Osservatorio sulle differenze di genere nel settore primario e nei territori rurali (ODGPR) del CREA, l'esigenza di disporre di un quadro conoscitivo e interpretativo capace di leggere la presenza delle donne alla luce delle trasformazioni sociali, economiche e territoriali che attraversano il settore primario e le aree rurali italiane.

Questo bisogno di lettura si colloca in un quadro più ampio. La letteratura internazionale evidenzia da tempo come il lavoro e il contributo economico delle donne nei sistemi agroalimentari siano spesso sottostimati, pur rappresentando una componente essenziale dello sviluppo rurale, della sicurezza alimentare e della sostenibilità. In questa direzione si colloca anche l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che riconosce l'uguaglianza di genere come condizione per società più inclusive e sostenibili. Anche la PAC 2023-2027 rafforza questa prospettiva, collegando parità, inclusione sociale, competitività e innovazione nei sistemi agricoli e rurali. Permangono tuttavia ostacoli rilevanti – accesso diseguale alle risorse produttive, minore presenza nei luoghi decisionali, carenza di servizi, peso del lavoro di cura e difficoltà di conciliazione – che incidono sulle opportunità economiche e professionali delle donne e confermano la necessità di un monitoraggio fondato su dati affidabili, aggiornati e disaggregati per genere.

In questo quadro nasce L'Atlante delle donne nel settore primario. Dati statistici a servizio degli approcci di genere. Pubblicato nell'Anno Internazionale delle Agricoltrici promosso dalle Nazioni Unite, il Volume si colloca nel percorso di ricerca che il CREA e il Centro Politiche e Bioeconomia conducono da oltre un ventennio sui temi delle differenze di genere nel settore primario e nei territori rurali.

Nel corso degli anni, questo impegno si è tradotto in un'attività sistematica di ricerca, analisi e monitoraggio sull'evoluzione del ruolo delle donne nei sistemi agroalimentari. Il lavoro svolto ha consentito di approfondirne la partecipazione economica e sociale, di documentare le trasformazioni intervenute nei diversi ambiti del settore primario e di valutare gli effetti delle politiche pubbliche da una prospettiva di genere.

Su questo patrimonio di ricerca si innesta l'attenzione ai dati: informazioni affidabili, aggiornate e disaggregate per genere sono indispensabili per comprendere i fenomeni, individuare le criticità, monitorare i cambiamenti e orientare politiche capaci di promuovere pari opportunità. La disponibilità di evidenze comparabili e leggibili consente infatti di passare da una percezione generale dei divari a una loro misurazione concreta, utile per definire priorità, strumenti e responsabilità di intervento.

A questa missione risponde l'Atlante, mettendo a disposizione evidenze statistiche e chiavi di lettura utili a riconoscere il ruolo delle donne, comprenderne le trasformazioni e sostenere politiche più consapevoli e inclusive.

Il Volume raccoglie e integra informazioni provenienti da diverse fonti statistiche e amministrative, offrendo una lettura multidimensionale della presenza femminile nel settore primario italiano. La scelta del termine Atlante non è casuale: come ogni atlante, accompagna il lettore in un percorso di esplorazione e mette a disposizione mappe interpretative, dati e strumenti di analisi per comprendere la complessità di un fenomeno che non può essere ricondotto a un'unica dimensione.

Le pagine che seguono restituiscono un quadro articolato dei diversi comparti del settore primario, mettendo in evidenza sia i divari ancora esistenti sia le esperienze di innovazione, resilienza e cambiamento che caratterizzano oggi l'agricoltura, la pesca e le foreste. Emergono imprenditrici, lavoratrici, professioniste e giovani che scelgono di investire nel settore primario, insieme ad associazioni, reti e iniziative capaci di promuovere rappresentanza, partecipazione e capitale sociale nei territori rurali.

Questo Atlante è anche il risultato di un importante lavoro

collettivo. Alla sua realizzazione hanno contribuito ricercatrici e ricercatori del CREA appartenenti a diverse discipline e competenze, accomunati dall'obiettivo di offrire uno strumento conoscitivo solido e accessibile alla comunità scientifica, alle istituzioni, alle organizzazioni professionali, alle associazioni e a quanti, a vario titolo, si occupano di parità di genere e sviluppo del settore primario.
L'auspicio è che esso possa rappresentare non soltanto uno strumento di consultazione, ma anche un supporto al dibattito pubblico e all'elaborazione di politiche maggiormente fondate sulle evidenze. Riconoscere la presenza e il ruolo delle donne nel settore primario significa valorizzarne le potenzialità e creare le condizioni affinché possano contribuire pienamente alle transizioni economiche, sociali ed ecologiche che stanno ridefinendo il futuro dell'agricoltura, della pesca, delle foreste e dei territori rurali italiani.
In conclusione, questa pubblicazione costituisce il primo tassello di un percorso di ricerca avviato nell'ambito dell'ODGPR e destinato ad ampliarsi nel tempo. I successivi lavori saranno orientati a rendere sempre più visibile il contributo delle donne lungo l'intera filiera agroalimentare, dal campo alla tavola, mettendo in luce la varietà di competenze, saperi e professionalità che esse apportano ai processi produttivi, organizzativi e innovativi del sistema agroalimentare italiano.

Executive Summary

WOMEN IN RURAL AREAS

Women represent a strategic resource for the development of rural areas, contributing not only to economic production but also to social cohesion, territorial stewardship and community resilience. However, inequalities persist in access to resources, services and decision-making processes. In Italian rural areas, alongside depopulation and ageing, there has been a progressive decline in the female population, especially in the most fragile areas. Women's participation in the labor market is increasing, but it is characterised by a high incidence of fixed-term, part-time and other less stable forms of employment, despite women's high levels of education. The lack of care services and local welfare provision continues to increase the burden of unpaid work, limiting professional opportunities and women's participation in rural and agricultural governance. Gender perspectives should therefore be integrated into rural policies to counter depopulation, improve quality of life and promote more equitable and sustainable territorial development.

Key messages

- *Women are essential to the development and vitality of rural areas.*
- *In the most fragile rural areas, depopulation, ageing and precarious employment among women are increasing.*
- *Improved services, quality employment opportunities and greater participation of women in decision-making are essential for the future of rural areas.*

AGRICULTURE: MAIN ASPECTS

Women are a fundamental component of Italian agriculture, although their contribution is still underestimated in official statistics. According to the Agricultural Census, farms managed by women account for 31.4% of the total and showed strong resilience between 2010 and 2020, despite the overall decline in the number of farms. Female farm managers are, on average, more educated than their male counterparts, but less involved in specialised agricultural training. Their presence is particularly significant in Southern Italy and in hilly areas. Women are also more likely to engage in multifunctional and farm diversification activities with social, environmental and territorial objectives.

Key messages

- *Women manage almost one-third of all farms and make a significant contribution to agricultural development.*
- *Female-run farms are increasing in number and becoming stronger and more resilient, although they remain smaller on average than male-run farms.*
- *Innovation and digitalisation remain a challenge, with women's participation below the sector average and marked differences across sectors and territories.*

FORESTRY

The Italian forestry sector plays a strategic role in environmental protection, the bioeconomy and the development of inland areas, but it continues to be characterised by significant gender imbalances. Women are underrepresented: in 2023, female-owned enterprises accounted for only 11.7% of forestry businesses and 7.9% of wood-processing businesses. Moreover, between 2021 and 2023 the number of female-owned forestry enterprises declined, highlighting the difficulties women face in accessing and remaining in the sector. This underrepresentation reflects cultural, organisational and professional factors that limit women's participation in decision-making processes and supply-chain governance. In this context, initiatives such as the Women and Forests Network are important tools for promoting inclusion, innovation and generational renewal.

Key messages

- *Women remain underrepresented in the forestry and wood-processing sectors.*

- *The presence of women has declined in recent years, despite the growth and development of the sector.*
- *Greater women's participation can foster innovation, inclusion and development for the forestry sector.*

FISHERIES

The Italian and European fisheries sector remains characterised by a significant gender gap: women are underrepresented in fishing activities carried out on board vessels, but they play a fundamental role in onshore activities, family businesses, processing, marketing, aquaculture and diversification initiatives. Despite this contribution, women's work often remains largely invisible in official statistics and is not always adequately recognised legally or economically. Female entrepreneurship is more prevalent than female employment in the fisheries sector, with 1,409 women-led enterprises, accounting for 12.9% of all businesses in the sector. The role of women's associations and networks is growing, helping to increase the visibility and recognition of women's contribution. Strengthening recognition, data collection and professional opportunities for women is essential to ensure a more equitable and sustainable development of the fisheries sector.

Key messages

- *Women are present throughout the fisheries supply chain, but their work is still insufficiently recognised.*
- *Women remain underrepresented in fishing activities, while their role is growing in entrepreneurship, aquaculture and onshore activities.*
- *Greater visibility, recognition, protection and support for women can contribute to a more innovative and sustainable fisheries sector.*

FADN DATA

The analysis of FADN data highlights the importance of female agricultural entrepreneurship across the country, while also revealing substantial territorial differences. Farms managed by women are mainly small, with a higher concentration in olive and fruit production, whereas arable farming remains a predominantly male sector. Over the last ten years, positive trends have emerged: the education level of female entrepreneurs has increased, as has their presence in medium and large farm size classes and, in some areas, generational renewal. Economically, the income of female-run farms remain lower than those of male-run farms, but the gap is narrowing, with particularly favourable results in the North-East and in the wine sector. In addition, dependence on public support is decreasing, indicating a greater capacity among female-run farms to generate market-based income. Overall, the picture is one of a dynamic, highly qualified and increasingly competitive female agricultural sector.

Key messages

- *Female-run farms are mainly small but are becoming increasingly qualified and structured.*
- *Female agricultural entrepreneurs are improving their skills and economic performance, gradually narrowing the gap with their male counterparts.*
- *The dependence of female-run farms on public support does not undermine their capacity to compete in the market.*

AGRICULTURAL LABOUR

The analysis of data from the Italian National Social Security Institute (INPS) highlights a persistent gender gap in dependent agricultural employment. Between 2015 and 2024, the number of female agricultural workers decreased by 17%, while the number of male workers remained substantially stable. Women continue to experience lower employment continuity and lower income than men, despite some signs of improvement. The territorial picture shows a strong concentration of female employment in Southern Italy, where lower job stability and lower wages are nevertheless observed. A positive trend is the growth of permanent agricultural employment: between 2015 and 2024, the number of women in permanent employment increased by 31%. However, several challenges remain, including the ageing of female workforce, the limited presence of younger women and the particular vulnerability of foreign female workers, especially non-EU nationals.

Key messages

- *The number of women in dependent agricultural employment is declining.*
- *Women experience lower employment continuity and lower income than men.*
- *Ageing, limited generational renewal and the vulnerability of foreign female workers remain the main challenges.*

FEMALE ENTERPRISES

Data from the Chambers of Commerce show that, in 2025, female agricultural enterprises account for 27.4% of all agricultural enterprises in Italy. Although they represent a significant share, in line with the national average for female entrepreneurship, the sector has experienced a gradual contraction, with a 14.7% reduction in the number of enterprises between 2015 and 2025, in a context of overall downsizing of the agricultural sector and the growing attractiveness of the service sector for women. Female

agricultural entrepreneurs are concentrated mainly in the South and the Islands, particularly in Sicily, Apulia and Campania. Structurally, sole proprietorships and micro-enterprises prevail, while a pronounced ageing of the entrepreneurial population is emerging. Overall, the picture highlights the importance of female agricultural entrepreneurship, but also the need to promote generational renewal and strengthen the structure of enterprises.

Key messages

- *More than one in four agricultural enterprises is led by a woman, but their number is declining.*
- *Female agricultural entrepreneurs are concentrated mainly in the South and the Islands.*
- *Micro-enterprises and older female entrepreneurs prevail, while generational renewal remains limited.*

YOUNG ENTREPRENEURS

Young female agricultural entrepreneurs still represent a minority within the Italian agricultural system, and generational renewal continues to show significant gender gaps. Nevertheless, younger generations stand out for their high levels of education, greater openness to innovation and increasing ability to integrate agriculture, services and local development. Multifunctionality is confirmed as a strategic lever, with agritourism and activities related to the processing and promotion of farm products being particularly widespread. Generational renewal also encourages the broader adoption of digital technologies, helping to reduce the technological gap compared with previous generations. Finally, organic farming emerges as a particularly dynamic area, especially in the livestock sector, where the presence of young female entrepreneurs is higher and generational renewal more pronounced.

Key messages

- *Generational renewal remains limited and continues to disadvantage women, but a new and more qualified generation of female entrepreneurs is emerging.*
- *Agritourism, product processing and diversification are the main growth strategies adopted by young female entrepreneurs.*
- *Digitalisation and organic farming offer new opportunities, with young women playing a particularly dynamic role in the organic livestock sector.*

DIVERSIFICATION

The analysis of the distinctive features of diversification in female-run farms in Italy shows that women's participation in diversification processes, although quantitatively limited, has specific characteristics in terms of organisational models and production orientations. The analysis confirms a significant territorial concentration of diversified farms in the Centre-North and a prevalence of smaller enterprises in economic terms, associated with specialisation in activities such as agritourism, educational activities and on-farm processing. At the same time, particularly interesting aspects emerge in relation to generational renewal and the higher incidence of organic practices. Higher levels of education among female farm managers also emerge, although specialised agricultural training remains limited. Women who diversify focus mainly on agritourism, educational activities and the processing of farm products.

Key messages

- *Female entrepreneurs in diversified farms are younger and more educated than the average Italian farmer.*
- *Organic farming, innovation and external services are key elements of the management models adopted by diversified female-run farms.*

WOMEN'S ASSOCIATIONS

Women's associations are a fundamental element in strengthening the role of women in agriculture and rural areas. They form a diverse system made up of professional organisations, which facilitate dialogue with institutions and access to services and opportunities; sectoral associations, which promote networking, supply chain development and professional growth; and territorial networks, which contribute to social cohesion, the regeneration of inland areas and local development. These organisations operate in a complementary way to support representation, innovation, training and women's participation. They generate economic, social and cultural value, strengthening women's presence in agri-food systems and supporting more inclusive, sustainable and resilient development models.

Key messages

- *Women's associations help women participate more actively in the economic and social life of agriculture.*
- *Training, networking and supply chain development are among the main activities carried out by these associations.*
- *Territorial networks support rural development, social cohesion and the regeneration of inland areas.*

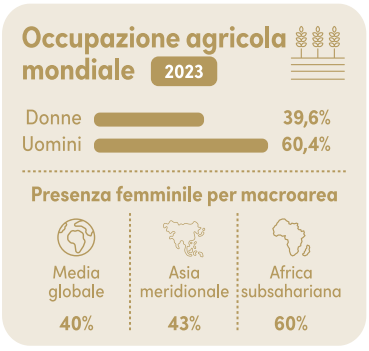


CAPITOLO UNO

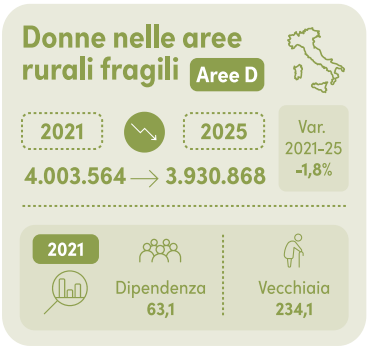
LA DIMENSIONE DI GENERE NELLE AREE RURALI: UNA LEVA PER PROCESSI DI SVILUPPO TERRITORIALI EQUI

Autori:
Catia Zumpano (CREA - PB)

Fonte dati:
FAO; ISTAT







INTRODUZIONE

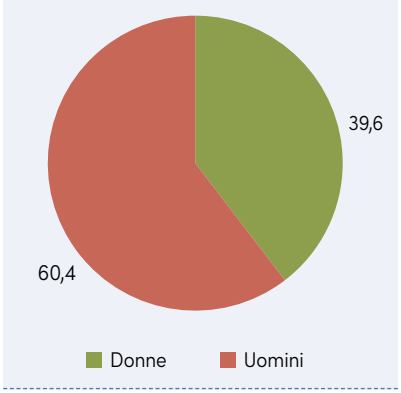
Le dinamiche del lavoro, dell'imprenditorialità e della partecipazione femminile nel settore primario non possono essere comprese pienamente senza tenere conto delle opportunità e delle criticità che caratterizzano, più in generale, la vita delle donne nelle aree rurali. Per questa ragione, appare necessario richiamare il ruolo strategico che la componente femminile svolge in questi territori, indipendentemente dalla collocazione settoriale delle attività svolte.
La restituzione di un quadro strutturale di riferimento sul ruolo delle donne nelle aree rurali costituisce, quindi, il fulcro di questo primo capitolo. La finalità è quella di tratteggiare, attraverso i dati statistici disponibili, la complessità dei ruoli che esse svolgono sia come lavoratrici sia come protagoniste della vita comunitaria, alimentando capitale sociale attraverso i molteplici compiti che sono chiamate ad assolvere quotidianamente. Nel delineare tale complessità, l'attenzione è indirizzata, in un primo momento, ai profili statistici di genere che caratterizzano le dimensioni demografiche ed economiche delle comunità rurali odierne, per poi spostarsi sul contributo della componente femminile locale alla costruzione di processi di sviluppo sostenibili e partecipativi.

DONNE E RURALITÀ: QUADRO INTERNAZIONALE E DECLINAZIONI NEL CONTESTO ITALIANO

Nel dibattito internazionale sullo sviluppo rurale, le donne rappresentano una componente quantitativamente e qualitativamente rilevante. A livello globale, circa il 43% della popolazione vive in aree rurali e una quota

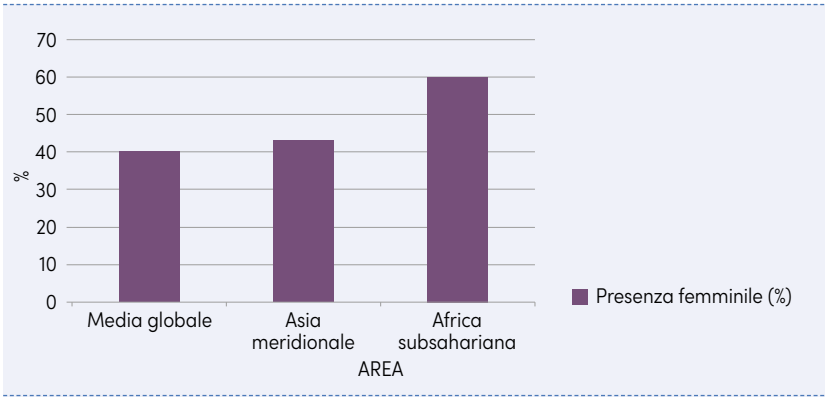


Fig. 1.1 - Occupazione agricola globale: peso delle donne



Fonte: FAOSTAT Employment indicators 2000–2023, Ed. 2025

Fig. 1.2 - Forza lavoro agricola globale: peso delle donne per macro-area



Fonte: dati FAO, 2023

significativa di questa popolazione è composta da donne, spesso esposte a condizioni di maggiore vulnerabilità socioeconomica.

Esse sono ormai riconosciute come *protagoniste chiave dei processi economici, sociali e culturali* che attraversano i territori. Secondo UN Women, le donne contribuiscono in modo determinante alla sicurezza alimentare, alla gestione delle risorse naturali e alla resilienza delle comunità locali, pur continuando a operare in condizioni di svantaggio strutturale nell'accesso a terra, servizi, capitale e processi decisionali. Questa tensione tra centralità funzionale e marginalità istituzionale rappresenta uno dei tratti distintivi della condizione delle donne rurali a livello globale (UN Women, 2019).

Su scala globale, le disuguaglianze di genere nelle aree rurali si intrecciano con i principali nodi dell'Agenda 2030: povertà, insicurezza alimentare, fragilità dei sistemi di welfare, cambiamento climatico. Il Gender Snapshot[1] evidenzia come il mancato avanzamento verso l'Obiettivo di sviluppo sostenibile n. 5 "Parità di genere" segnali l'insufficienza degli investimenti nelle politiche per l'uguaglianza di genere, con effetti diretti sulla persistenza della povertà femminile e sull'accesso alla protezione sociale. Nei contesti rurali, tali criticità risultano ulteriormente amplificate, contribuendo a produrre condizioni di vulnerabilità strutturale che colpiscono in maniera significativa le donne e le ragazze (UN Women & UN DESA, 2025).



Complessivamente, nel 2023 il settore agricolo impiegava circa 916 milioni di persone nel mondo, di cui quasi il 40% donne (FAO, 2025).

La letteratura internazionale di genere evidenzia, però, come il ruolo delle donne rurali vada oltre la partecipazione alla produzione agricola, di per sé strategica. Esse sono coinvolte lungo l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione alla trasformazione, dal commercio locale alle economie informali. A questo proposito, secondo i dati FAO, nel 2023 il 36% delle donne occupate lavorava nei sistemi agroalimentari, contribuendo in modo sostanziale alla diversificazione dei redditi e delle attività economiche locali. Tuttavia, esse risultano sovrarappresentate nei lavori precari e non retribuiti e permangono, come già accennato, forti disuguaglianze nell'accesso alla terra, al credito, alle tecnologie e ai mercati, criticità queste che limitano la piena valorizzazione del loro contributo.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda il ruolo delle donne nei sistemi di cura, settore che, pur se di interesse collettivo, ricade ancora oggi principalmente sulle spalle delle donne. A tal proposito, le rilevazioni di UN Women evidenziano come nel 2024, a livello globale, le donne dedicano mediamente alle attività domestiche e di cura non retribuite 2,5 volte

1. Il Gender Snapshot è il principale rapporto annuale redatto da UN Women e dal Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UN DESA). Il documento offre un'istantanea globale sui progressi, le sfide e le disuguaglianze riguardanti la parità di genere.

più ore al giorno rispetto agli uomini (UN Women/UN DESA, 2025)
Nelle aree rurali, questo carico è più elevato, includendo – in alcune zone – anche attività fondamentali come la raccolta di acqua e combustibile. Tali impegni hanno un impatto significativo sul tempo disponibile per il lavoro retribuito e la loro partecipazione sociale e politica. In questo ambito, le politiche promosse dagli organismi internazionali, e in particolare quelle basate sull'approccio delle "3R" (Recognize, Reduce, Redistribute) e adottate da UN Women[2], sottolineano la necessità di riconoscere e redistribuire questo lavoro, in quanto fattore cruciale per l'inclusione economica e la partecipazione sociale delle donne.
Sull'altro fronte, la forte presenza femminile nelle relazioni di cura fa sì che, sul piano dell'infrastrutturazione sociale, le donne siano protagoniste nella costruzione e nel mantenimento delle reti di reciprocità, nella gestione delle relazioni intergenerazionali e nella tenuta complessiva del tessuto sociale. In tale prospettiva, le donne, oltre a essere produttrici di beni, alimentano legami sociali, custodiscono saperi locali, agiscono come mediatrici tra tradizioni e cambiamento e promuovono forme di sviluppo radicate nei territori. Si tratta di funzioni strategiche per rafforzare la capacità delle comunità locali di affrontare crisi e trasformazioni.
Il riferimento alla dimensione internazionale consente quindi di leggere il ruolo delle donne nei percorsi di sviluppo rurale come fattore strategico e multidimensionale, poiché esse contribuiscono simultaneamente alla dimensione economica, alla costruzione del capitale sociale e alla trasmissione dei valori e delle identità territoriali.

LA COMPONENTE FEMMINILE NELLE AREE RURALI ITALIANE: DINAMICHE DEMOGRAFICHE ED ECONOMICHE

Le aree rurali italiane rappresentano uno spazio attraversato da profondi cambiamenti demografici, economici e sociali, che investono direttamente anche la componente femminile. La loro presenza continua, tuttavia, a essere caratterizzata da elementi di fragilità strutturale: spopolamento, invecchiamento, carenza di servizi, debole partecipazione al mercato del lavoro e persistenti disuguaglianze territoriali incidono, infatti, sulle opportunità di permanenza e di realizzazione personale e professionale delle donne nelle campagne italiane.

▶ Le dinamiche demografiche

Dal punto di vista demografico, le aree rurali[3] mostrano tendenze particolarmente critiche. Secondo le più recenti elaborazioni ISTAT, il calo demografico in esse risulta superiore rispetto ai centri urbani, con effetti particolarmente significativi sulla componente femminile giovane, maggiormente interessata dai fenomeni migratori legati a studio, lavoro e accesso ai servizi.
Il confronto fra i censimenti ISTAT della popolazione 2011 e 2021[4] evidenzia una riduzione della popolazione complessiva nelle tre macroaree rurali (B, C, D) pari a circa l'1,4%, determinata principalmente da una contrazione significativa, pari a circa il 2%, della componente femminile nelle aree rurali con maggiori problemi di sviluppo (aree D). In questa tipologia di area rurale, il calo è proseguito anche nel corso degli ultimi cinque

Tab. 1.1 - Popolazione italiana (numero) suddivisa per sesso e tipologia area PSP - 2011 e 2021

	Popolazione 2011			Popolazione 2021		
Tipologia di area (PSP)	**Totale**	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**	**Maschi**	**Femmine**
A. Aree urbane e periurbane	17.608.238	8.336.180	9.272.058	17.801.771	8.550.557	9.251.214
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	15.815.501	7.746.361	8.069.140	15.951.814	7.867.306	8.084.508
C. Aree rurali intermedie	17.760.436	8.632.135	9.128.301	17.427.687	8.534.554	8.893.133
D. Aree con problemi di sviluppo	8.249.569	4.030.831	4.218.738	7.848.861	3.866.539	3.982.322
Aree B, C,D	41.825.506	20.409.327	21.416.179	41.228.362	20.268.399	20.959.963
Italia	**59.433.744**	**28.745.507**	**30.688.237**	**59.030.133**	**28.818.956**	**30.211.177**

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimenti della popolazione e delle abitazioni, 2021-2011

2. L'approccio delle "3R" (Recognize, Reduce, Redistribute) promosso da UN Women rappresenta un quadro strategico volto a contrastare le disuguaglianze di genere legate al lavoro di cura non retribuito. Esso si fonda sul riconoscimento del valore economico e sociale delle attività di cura, sulla riduzione del relativo carico attraverso servizi e infrastrutture adeguati e sulla sua redistribuzione tra donne, uomini, Stato e mercato. Nelle evoluzioni più recenti, tale approccio si amplia includendo anche la remunerazione, la rappresentanza e la resilienza dei sistemi di cura. Per un approfondimento si rimanda al documento: https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-07/A-toolkit-on-paid-and-unpaid-care-work-en.pdf

3. Come è noto, non esiste una definizione univoca di area rurale nel nostro Paese. Per questo lavoro abbiamo utilizzato la definizione adottata dal Piano Strategico della PAC, definizione che si basa su alcuni criteri base stabiliti, a monte, dall'Unione Europea e adattati successivamente, alle singole realtà regionali, dalla Conferenza Stato-Regioni. In detto ambito, le aree rurali si distinguono in: a) aree urbane e periurbane; b) zone rurali ad agricoltura intensiva e specializzata; c) aree rurali intermedie; d) aree rurali con problemi di sviluppo.

4. Il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, gestito dall'ISTAT, dal 2021 non è più decennale ma annuale e coinvolge un campione di famiglie estratte casualmente.

Tab. 1.2 - Popolazione femminile italiana (numero) suddivisa per anni e per area PSP - 2021-2025

Tipologia di area (PSP)	2021	2022	2023	2024	2025
A. Aree urbane e periurbane	9.340.496	9.251.214	9.252.189	9.238.224	9.218.090
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	8.098.499	8.084.508	8.092.165	8.091.516	8.093.198
C. Aree rurali intermedie	8.927.428	8.893.133	8.874.378	8.848.790	8.829.591
D. Aree con problemi di sviluppo	4.003.564	3.982.322	3.963.637	3.945.972	3.930.868
Aree B, C, D	21.029.491	20.959.963	20.930.180	20.886.278	20.853.657
Italia	**30.369.987**	**30.211.177**	**30.182.369**	**30.124.502**	**30.071.747**

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Movimento Anagrafico, Annate varie

Tab. 1.3 - Indice di dipendenza e di vecchiaia (%) - 2021

	Indice dipendenza 2021			Indice vecchiaia 2021		
Tipologia di area (PSP)	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
A. Aree urbane e periurbane	*62,9*	*52,8*	*57,9*	*229,2*	*157,1*	*192,1*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*59,2*	*51,8*	*55,4*	*188,6*	*143,1*	*165,2*
C. Aree rurali intermedie	*62,1*	*54,3*	*58,2*	*224,4*	*170,6*	*196,8*
D. Aree con problemi di sviluppo	*63,1*	*55,0*	*59,0*	*234,1*	*181,1*	*206,8*
Italia	***61,7***	***53,3***	***57,5***	***216,8***	***160,0***	***187,6***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2021



anni, con una riduzione di circa il 2% tra il 2021 e il 2025, a fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile.

Prendendo, quindi, come riferimento le tipologie di aree adottate dal Piano Strategico della PAC (PSP), i dati statistici evidenziano come, in tutte e quattro le tipologie previste, l'indice di dipendenza femminile[5] sia superiore a quello maschile. Uno sguardo più attento mostra che nelle aree rurali intermedie (C) e, soprattutto, in quelle con problemi di sviluppo (D), detto indice è più elevato della media nazionale (62,1 e 63,1 contro 61,7), supera quello delle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (59,2) e si avvicina ai valori delle aree urbane e periurbane (62,9). Tali dati segnalano, nelle aree più fragili, una maggiore pressione demografica sulla componente femminile in età attiva, legata al peso relativo delle classi più giovani e soprattutto più anziane.

Il dato è ancora più netto per l'indice di vecchiaia femminile: le aree C (224,4) e soprattutto le aree D (234,1) presentano valori superiori sia alla media nazionale (216,8) sia alle aree più dinamiche (B 188,6), collocandosi anche sopra le aree urbane (229,2 aree A). Emerge, dunque, un profilo demografico femminile più anziano nelle ruralità intermedie e fragili, che evidenzia una maggiore vulnerabilità di questi territori in termini di ricambio generazionale e permanenza delle donne nelle aree rurali.

Il confronto territoriale indica quindi che l'invecchiamento e il carico demografico sono più accentuati nelle aree fragili e intermedie, ma la componente femminile resta sistematicamente più esposta in tutti i contesti. Nel complesso, la lettura di genere suggerisce che le politiche territoriali dovrebbero considerare in modo specifico il peso della popolazione femminile anziana, soprattutto nelle aree con maggiori criticità demografiche.

▶ Le dinamiche occupazionali

Sul versante occupazionale, secondo i dati ISTAT disponibili nelle statistiche sperimentali, nel periodo 2014-2023 la lieve crescita della quota di addette dipendenti registrata a livello nazionale, passata dal 37,7% al 39,3%, caratterizza le diverse tipologie di area. Focalizzando l'attenzione sui dati 2023, le aree rurali intermedie e quelle con problemi di sviluppo si col-

5. L'indice di dipendenza femminile è stato calcolato rapportando la popolazione femminile in età non attiva alla popolazione femminile in età attiva. (donne 0-14 anni + donne 65 anni e oltre / donne 15-64 anni × 100)

locano su valori pari o superiori alla media italiana, raggiungendo rispettivamente il 40,1% e il 39,9%. Entrambe superano le aree urbane e periurbane (39,6%) e si distanziano dalle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (36,9%). L'analisi dei dati evidenzia dunque una maggiore incidenza del lavoro dipendente femminile nelle ruralità intermedie e più fragili, all'interno di una dinamica complessivamente moderata.

Se osserviamo il fronte del lavoro indipendente, nel periodo 2014-2023 la quota di addette indipendenti cresce gradualmente a livello nazionale, passando dal 29,5% al 31,0%. La dinamica di crescita interessa tutte le tipologie territoriali, ma con intensità differenti: nelle aree urbane e periurbane il valore aumenta dal 29,1% al 31,5%, confermandosi nel 2023 il livello più elevato; nelle aree rurali intermedie si osserva un andamento analogo, dal 29,5% al 31,2%, con una crescita progressiva lungo l'intero periodo. Le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata partono dal valore più basso nel 2014 (28,6%) e raggiungono il 30,4% nel 2023, mostrando un incremento costante ma più contenuto. Diverso è il profilo delle aree con problemi di sviluppo, che presentano già nel 2014 un'incidenza relativamente più alta (30,2%) e si attestano, nel 2023, sulla media nazionale (31,0%), dopo una fase di sostanziale stabilizzazione intorno al 31%. Nel complesso, il lavoro indipendente femminile evidenzia una crescita abbastanza uniforme e meno differenziata sul piano territoriale rispetto al lavoro dipendente, che, come già evidenziato, nelle ruralità intermedie e più fragili assume invece un'incidenza relativamente più marcata.

Il confronto tra i dati relativi ai contratti a tempo determinato e indeterminato ci consente di definire ulteriormente la qualità dell'occupazione dipendente femminile nei diversi contesti territoriali. Mentre il tempo determinato mostra nel periodo 2014-2023 una crescita significativa a livello nazionale, dal 39,2% al 43,6%, il tempo indeterminato presenta un andamento molto più contenuto, passando dal 37,0% al 37,8%. La distanza tra le due forme contrattuali tende quindi ad ampliarsi nel tempo, segnalando come l'aumento della presenza femminile nel lavoro dipendente si accompagni soprattutto a una maggiore diffusione dei rapporti a termine. Tale dinamica appare particolarmente evidente nelle aree rurali intermedie e nelle aree con problemi di sviluppo: nel 2023 entrambe raggiungono il 44,4% di contratti a tempo determinato, mentre il tempo indeterminato si attesta rispettivamente al 38,6% e al 37,8%. Le aree C mostrano quindi una combinazione di elevata incidenza del tempo determinato e valori relativamente più alti anche sul tempo indeterminato, mentre le aree D evidenziano una crescita del lavoro

Tab. 1.4 - Lavoro dipendente femminile nelle aree rurali (%) - 2014-2023

Tipologia di area (PSP)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
A. Aree urbane e periurbane	*39,5*	*39,3*	*39,3*	*39,4*	*39,4*	*39,6*	*39,3*	*39,2*	*39,2*	*39,6*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*36,3*	*36,3*	*36,2*	*36,4*	*36,4*	*36,3*	*36,5*	*36,5*	*36,7*	*36,9*
C. Aree rurali intermedie	*38,6*	*38,0*	*38,2*	*39,0*	*39,4*	*39,3*	*39,3*	*39,2*	*39,4*	*40,1*
D. Aree con problemi di sviluppo	*37,6*	*37,8*	*37,9*	*39,2*	*39,3*	*39,5*	*39,7*	*39,5*	*39,1*	*39,9*
Italia	***37,7***	***37,6***	***37,7***	***38,5***	***38,7***	***38,7***	***38,8***	***38,7***	***38,7***	***39,3***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

Tab. 1.5 - Lavoro indipendente femminile nelle aree rurali (%) - 2014-2023

Tipologia di area (PSP)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
A. Aree urbane e periurbane	*29,1*	*29,7*	*29,9*	*30,1*	*30,3*	*30,7*	*30,8*	*30,9*	*31,3*	*31,5*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*28,6*	*29,0*	*29,1*	*29,3*	*29,5*	*29,8*	*29,9*	*29,9*	*30,2*	*30,4*
C. Aree rurali intermedie	*29,5*	*29,9*	*30,0*	*30,2*	*30,3*	*30,7*	*30,6*	*30,7*	*31,1*	*31,2*
D. Aree con problemi di sviluppo	*30,2*	*30,5*	*30,6*	*30,9*	*31,0*	*31,0*	*31,0*	*30,9*	*31,1*	*31,0*
Italia	***29,5***	***29,9***	***30,0***	***30,2***	***30,4***	***30,6***	***30,6***	***30,6***	***30,9***	***31,0***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

Tab. 1.6 - Lavoro femminile nelle aree rurali con contratto a tempo determinato (%) - 2014-2023

	Contratto lavoro a tempo determinato									
Tipologia di area (PSP)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
A. Aree urbane e periurbane	*40,3*	*40,0*	*39,8*	*39,8*	*39,6*	*40,3*	*39,4*	*39,2*	*41,0*	*42,4*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*37,2*	*36,7*	*35,8*	*37,8*	*37,8*	*39,3*	*38,6*	*38,1*	*40,3*	*40,9*
C. Aree rurali intermedie	*39,8*	*39,3*	*38,9*	*41,2*	*41,1*	*42,0*	*41,3*	*41,1*	*42,7*	*44,4*
D. Aree con problemi di sviluppo	*39,7*	*39,4*	*39,5*	*41,7*	*41,9*	*42,2*	*42,0*	*41,9*	*42,9*	*44,4*
Italia	***39,2***	***38,8***	***38,4***	***40,6***	***40,6***	***41,4***	***40,9***	***40,7***	***42,2***	***43,6***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

a termine non accompagnata da un rafforzamento altrettanto marcato della stabilità contrattuale.
Un ulteriore confronto dei dati relativi alla durata temporale dei contratti con quelli sul lavoro dipendente femminile conferma tale lettura. Le aree rurali intermedie e quelle con problemi di sviluppo sono i contesti nei quali, nel 2023, la quota di addette dipendenti risulta pari o superiore alla media nazionale; tuttavia, proprio in questi stessi territori, il peso dei contratti a tempo determinato è più elevato. Ne deriva un quadro ambivalente: da un lato, le ruralità intermedie e più fragili mostrano una maggiore capacità di assorbire lavoro femminile dipendente; dall'altro, tale partecipazione appare più esposta a forme contrattuali instabili o discontinue. In altri termini, la maggiore incidenza del lavoro dipendente femminile nelle aree C e D non si traduce automaticamente in una maggiore qualità dell'occupazione, ma richiede di essere letta insieme alla struttura contrattuale. Il confronto tra lavoro dipendente e la durata del contratto di lavoro evidenzia come la dimensione territoriale non incida solo sull'intensità della partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma anche sulle condizioni attraverso cui tale partecipazione si realizza.
Il dato sul part time conferma la necessità di leggere la crescita del lavoro dipendente femminile anche dal punto di vista della qualità dell'occupazione. Nel 2023 la componente femminile occupata a tempo parziale resta molto elevata in tutti i contesti territoriali, con valori più alti nelle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata e più contenuti nelle aree D. Rispetto a quanto osservato per il tempo determinato, il part time segnala dunque un'ulteriore forma di possibili fragilità o discontinuità lavorativa. Il confronto con i maschi, tradizionalmente meno presenti nel lavoro part time, rafforza la lettura di una segmentazione di genere ancora marcata nel lavoro dipendente.
A fronte di forme occupazionali ancora segnate da instabilità e discontinuità, i dati sui titoli di studio evidenziano un rafforzamento del capitale umano femminile nelle aree rurali. In tutte le tipologie territoriali, comprese le aree intermedie e quelle con problemi di sviluppo, le donne mostrano livelli di istruzione medio-alti superiori alla media maschile, con una presenza particolarmente significativa nei titoli terziari. Questo patrimonio di competenze rappresenta una risorsa strategica per l'innovazione

Tab. 1.7 - Lavoro femminile nelle aree rurali con contratto a tempo indeterminato (%) - 2014-2023

	Contratto lavoro a tempo indeterminato									
Tipologia di area (PSP)	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**
A. Aree urbane e periurbane	*39,5*	*39,3*	*39,3*	*39,4*	*39,4*	*39,5*	*39,3*	*39,2*	*39,0*	*39,2*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*36,0*	*36,1*	*36,0*	*36,1*	*36,0*	*35,7*	*36,2*	*36,2*	*36,0*	*36,1*
C. Aree rurali intermedie	*38,0*	*37,5*	*37,7*	*38,2*	*38,5*	*38,4*	*38,5*	*38,5*	*38,2*	*38,6*
D. Aree con problemi di sviluppo	*36,4*	*36,6*	*36,7*	*37,6*	*37,6*	*37,8*	*38,5*	*38,3*	*37,4*	*37,8*
Italia	***37,0***	***36,9***	***37,0***	***37,5***	***37,6***	***37,6***	***38,0***	***37,9***	***37,4***	***37,8***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

Tab. 1.8 - Lavoro femminile nelle aree rurali con contratto part time (%) - 2014-2023

	Lavoro part time componente femminile									
Tipologia di area (PSP)	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**
A. Aree urbane e periurbane	*70,4*	*69,2*	*68,2*	*67,1*	*67,1*	*66,9*	*67,1*	*67,0*	*67,4*	*68,0*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*72,4*	*71,8*	*70,7*	*70,4*	*70,1*	*69,7*	*70,6*	*70,8*	*71,0*	*71,5*
C. Aree rurali intermedie	*67,2*	*66,3*	*65,4*	*65,2*	*65,0*	*64,7*	*65,3*	*65,9*	*67,0*	*67,6*
D. Aree con problemi di sviluppo	*64,8*	*63,7*	*63,0*	*63,4*	*62,6*	*62,9*	*63,8*	*64,3*	*64,6*	*65,6*
Italia	***67,6***	***66,6***	***65,8***	***65,8***	***65,4***	***65,2***	***66,0***	***66,5***	***67,0***	***67,7***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

Tab. 1.9 - Popolazione femminile suddivisa per grado istruzione (%) - 2021

Tipologia di area (PSP)	**Senza titolo**	**Analfabeti**	**Alfabeti senza titolo**	**Licenza elementare**	**Licenza media**	**Diploma secondario**	**Titolo terziario I livello**	**Titolo terziario II livello**	**Dottorato / ricerca**
A. Aree urbane e periurbane	*56,1*	*58,7*	*55,7*	*60,1*	*48,2*	*50,5*	*56,9*	*54,2*	*50,3*
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata	*55,9*	*58,5*	*55,5*	*58,5*	*46,3*	*48,9*	*58,9*	*55,4*	*52,9*
C. Aree rurali intermedie	*59,2*	*62,8*	*58,7*	*58,5*	*46,2*	*49,0*	*59,4*	*56,2*	*52,9*
D. Aree con problemi di sviluppo	*58,7*	*60,9*	*58,3*	*57,2*	*46,4*	*48,7*	*60,2*	*56,3*	*50,5*
Italia	***57,4***	***60,3***	***56,9***	***58,7***	***46,8***	***49,4***	***58,5***	***55,2***	***51,4***

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, "A misura di comune"

sociale, la diversificazione economica e la qualità dello sviluppo locale, ma rischia di non essere pienamente valorizzato in assenza di opportunità occupazionali coerenti e stabili.
In sintesi, se da un lato la crescita del lavoro dipendente femminile in questi territori rappresenta un segnale importante di partecipazione al mercato del lavoro, dall'altro la sua composizione contrattuale evidenzia la necessità di leggere tale dinamica non solo in termini quantitativi, ma anche sotto il profilo della qualità, della stabilità dell'occupazione e dell'allineamento fra ruoli ricoperti e competenze acquisite.

SERVIZI DI CURA, QUALITÀ DELLA VITA E PARTECIPAZIONE NELLE AREE RURALI

La disponibilità e l'accessibilità dei servizi essenziali costituiscono una delle principali condizioni che influenzano la permanenza, il benessere e le opportunità di vita nelle aree rurali. Come già accennato, la questione non riguarda soltanto le donne, ma incide sull'intera comunità. Essa assume tuttavia una specifica rilevanza di genere, poiché il funzionamento dei sistemi locali di cura continua a poggiare in larga misura sul lavoro femminile, spesso non retribuito e scarsamente riconosciuto.
Nelle aree rurali, la rarefazione dei servizi di prossimità, quali trasporti, presidi sociosanitari, servizi educativi, assistenza domiciliare, connettività e spazi di aggregazione, tende ad ampliare il carico di responsabilità che grava sulle famiglie e, al loro interno, soprattutto sulle donne. Alla partecipazione al lavoro retribuito si sommano l'assistenza a figli, anziani e familiari fragili, la gestione domestica e una quota rilevante di lavoro relazionale e comunitario. Quando tali funzioni non sono sostenute da un adeguato welfare territoriale, si riduce il tempo disponibile per la formazione, l'occupazione stabile, la mobilità e la partecipazione pubblica.
Per questa ragione, il tema dei servizi di cura non può essere ricondotto a una questione privata o esclusivamente familiare. Esso rappresenta un indicatore della sostenibilità sociale dei territori: dove i servizi sono deboli, la qualità della vita si impoverisce, aumentano le disuguaglianze e diventa più difficile trattenere popolazione femminile giovane e qualificata. La possibilità di restare nelle aree rurali, lavorare, costruire reti e contribuire alla vita collettiva dipende anche dalla capacità dei territori di redistribuire il lavoro di cura e di trasformarlo in responsabilità pubblica e comunitaria.
La qualità della vita nelle aree rurali, tuttavia, non dipende soltanto dalla presenza di servizi materiali. In una prospettiva di genere, essa rinvia anche alla possibilità di accedere a spazi di relazione, riconoscimento e partecipazione. Le donne svolgono spesso una funzione di connessione tra impresa, famiglia, comunità e territorio, contribuendo alla tenuta del tessuto sociale in contesti segnati da spopolamento, invecchiamento e indebolimento dei legami comunitari. Si tratta di una leadership prevalentemente pratica, diffusa e relazionale, non sempre tradotta in ruoli formali, ma capace di incidere sull'organizzazione quotidiana della vita rurale.
Questa funzione emerge con particolare evidenza nelle pratiche di innovazione sociale promosse o sostenute dalle donne. Le esperienze legate alla multifunzionalità agricola, all'agricoltura sociale, all'educazione alimentare, alle filiere corte e alla valorizzazione dei prodotti locali mostrano come l'impresa rurale possa diventare anche presidio territoriale e infrastruttura sociale. In tali contesti, le donne contribuiscono alla produzione di beni relazionali, alla cura della biodiversità, alla trasmissione di saperi, all'attenzione al benessere collettivo, al rafforzamento dell'identità locale e alla costruzione di legami tra agricoltura e comunità.
La partecipazione sociale rappresenta quindi una dimensione decisiva della qualità della vita femminile nelle aree rurali. Reti associative, cooperative, gruppi informali, esperienze agroecologiche, sistemi locali del cibo e percorsi partecipativi possono offrire spazi di confronto, apprendimento e riconoscimento. In territori nei quali la dispersione insediativa produce spesso isolamento geografico, organizzativo e simbolico, tali reti assumono una funzione strategica: trasformano esperienze individuali in progettualità collettive e rendono più visibile il contributo delle donne alla resilienza delle comunità locali.
Tale protagonismo sociale, tuttavia, non si traduce automaticamente in partecipazione istituzionale. Resta infatti aperto il nodo della trasformazione della presenza femminile nei territori in effettiva capacità di incidere sulle decisioni pubbliche. La leadership quotidiana esercitata dalle donne nella cura, nella cooperazione e nella costruzione di reti, pur se concreta, rischia di non essere pienamente legittimata, ancor più vero se non trova riconoscimento nei luoghi della programmazione, della governance locale e delle politiche territoriali.

PARTECIPAZIONE ISTITUZIONALE E GOVERNANCE LOCALE

La partecipazione delle donne alla governance locale rappresenta un indicatore importante della trasformazione socio-istituzionale delle aree rurali. Le amministrazioni comunali, soprattutto nei piccoli comuni e nelle aree interne, costituiscono spesso il principale presidio istituzionale del territorio e svolgono un ruolo determinante nell'accesso ai servizi, nella gestione delle risorse locali e nell'attivazione di processi partecipativi.
Negli ultimi decenni la presenza femminile nelle amministrazioni comunali è cresciuta, pur restando caratterizzata da squilibri significativi nelle

posizioni apicali. Secondo il Rapporto ANCI Donne in comune 2025, nel 2024 le donne amministratrici comunali in Italia erano 36.722, pari al 34,1% del totale degli amministratori locali; le sindache erano 1.189, pari al 15,4% del totale dei sindaci (ANCI, 2025). La crescita è rilevante in prospettiva storica, ma conferma la permanenza di una distanza tra partecipazione diffusa e accesso effettivo ai ruoli decisionali.

Il dato assume particolare rilievo nei territori rurali, dove i comuni rappresentano spesso il luogo più prossimo di esercizio della cittadinanza. Nei comuni tra 3.000 e 15.000 abitanti la rappresentanza femminile raggiunge il valore più elevato, ma permangono divari territoriali: il Nord-Est registra livelli più alti di presenza femminile, mentre Sud e Isole si collocano su valori più contenuti. Ciò suggerisce che la partecipazione istituzionale femminile sia influenzata non solo da norme e meccanismi elettivi, ma anche dalla qualità dei contesti territoriali, dalle reti disponibili e dalla distribuzione dei carichi di cura.

Se la partecipazione femminile alla vita pubblica locale mostra segnali di crescita, il quadro appare molto diverso quando l'attenzione si sposta verso i livelli decisionali della governance agricola e dello sviluppo rurale. In questi ambiti continua, infatti, a emergere una significativa asimmetria tra il ruolo effettivamente svolto dalle donne nei territori rurali e la loro presenza nei luoghi nei quali vengono definite strategie, priorità e allocazione delle risorse.

Un primo elemento riguarda la rappresentanza politica. Nonostante le donne costituiscano una componente essenziale del sistema agricolo e delle comunità rurali, soltanto quattro dei ventuno assessorati regionali competenti in materia di agricoltura risultano oggi affidati a donne. Analoga situazione si riscontra nelle principali organizzazioni professionali agricole nazionali. Coldiretti, Confagricoltura e CIA non hanno mai espresso una presidente donna, pur registrando in alcuni casi la presenza di figure femminili in ruoli direzionali. Ne emerge una persistente difficoltà di accesso delle donne alle posizioni apicali della governance agricola.

Criticità analoghe interessano anche gli organismi di programmazione e monitoraggio della Politica Agricola Comune. Nel Comitato di Monitoraggio Nazionale del Piano Strategico della PAC la rappresentanza femminile è sostanzialmente riconducibile alla componente espressa dal Dipartimento per le Pari Opportunità, mentre nei comitati regionali il contributo femminile è spesso limitato alla presenza delle Consigliere regionali di Parità. Tale situazione appare particolarmente significativa se si considera l'esistenza di un articolato tessuto associativo femminile operante nel settore agricolo e nei territori rurali. Alle organizzazioni femminili promosse dalle principali associazioni di categoria si affiancano infatti numerose associazioni specializzate nei singoli comparti produttivi e reti associative attive trasversalmente nelle aree rurali, segno di una capacità di mobilitazione e rappresentanza che non trova ancora un adeguato riconoscimento nei processi decisionali formali.

Il rafforzamento della partecipazione istituzionale femminile richiede quindi condizioni abilitanti: servizi accessibili, tempi compatibili con gli impegni di cura, reti associative solide, percorsi di formazione alla rappresentanza e strumenti di governance capaci di includere in modo effettivo il punto di vista delle donne. In assenza di tali condizioni, il rischio è che il protagonismo sociale femminile resti confinato alla dimensione informale, senza tradursi in potere decisionale e capacità di orientare le strategie di sviluppo locale.

Le medesime criticità emergono anche nell'ambito dell'approccio LEADER, tradizionalmente considerato uno degli strumenti più avanzati della governance partecipativa nelle aree rurali. Le rilevazioni disponibili sui Gruppi di Azione Locale evidenziano una presenza femminile ancora ridotta nei ruoli di vertice: su circa 200 GAL monitorati, solo il 10% risulta presieduto da donne, mentre le direttrici rappresentano circa un quarto del totale. Anche in questo caso si osserva una distanza tra partecipazione e potere decisionale, poiché la presenza femminile appare più consistente nelle attività gestionali e progettuali che nelle posizioni chiamate a definire gli indirizzi strategici dello sviluppo locale.

L'analisi evidenzia, più in generale, una distanza tra gli obiettivi di gender mainstreaming progressivamente introdotti nelle politiche agricole e di sviluppo rurale e la loro effettiva applicazione nei processi di governance. Sebbene la promozione della parità di genere sia presente da tempo nella programmazione europea e nazionale, gli strumenti concretamente adottati sono rimasti spesso limitati a iniziative sporadiche, premialità circoscritte o attività di valutazione scarsamente valorizzate nei processi decisionali. La sfida che emerge riguarda pertanto la capacità di trasformare la parità di genere da principio dichiarato a criterio strutturale di progettazione, attuazione e monitoraggio delle politiche rurali. In tale prospettiva, la rappresentanza femminile non costituisce soltanto una questione di equità, ma una condizione essenziale per migliorare la qualità della governance e l'efficacia delle strategie di sviluppo territoriale.

In questa prospettiva, la partecipazione femminile alle istituzioni locali e ai processi di governance rurale non è un tema separato rispetto alla qualità della vita, ma ne costituisce una componente essenziale. Rendere le donne presenti nei luoghi decisionali significa migliorare la capacità dei territori di riconoscere bisogni differenziati, progettare servizi più adeguati e promuovere strategie di sviluppo più inclusive e sostenibili.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta in questo primo capitolo ha offerto una ricostruzione della condizione delle donne nelle aree rurali assumendo il genere come chiave di lettura trasversale. Il quadro internazionale ha evidenziato come le donne rurali siano protagoniste dei sistemi agroalimentari, della sicurezza alimentare, della gestione delle risorse e della resilienza delle comunità, pur continuando a sperimentare disuguaglianze nell'accesso a risorse, servizi e processi decisionali. La lettura del contesto italiano conferma questa ambivalenza: la presenza femminile nelle aree rurali è centrale per la tenuta demografica, economica e sociale dei territori, ma resta esposta a fragilità strutturali più marcate nelle aree intermedie e in quelle con problemi di sviluppo.

Le dinamiche demografiche mostrano un profilo femminile più anziano e una maggiore pressione sulle classi in età attiva, soprattutto nelle ruralità più fragili. Sul piano occupazionale, la crescita della partecipazione femminile al lavoro dipendente e indipendente costituisce un segnale positivo, ma deve essere letta insieme alla qualità dell'occupazione: contratti a termine, part time e discontinuità lavorativa indicano che la presenza nel mercato del lavoro non sempre si traduce in stabilità, autonomia economica e piena valorizzazione delle competenze. Il rafforzamento del capitale umano femminile, evidente nei livelli di istruzione, rappresenta quindi una risorsa ancora non pienamente messa a valore nei processi di sviluppo locale.

L'analisi ha evidenziato inoltre come servizi di cura, qualità della vita, partecipazione sociale e partecipazione istituzionale siano dimensioni strettamente connesse. La debolezza del welfare territoriale aumenta il carico di cura sulle donne e limita il tempo disponibile per il lavoro, la formazione, la mobilità e la presenza pubblica. Allo stesso tempo, proprio le donne svolgono un ruolo decisivo nella produzione di beni relazionali, nella costruzione di reti di prossimità, nell'innovazione sociale e nella tenuta delle comunità rurali. Il loro contributo, tuttavia, rischia di restare invisibile se non viene riconosciuto anche nei luoghi formali della governance.

Ne deriva un'indicazione di policy chiara: le politiche rurali, agricole, territoriali e di coesione dovrebbero integrare in modo più esplicito la dimensione di genere, non come ambito settoriale aggiuntivo, ma come criterio ordinario di lettura dei fabbisogni e di progettazione degli interventi. Rafforzare i servizi di prossimità, sostenere la qualità dell'occupazione, valorizzare le competenze femminili, promuovere reti associative e rendere più inclusivi i luoghi decisionali sono condizioni essenziali per contrastare lo spopolamento, migliorare la qualità della vita e favorire percorsi di sviluppo rurale più equi e sostenibili.

In questa prospettiva, la permanenza e il protagonismo delle donne nelle aree rurali non rappresentano soltanto una questione di equità, ma una condizione strutturale per la resilienza demografica, sociale ed economica dei territori. Il capitolo offre quindi una cornice generale entro cui leggere, nei successivi approfondimenti dell'Atlante, la presenza e il ruolo delle donne nel settore primario, mettendo in relazione lavoro, impresa, cura, cittadinanza e governance territoriale.





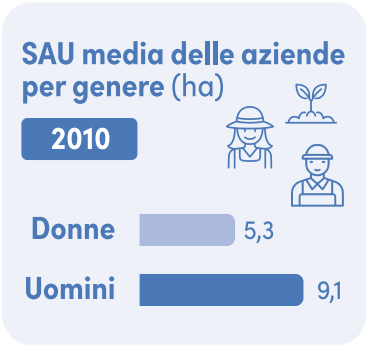
CAPITOLO DUE

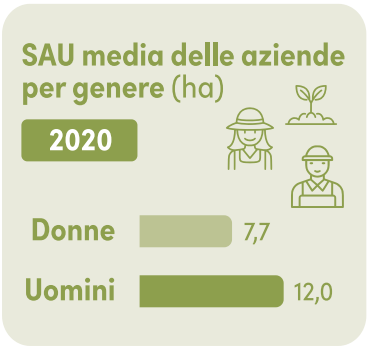
LE DONNE NEL SETTORE PRIMARIO: IL QUADRO STRUTTURALE

Autori:
Grazia Valentino (CREA - PB)
Concetta Cardillo (CREA - PB)

Fonte dati:
ISTAT - 6° e 7° Censimento generale dell'agricoltura







2.1 L'AGRICOLTURA

La partecipazione delle donne al settore agricolo resta una dimensione del primario che le fonti ufficiali non riescono ancora a rappresentare in maniera completa. Questa incompletezza non è causata dall'assenza di ruolo o di responsabilità delle donne, ma dalla difficoltà di ricondurre esperienze, funzioni e contributi femminili entro categorie interpretative e informative adeguate. La limitata disponibilità di dati sistematici ha contribuito a restituire un'immagine parziale del lavoro delle donne, rendendo complesso misurarne l'impatto effettivo e il valore economico e sociale generato.
Eppure, la presenza femminile costituisce un elemento strutturale fondamentale dei processi produttivi agricoli e dei modelli di sviluppo orientati alla qualità, alla tutela dell'ambiente e alla sicurezza alimentare. In questo contesto, il Censimento dell'Agricoltura dell'ISTAT, pur con la sua ampia periodicità, rappresenta ancora uno degli strumenti più completi per riportare in primo piano tale contributo, consentendo di analizzare dimensioni, caratteristiche ed evoluzione della partecipazione delle donne nel settore primario e di intercettare segnali di cambiamento in atto.

LE IMPRENDITRICI AGRICOLE

▶ Quante sono

Le aziende agricole guidate da donne costituiscono in Italia il 31,4% del totale, meno di un terzo dell'universo aziendale. La loro dinamica temporale segna un leggero incremento nei 10 anni intercorsi tra il censimento del 2010 e quello del 2020, che però va inquadrato in un contesto complessivo di generale riduzione del numero totale di imprese agricole in Italia. Questa osservazione può essere inserita nel più ampio contesto delle trasformazioni strutturali del settore agricolo italiano, suggerendo, piuttosto che un'espansione in senso stretto del numero di imprese, il collegamento sia con processi di riorganizzazione e ridefinizione dei ruoli all'interno delle aziende agricole, che con una maggiore emersione della conduzione femminile nelle statistiche ufficiali.

Tab. 2.1 - Numero di aziende per genere del capo azienda - 2020

Ripartizione geografica	Donne	Totale	% Donne/Totale
Nord-Ovest	26.982	108.966	*24,8*
Nord-Est	42.837	185.540	*23,1*
Centro	56.113	176.343	*31,8*
Sud	169.251	471.124	*35,9*
Isole	60.579	191.033	*31,7*
Italia	**355.762**	**1.133.006**	***31,4***

▶ Chi sono

Volendo provare a definire l'identikit della donna imprenditrice agricola, è possibile osservare i dati sull'età e sulla formazione. Ne emerge che l'età media delle donne a capo delle aziende agricole cresce, seguendo una dinamica che caratterizza in generale l'intero settore. Crescono le imprenditrici con più di 65 anni e decrescono quelle al di sotto dei 40 anni. In relazione al livello di istruzione, le imprenditrici sono per il 10,3% laureate, a fronte del 9% degli imprenditori maschi; contrariamente, solo il 16,6% di loro ha seguito un corso di formazione agricola specifica, a fronte del 34,7% dei loro colleghi maschi.

Fig. 2.1 - Distribuzione territoriale del numero di aziende condotte da donne - 2010 e 2020

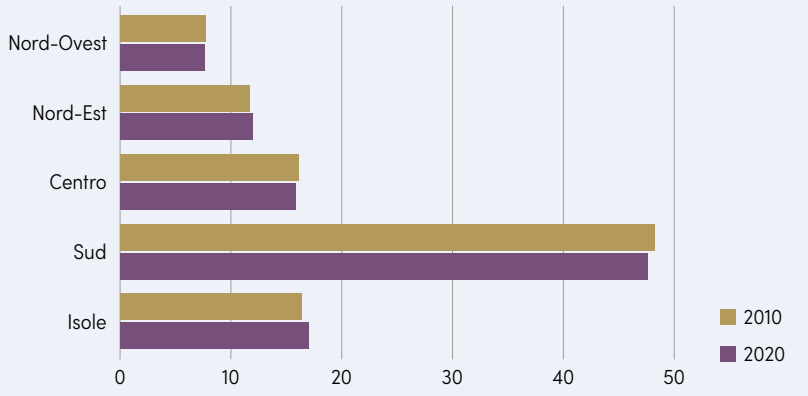
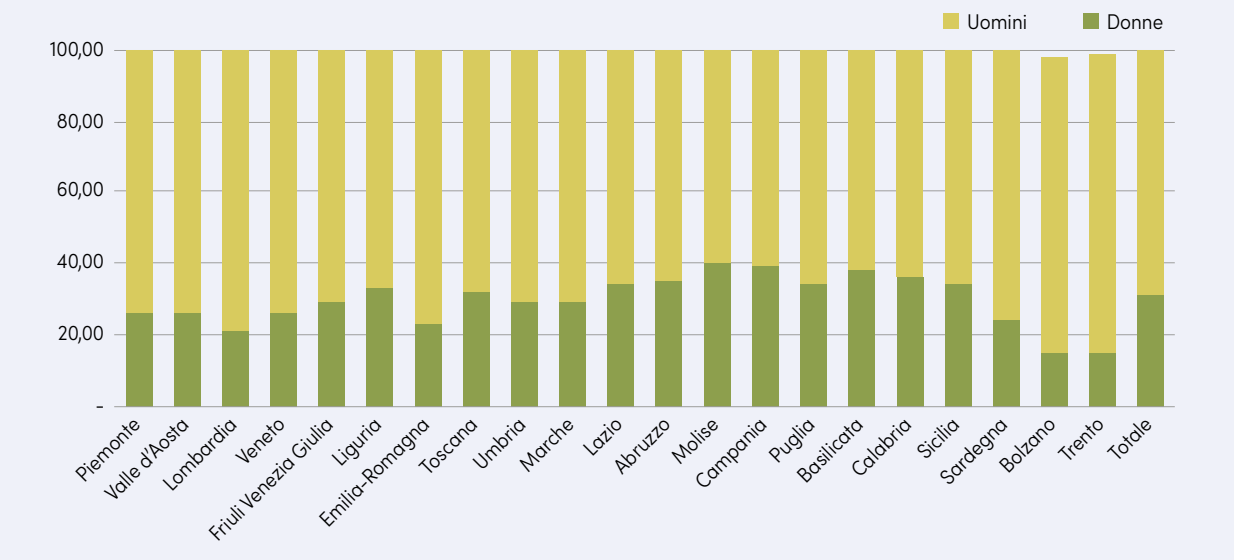




Fig. 2.2 - Distribuzione % del numero di aziende per genere del capo azienda - 2020



Tab. 2.2 - Numero di aziende con capo azienda donna per classe di età del capo azienda - 2020

	fino a 40 anni	da 41 a 64	65 anni e oltre	Totale	fino a 40 anni	da 41 a 64	65 anni e oltre	Totale
Ripartizione geografica	n.				% sul totale			
Nord-Ovest	2.742	14.114	10.113	26.969	*26,9*	*33,2*	*34,9*	*33,0*
Nord-Est	3.044	17.816	21.963	42.823	*21,8*	*26,4*	*36,6*	*30,3*
Centro	4.587	24.616	26.891	56.094	*40,7*	*49,6*	*45,6*	*46,8*
Sud	10.954	77.754	80.506	169.214	*40,0*	*57,4*	*58,2*	*56,2*
Isole	5.487	27.483	27.573	60.543	*36,3*	*46,5*	*49,4*	*46,6*
Italia	**26.814**	**161.783**	**167.046**	**355.643**	***34,4***	***45,7***	***48,8***	***45,9***

Fig. 2.3 - Distribuzione % per classi di età del numero di aziende condotte da donne - Italia 2010 e 2020

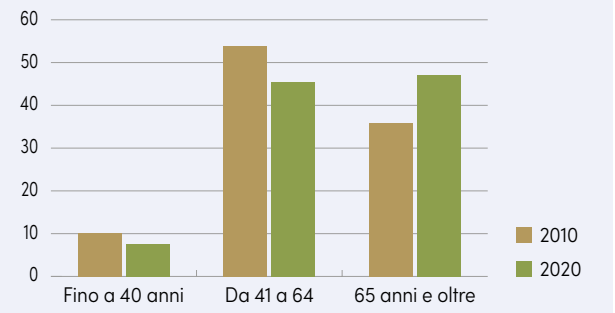




Fig. 2.4 - Distribuzione % per classe di età del capo azienda e ripartizione geografica del numero di aziende condotte da donne - 2020

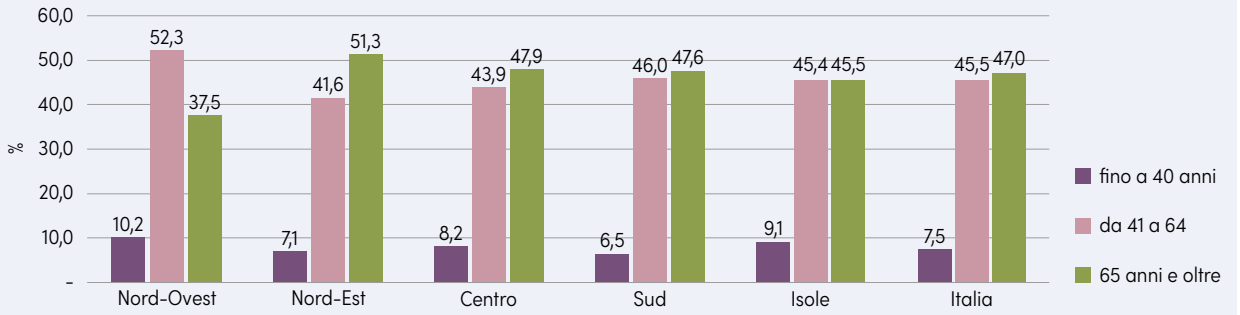


Fig. 2.5 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per titolo di studio del capo azienda e ripartizione geografica - 2010

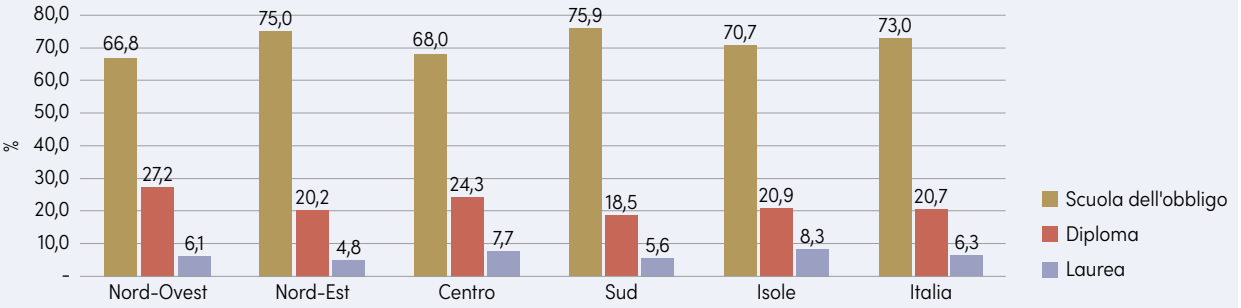


Fig. 2.6 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per titolo di studio del capo azienda e ripartizione geografica - 2020

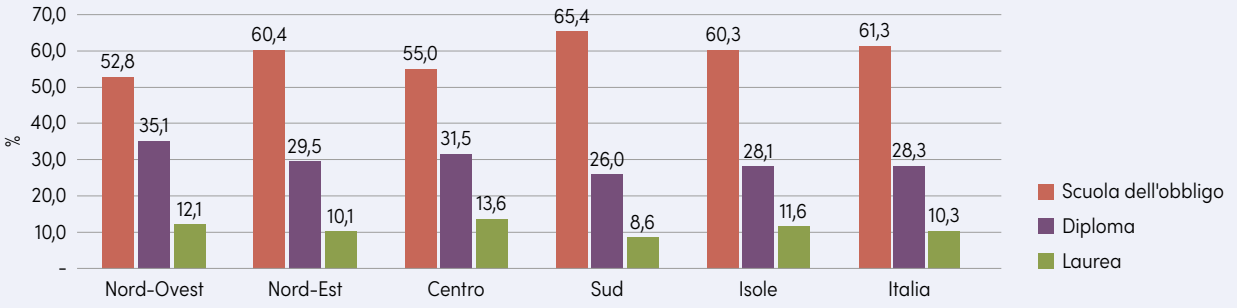
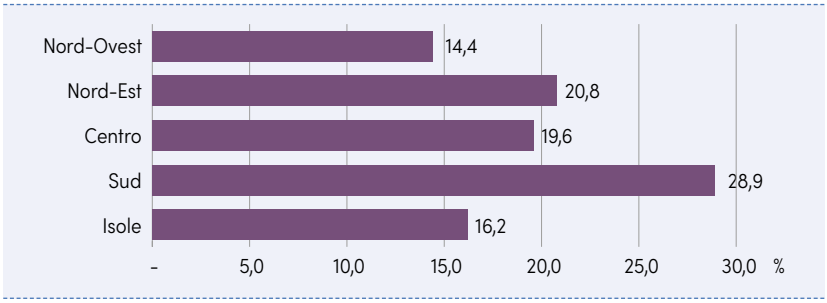


Fig. 2.7 - Incidenza % del numero di capo azienda donne con corsi formazione agricola sul totale - 2020



▶ Quante sono

A livello territoriale, il numero complessivo nazionale di imprese guidate da donne, nasconde una marcata eterogeneità, che spazia da un valore minimo rilevato nell'area Nord-Est del Paese e uno massimo nel Sud. A livello sub territoriale il valore più basso di rappresentatività dell'imprenditoria femminile è rilevato nella provincia di Trento (14,5%) mentre

Fig. 2.8 - Distribuzione del numero di aziende con capo donna - 2020

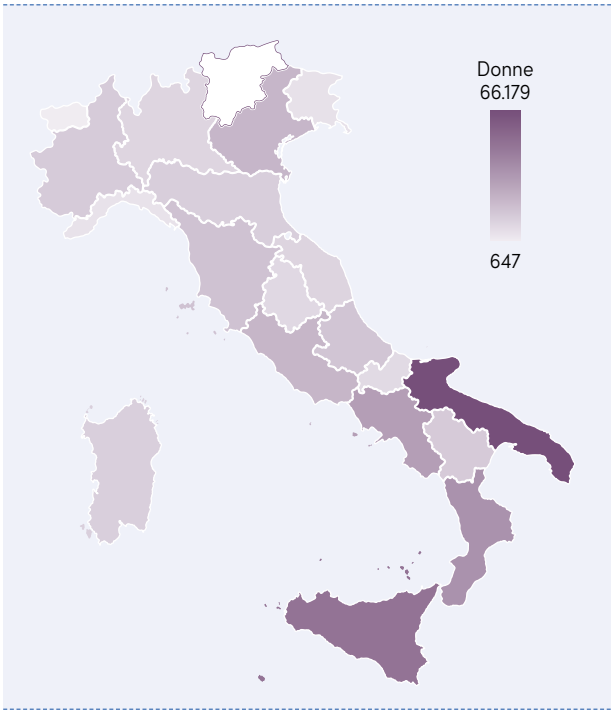


Fig. 2.9 - Distribuzione del numero di aziende con capo uomo - 2020

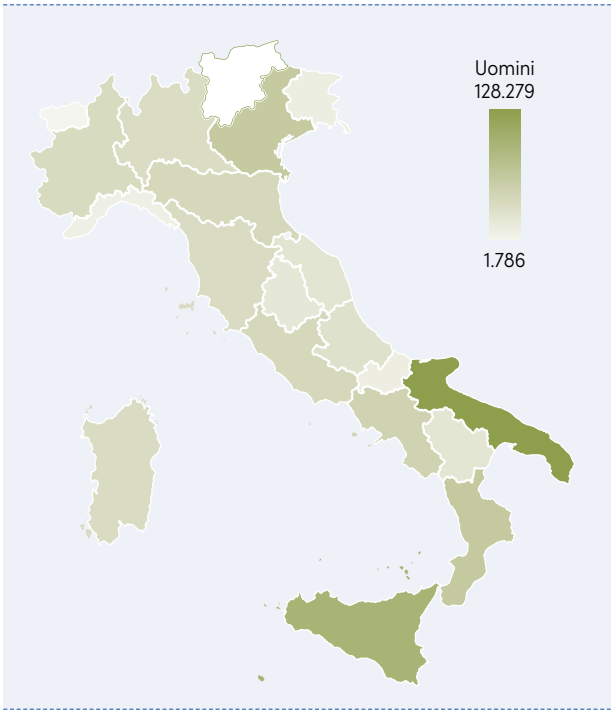
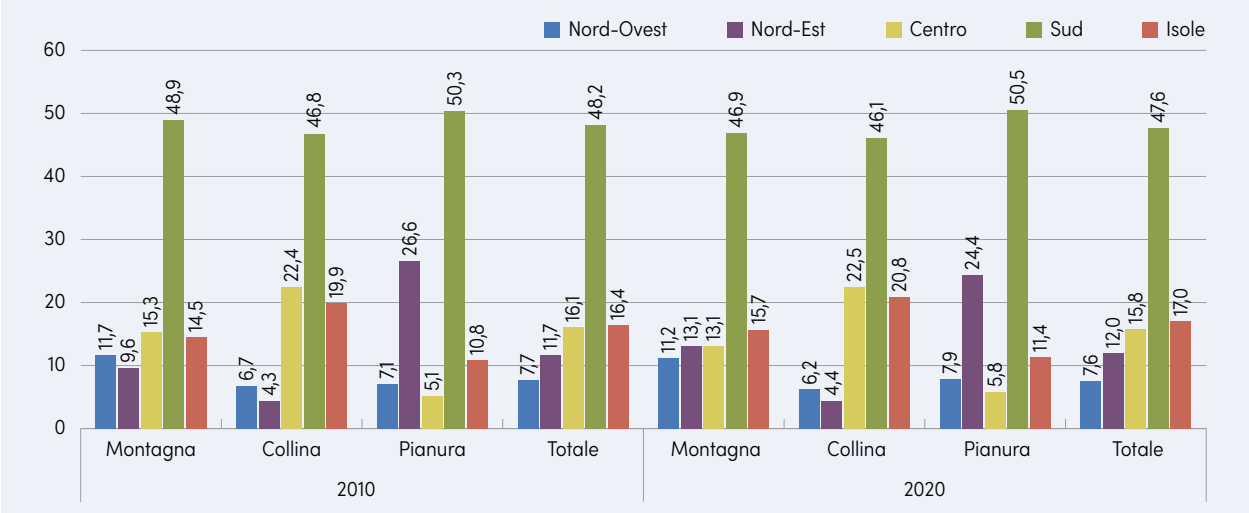


Fig. 2.10 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per zona altimetrica e ripartizione geografica - 2010 e 2020



quello massimo in Molise, dove la quota raggiunge quasi il 40%.
La distribuzione per zona altimetrica delle aziende condotte da donne mostra una struttura molto simile a quella delle aziende condotte da uomini, ma con alcune differenze. Mentre nelle zone di montagna la percentuale di aziende femminili e maschili è molto simile, le differenze si notano nelle zone di collina e di pianura.
Nelle prime le aziende femminili risultano maggiormente concentrate, sono oltre il 52% (quelle maschili solo il 49%), in quelle di pianura sono, percentualmente, meno delle maschili. Questo suggerisce che l'imprenditoria agricola femminile si sviluppi in modo preferenziale in contesti territoriali intermedi, caratterizzati da dimensioni aziendali medio piccole, maggiore diversificazione colturale e maggiore presenza di attività multifunzionali.
In sintesi, si può affermare che non esiste una marginalizzazione altimetrica dell'imprenditoria femminile; al contrario, le donne risultano particolarmente radicate nelle aree collinari, che rappresentano uno spazio chiave del sistema agricolo italiano. Invece la minore presenza femminile in pianura, rispetto agli uomini, sembra riflettere differenze strutturali (dimensione aziendale, capitale), segmentazioni produttive e dinamiche di accesso alla terra.

Fig. 2.11 - SAU media delle aziende condotte da donne - 2010 e 2020

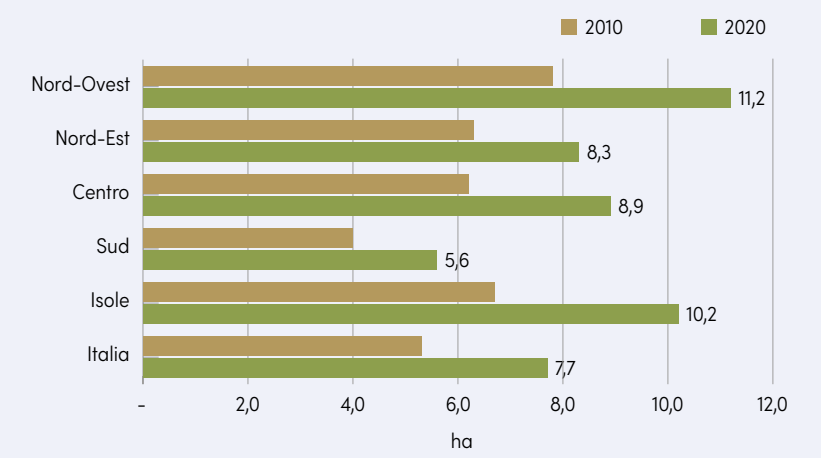
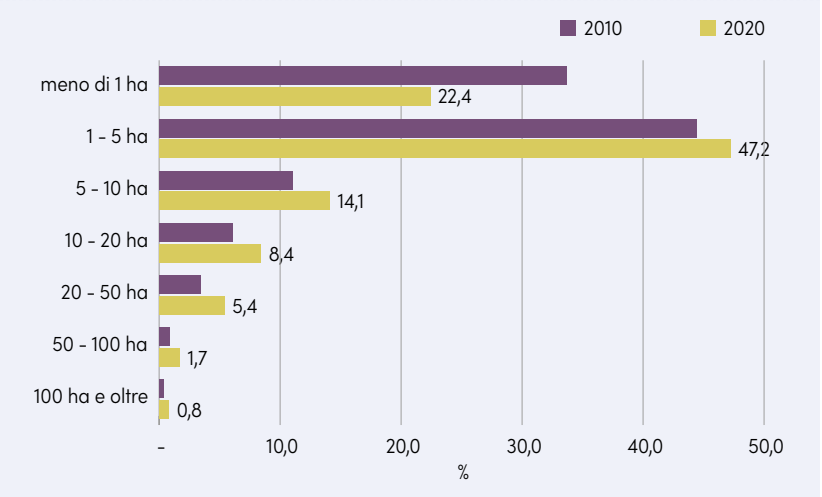


Fig. 2.12 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per classe di SAU - 2010 e 2020



▶ Quali sono le caratteristiche delle loro aziende?

In Italia, nel 2020 le imprenditrici hanno gestito il 22,7% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) complessiva. Rispetto al 2010 questa superficie è aumentata del 2,8%, al contrario la SAU gestita da imprese maschili è complessivamente diminuita nel decennio intercensuario.
A fronte dell'aumento di SAU complessiva, la riduzione del numero di aziende (fenomeno trasversale all'universo osservato) ha prodotto un aumento della SAU media aziendale, passata da 5,3 a 7,7 ettari, che però rimane abbondantemente sotto la media di 12 ettari delle aziende maschili. Anche le aziende con allevamenti hanno visto migliorare la presenza femminile, infatti nel 2020 la loro incidenza sulle aziende zootecniche totali è passata dal 9,3% del 2010 al 12,5%. Il rafforzamento strutturale delle aziende femminili complessivamente è supportato anche dalla Produzione standard (PS), che nelle aziende femminili cresce in media del 70% a fronte di una crescita del 62% di quelle maschili.
La struttura per Ordinamento Tecnico Economico (OTE) suggerisce che le differenze di genere non riguardano solo il numero di aziende, ma che il profilo femminile si concentra prevalentemente nelle tipologie di azienda a colture permanenti (in misura minore, nei seminativi/policoltura), mentre quello maschile mostra una maggiore presenza nelle specializzazioni zootecniche (erbivori, e anche granivori) e nelle aziende miste. Infatti, lì dove la zootecnia pesa di più (ad es. Nord-Ovest e Isole), il divario di genere tende ad ampliarsi proprio sulla classe erbivori (più maschile).
Si osserva inoltre che il maggiore scarto in punti percentuali tra uomini e donne a favore delle donne è nell'areale del Nord-Est dove le aziende a seminativi condotte da donne sono il 53,9% mentre quelle maschili il 40%. L'evidenza di divari territoriali e settoriali nel profilo OTE rafforza l'esigenza

Fig. 2.13 - Incidenza % del numero di aziende condotte da donne con allevamenti - 2010 e 2020

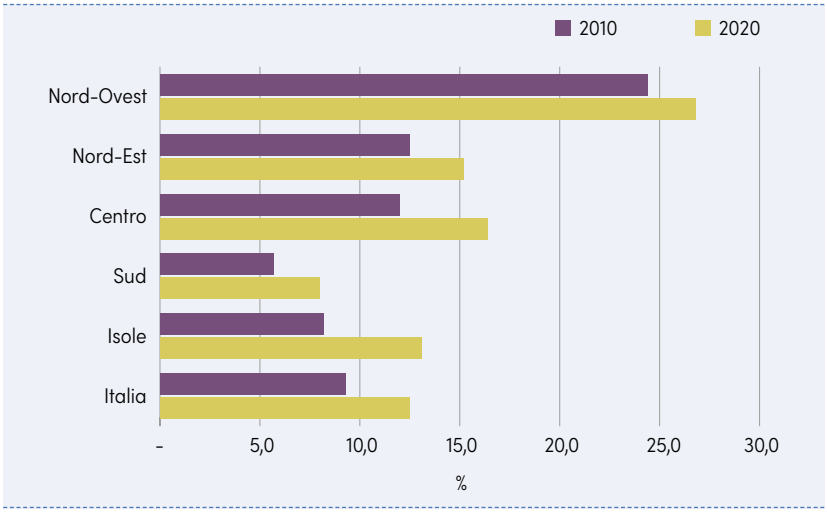




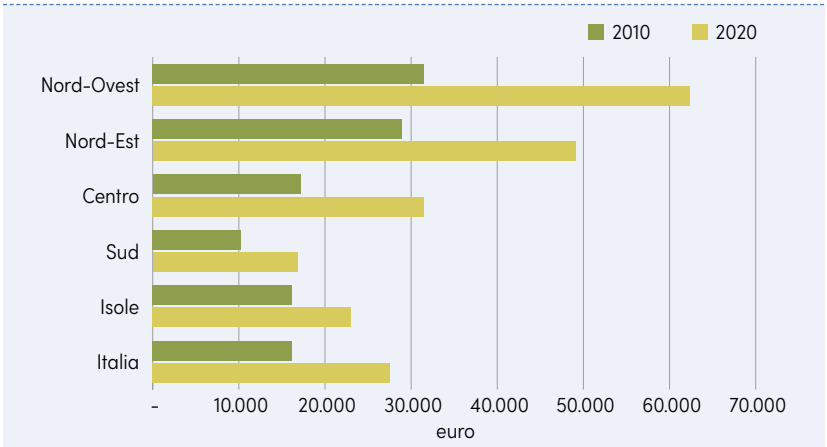
Fig. 2.14 - Incidenza % delle aziende condotte da donne sul totale per comparto produttivo - 2020



Tab. 2.3 - Numero di aziende condotte da donne per comparto produttivo - 2020

	Aziende con					
	Seminativi	**Ortaggi**	**Frutta**	**Vite**	**Olivo**	**Allevamenti**
Nord-Ovest	15.369	2.862	6.864	5.531	3.708	8.760
Nord-Est	29.974	3.239	6.004	11.562	2.840	7.658
Centro	32.083	4.090	7.446	12.847	37.143	10.544
Sud	74.932	9.400	20.352	29.532	133.474	14.102
Isole	28.309	3.023	14.367	12.877	38.702	8.362
Italia	**180.667**	**22.614**	**55.033**	**72.349**	**215.867**	**49.426**
			variazione % sul 2010			
Nord-Ovest	*-14,7*	*-17,4*	*-29,0*	*-41,8*	*-37,7*	*-11,6*
Nord-Est	*-25,5*	*12,8*	*-18,9*	*-28,5*	*-5,7*	*-2,2*
Centro	*-8,9*	*-1,9*	*-30,7*	*-36,3*	*-32,5*	*3,4*
Sud	*-2,8*	*-36,4*	*-44,5*	*-28,9*	*-28,1*	*-5,5*
Isole	*13,5*	*-31,4*	*-31,2*	*-13,0*	*-24,2*	*22,3*
Italia	***-7,6***	***-23,9***	***-35,5***	***-29,2***	***-28,2***	***-0,6***

Fig. 2.15 - Standard Output medio delle aziende condotte da donne per ripartizione geografica - 2010 e 2020



Tab. 2.4 - Standard Output medio delle aziende condotte da donne - 2020

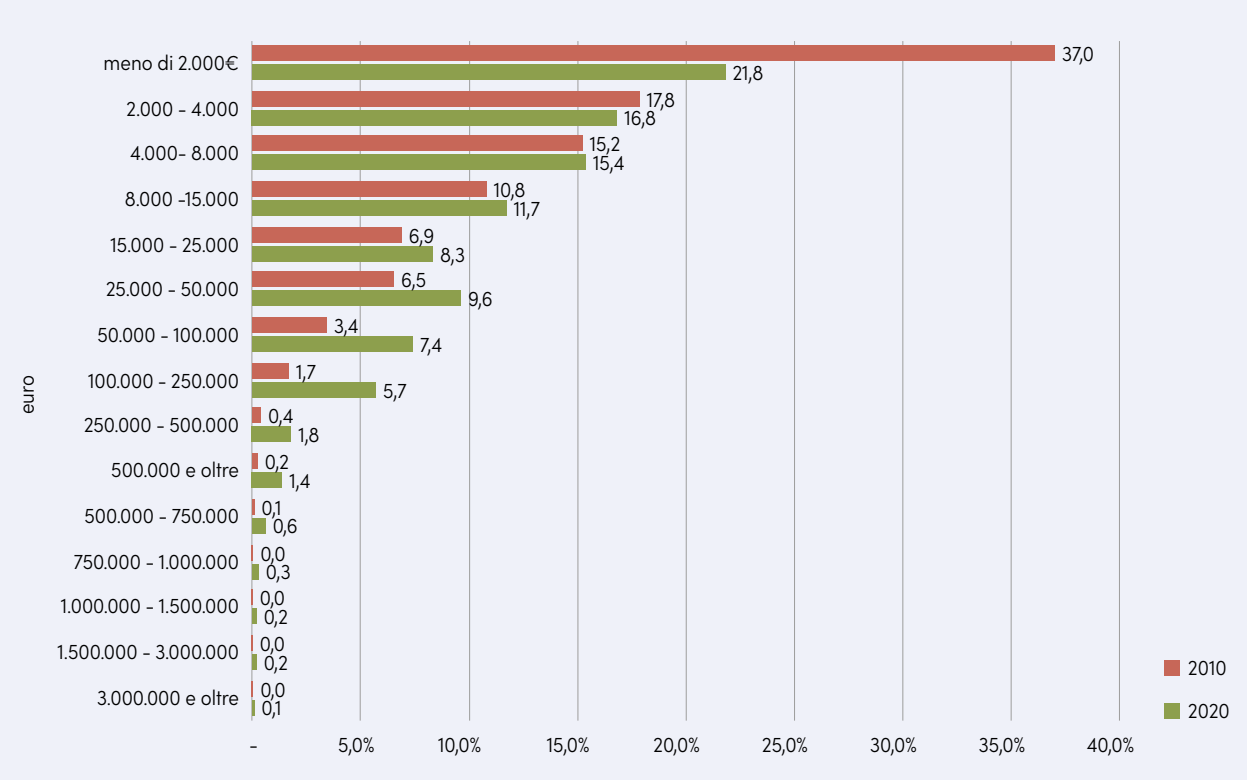
Ripartizione geografica	Donne		Totale	
	euro	Var.% su 2010	euro	Var.% su 2010
Nord-Ovest	62.353,2	*97,8*	129.802,4	*61,3*
Nord-Est	49.059,4	*69,4*	85.840,8	*55,3*
Centro	31.521,1	*83,8*	44.932,8	*62,9*
Sud	16.800,6	*63,9*	25.087,2	*66,0*
Isole	22.993,5	*42,4*	33.459,9	*45,4*
Italia	**27.516,0**	***70,4***	**49.607,5**	***62,6***

di integrare stabilmente la dimensione di genere nella programmazione delle politiche agricole, sia nelle misure di sostegno settoriale sia negli interventi di sviluppo rurale, evitando approcci neutri che rischiano di riprodurre specializzazioni e disuguaglianze preesistenti.

Nel complesso, le donne rappresentano circa un quarto delle aziende con attività connesse, ma il principale divario di genere non riguarda tanto la presenza nelle aziende femminili di attività connesse, quanto la tipologia di diversificazione. In merito a questo, le attività connesse sono distinte in *deepening* e *broadening*: nel primo caso si intendono le attività che rafforzano e approfondiscono la filiera produttiva agricola, aumentando il valore del prodotto agricolo, mentre nel secondo caso le attività che ampliano il ruolo dell'azienda agricola oltre la produzione agricola in senso stretto, valorizzando funzioni sociali, ambientali e di servizio.

Le imprese femminili sono sovrarap-

Fig. 2.16 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per classi di Standard Output - 2010 e 2020



Tab. 2.5 - Numero di aziende con capo azienda donna per OTE - 2020

Ripartizione geografica	Spec. nei seminativi	Spec. in ortofloricoltura	Spec. nelle colture permanenti	Spec. in erbivori	Spec. nei granivori	Con policoltura	Con poliallevamento	Miste	Non classificate	Totale
Nord-Ovest	8.796	1.547	8.034	4.198	467	1.617	191	1.813	306	26.969
Nord-Est	23.067	835	10.534	3.091	478	2.233	147	1.471	967	42.823
Centro	16.819	1.684	23.937	3.128	514	5.927	390	2.523	1.172	56.094
Sud	35.663	1.434	105.164	4.916	657	14.571	575	3.321	2.913	169.214
Isole	15.490	1.240	30.585	5.533	597	4.380	244	1.161	1.313	60.543
Italia	**99.835**	**6.740**	**178.254**	**20.866**	**2.713**	**28.728**	**1.547**	**10.289**	**6.671**	**355.643**
					Var. % su 2010					
Nord-Ovest	*-24,0*	*-37,3*	*-39,0*	*-34,8*	*45,5*	*-34,9*	*29,1*	*23,3*	*17,2*	*-29,6*
Nord-Est	*-28,7*	*-0,7*	*-27,9*	*-28,6*	*28,2*	*-29,4*	*59,8*	*30,4*	*-19,1*	*-26,2*
Centro	*-14,7*	*-2,8*	*-43,6*	*-30,1*	*96,2*	*-18,3*	*52,9*	*0,4*	*-29,5*	*-30,2*
Sud	*-16,1*	*-32,3*	*-35,8*	*-27,9*	*52,4*	*-10,4*	*24,5*	*-5,7*	*-23,3*	*-29,4*
Isole	*-4,9*	*-43,4*	*-39,2*	*2,3*	*287,7*	*7,4*	*48,8*	*76,2*	*-40,0*	*-25,6*
Italia	***-18,5***	***-27,9***	***-37,3***	***-24,0***	***76,1***	***-13,6***	***38,0***	***10,7***	***-26,7***	***-28,6***

Fig. 2.17 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per OTE in Italia - 2010 e 2020

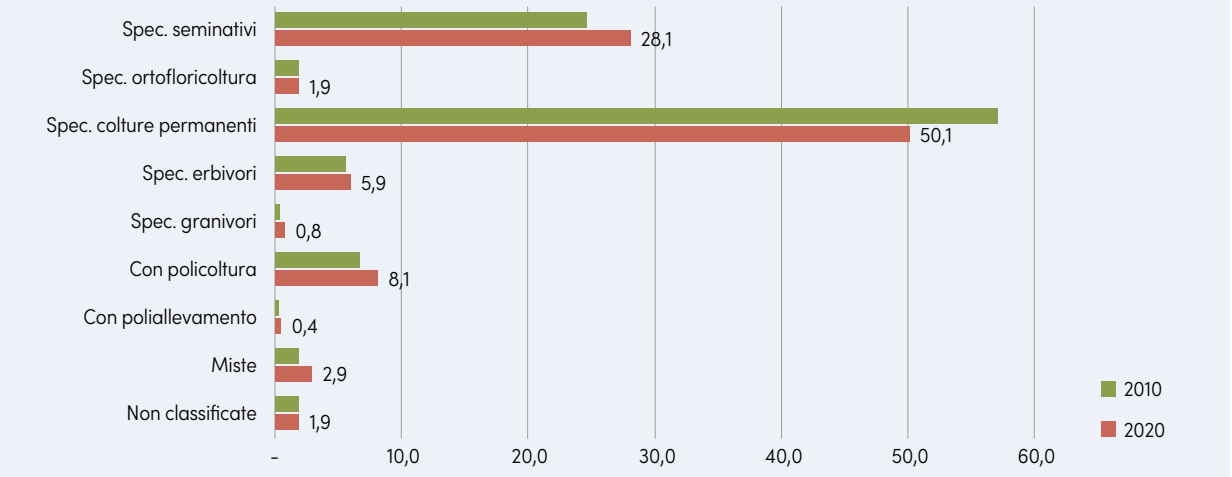
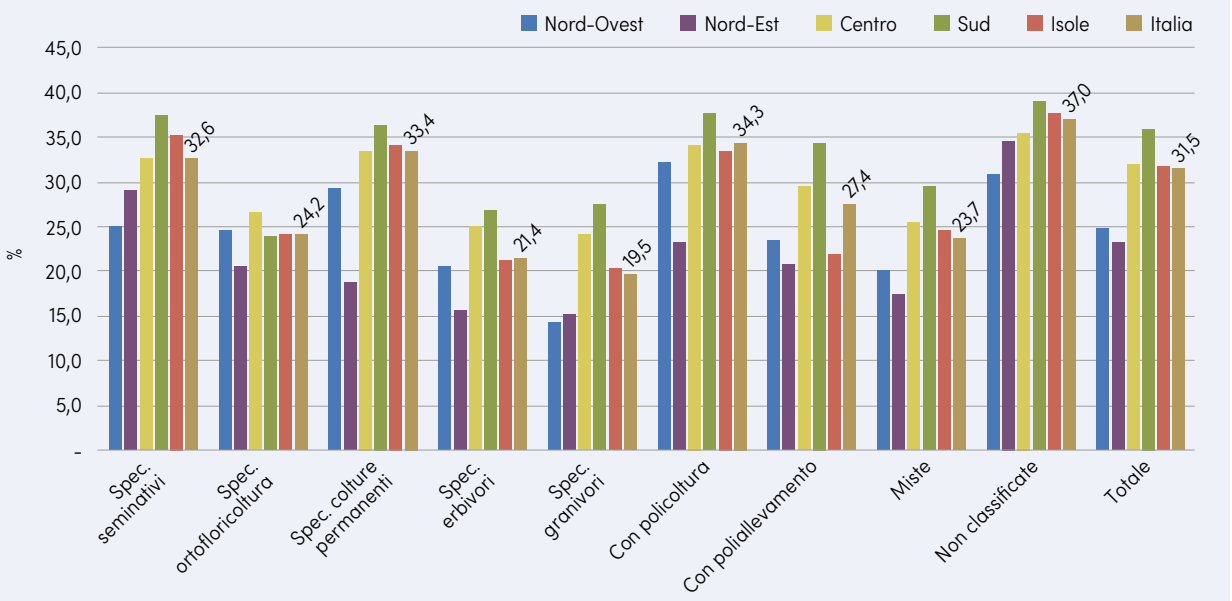
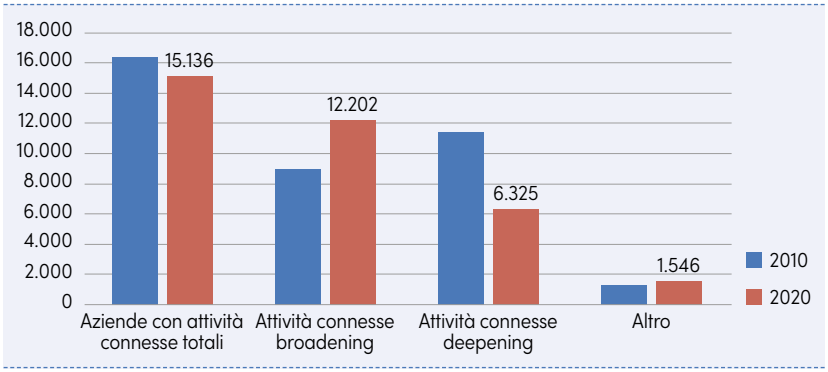


Fig. 2.18 - Incidenza % del numero di aziende con capoazienda donna per OTE e ripartizione geografica sul totale - 2020



presentate nel *broadening*, mentre gli uomini risultano strutturalmente più presenti nel *deepening*, con implicazioni dirette in termini di valore aggiunto, redditività e posizionamento economico delle aziende. Inoltre, la presenza femminile varia sensibilmente tra aree e regioni: nel Centro si osservano le percentuali più elevate di imprese femminili mentre nel Nord-Est la più bassa.

Fig. 2.19 - Numero di aziende condotte da donne con attività connesse per tipo di attività - 2010 e 2020



▶ Innovazione e digitalizzazione

Nel complesso, dai dati emerge che la partecipazione femminile ai processi di innovazione è significativamente più bassa rispetto alla media generale delle imprese innovative. In Italia, infatti, le aziende agricole femminili che innovano sono circa il 19,7% del totale delle imprese innovative, un valore nettamente inferiore alla presenza femminile media osservata nel sistema delle imprese agricole e coerente con un quadro di sottorappresentazione strutturale.

Le differenze di genere risultano marcate anche per comparto: la quota femminile tra le aziende innovative è relativamente più elevata nell'olivicoltura (circa un quarto del totale) e negli ortaggi, mentre scende sensibilmente negli allevamenti, dove le imprese femminili innovative non raggiungono il 18%. Anche sul piano territoriale si osservano divari rilevanti: la presenza femminile tra le imprese innovative è più alta nel Centro e nel Sud (circa una su quattro), mentre è particolarmente bassa nel Nord-Est e nelle Province autonome di Bolzano e Trento.

Nel complesso, il confronto con la media generale mostra una minore partecipazione delle donne all'innovazione non solo in termini assoluti, ma anche in termini relativi, suggerendo l'esistenza di vincoli strutturali e settoriali che limitano l'accesso e l'intensità dei processi innovativi nelle aziende a conduzione femminile. La percentuale media di imprese che innovano in Italia è pari a circa l'11,0%. A fronte di questo valore medio, l'innovazione nelle imprese femminili mostra andamenti differenziati per

Aziende che innovano

2020

Donne 6,9%

Uomini 12,9%

Incidenza femminile nelle aziende innovative **19,7%**

Aziende digitalizzate

2020

Donne 11,6%

Uomini 17,8%

Incidenza femminile nelle aziende digitalizzate **23,1%**

Fig. 2.20 - Distribuzione % del numero di aziende condotte da donne per ripartizione geografica e tipologia di innovazione - 2020

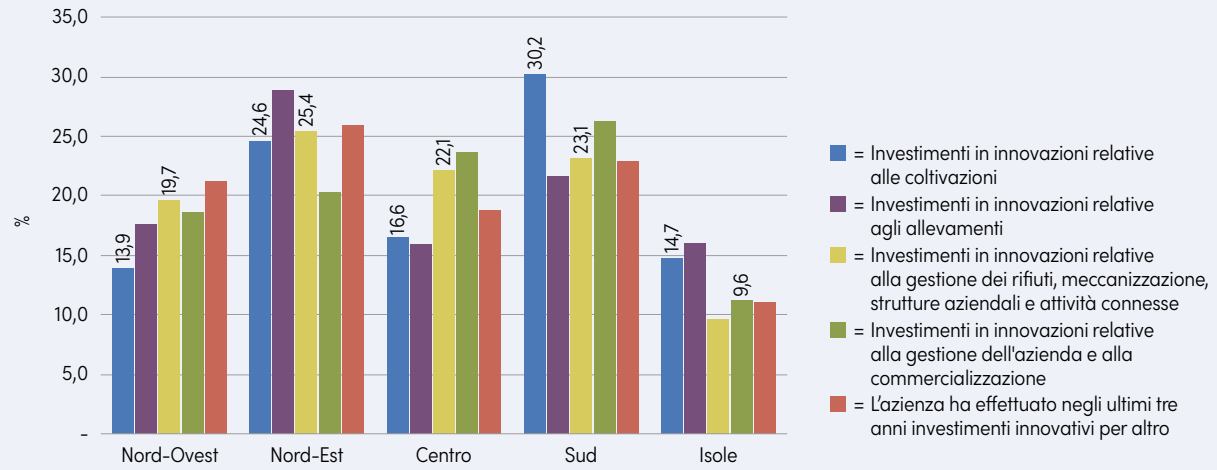
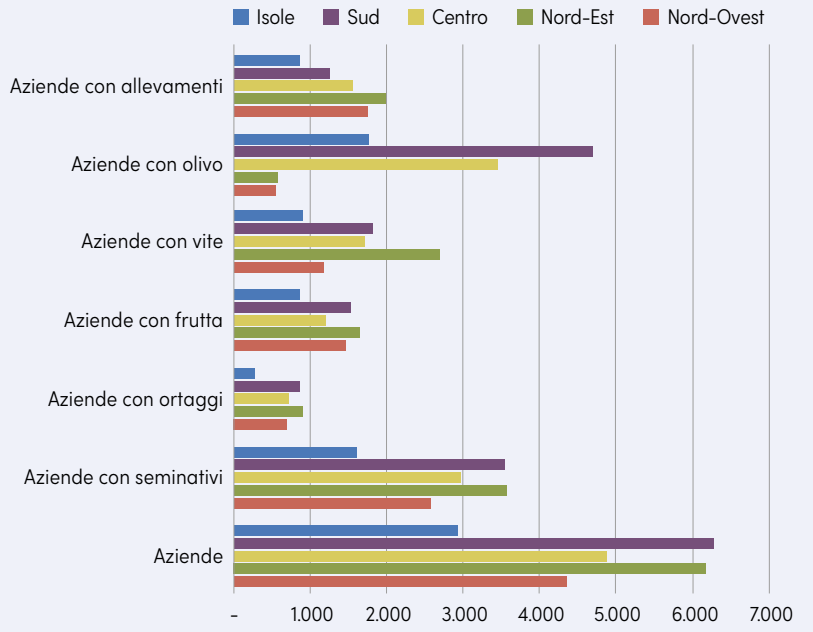


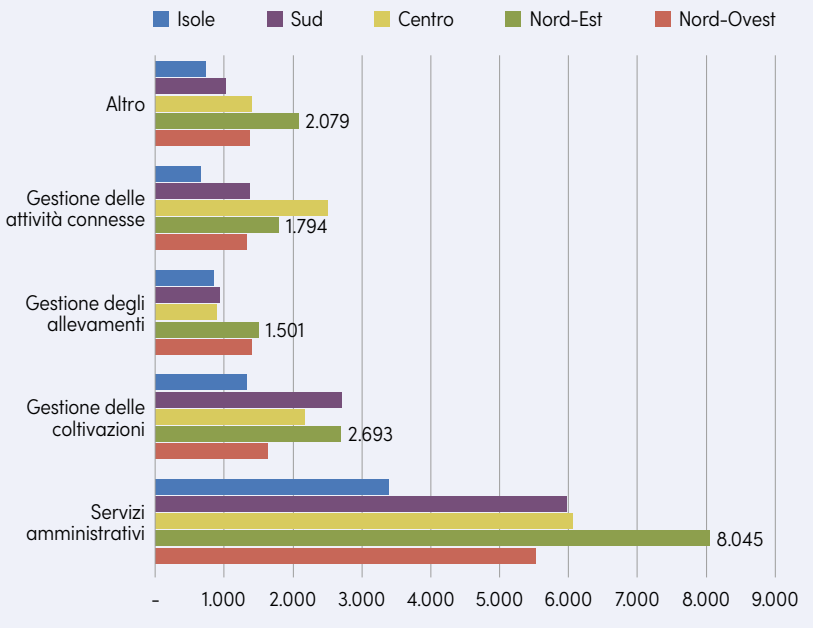
Fig. 2.21 - Numero di aziende condotte da donne che innovano per comparto - 2020



Tab. 2.6 - Numero di aziende condotte da donne che usano strumentazione informatica - 2020

	n.	% sul totale digitalizzate
Nord-Ovest	7.766	*21,0*
Nord-Est	11.195	*18,0*
Centro	8.784	*30,6*
Sud	8.642	*27,5*
Isole	4.856	*24,8*
Italia	**41.243**	***23,1***

Fig. 2.22 - Numero di aziende digitalizzate condotte da donne per tipo di software usato e per ripartizione geografica - 2020



comparto: risulta inferiore alla media nei seminativi (–3,1 punti percentuali) e soprattutto nell'olivicoltura (–5,9 punti percentuali), mentre è superiore alla media negli ortaggi (+4,2 punti percentuali.), negli allevamenti (+4,0 punti percentuali) e, in misura più contenuta, in frutta (+1,2 punti percent) e vite (+0,4 punti percentuali).
Questi scostamenti confermano che le imprese femminili partecipano ai processi di innovazione in modo non uniforme, con una penalizzazione marcata in alcuni comparti tradizionali e una maggiore vivacità innovativa in altri, in particolare quelli più intensivi di lavoro e più orientati al mercato. Sembra emergere un più spiccato orientamento verso la gestione amministrativa e meno verso strumenti gestionali avanzati, seppur fortemente influenzata dalla dimensione aziendale e dal contesto territoriale che pongono certamente vincoli strutturali forti (scala, capitale, accesso agli investimenti). Pertanto, questi elementi appaiono coerenti con l'ipotesi di un divario di genere nella digitalizzazione, piuttosto qualitativo che meramente quantitativo.

CONCLUSIONI

Le evidenze censuarie mostrano che l'imprenditoria agricola femminile, pur rimanendo minoritaria, ha rafforzato il proprio ruolo nel sistema agricolo italiano. Le aziende guidate da donne mostrano una crescita della superficie gestita e della capacità economica, con una particolare vocazione alla multifunzionalità e allo sviluppo sostenibile dei territori rurali. Persistono tuttavia divari nell'accesso alla formazione, all'innovazione, alla digitalizzazione e ai settori più capitalizzati.

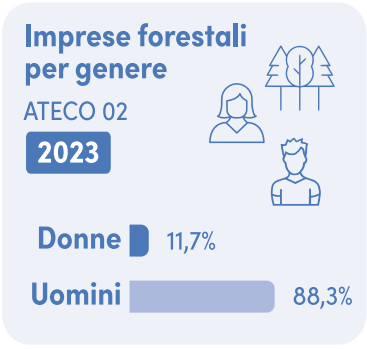


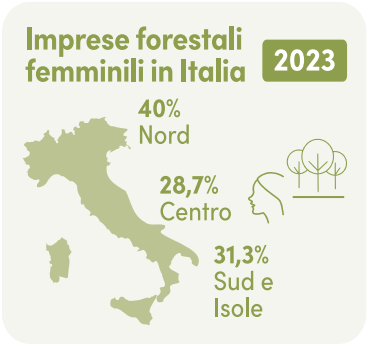


Autori:
Raoul Romano (CREA - FL)
Catia Zumpano (CREA - PB)

Fonte dati:
SINFor







2.2 LE FORESTE

Il settore forestale italiano rappresenta un comparto strategico del Paese, fornendo un sostegno sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello economico e sociale. Esso svolge un ruolo attivo nel garantire le funzioni ecosistemiche del patrimonio forestale nazionale, contribuendo alla bioeconomia, alla valorizzazione delle aree interne e alla transizione ecologica. Tuttavia, a fronte di questa rilevanza crescente, le dimensioni occupazionali e imprenditoriali del settore continuano a presentare caratteri strutturali di forte squilibrio di genere, che incidono non solo sulla composizione della forza lavoro, ma anche sulle modalità di governance, sull'accesso alle opportunità economiche e sulla capacità del settore di rinnovarsi nel medio-lungo periodo.

I dati e le informazioni disponibili sul Sistema Informativo Nazionale delle Foreste e delle Filiere Forestali (SINFor, www.sinfor.sian.it), rappresentano la fonte principale per la redazione del presente paragrafo. Per la sua redazione si è fatto anche riferimento agli indicatori già utilizzati nell'ambito di un'indagine del Centro CREA-PB, che riportano, per codici ATECO, il numero di imprese forestali attive e i loro addetti rilevato da ISTAT e il numero delle imprese forestali registrate alla Camera di Commercio dal 2021 al 2023[1]. Sono stati così utilizzati, come punto di analisi, i dati inerenti i comparti produttivi riconducibili a:

- Codice ATECO 02 - Silvicoltura e utilizzo di aree forestali, raccolta di prodotti forestali non legnosi e servizi di supporto:
  - 02.1 - Silvicoltura ed altre attività forestali;
  - 02.2 - Utilizzo di aree forestali;
  - 02.3 - Raccolta di prodotti selvatici non legnosi;
  - 02.4 - Servizi di supporto per la silvicoltura.
- Codice ATECO 16 - Produzione e lavorazione del legno e dei prodotti a base di legno e sughero, esclusi i mobili; fabbricazione di articoli in paglia e materiale da intreccio:
  - 16.1 - Taglio e piallatura del legno;
  - 16.2 - Fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio.

Secondo i dati statistici disponibili, nel 2023 il comparto delle imprese forestali riconducibili al codice ATECO 02 conta circa 6.000 imprese attive e circa 15.000 addetti complessivi. All'interno di questo perimetro, la presenza femminile risulta nettamente minoritaria: le imprese a conduzione femminile rappresentano solo l'11,7% del totale, mentre

1. Nello specifico, ci si riferisce al progetto "Filiere forestali" (FilFor), realizzato dal CREA e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, i cui risultati sono pubblicati nel rapporto "La Filiera Forestale Nazionale, dal Bosco al Legno" (Romano et al., 2025).

l'88,3% è riconducibile a imprese a conduzione maschile.
Si tratta di un dato particolarmente significativo se si considera che il settore forestale italiano è caratterizzato da un tessuto imprenditoriale frammentato, composto prevalentemente da microimprese e imprese di piccola dimensione, spesso a carattere familiare, nelle quali la dimensione di genere tende a sovrapporsi a quella della trasmissione tradizionale delle competenze, storicamente maschile. La bassa presenza di imprese femminili non rappresenta quindi solo un fenomeno quantitativo, ma riflette un'impostazione culturale e organizzativa di lungo periodo, che ha storicamente associato il lavoro in bosco e le attività selvicolturali a un'immagine di forza fisica, rischio e manualità, escludendo o rendendo marginale il contributo femminile.
L'analisi territoriale conferma come la distribuzione delle imprese forestali a conduzione femminili non sia omogenea: il 40% del totale è localizzato nel Nord Italia, circa il 29% nel Centro e il 31% nel Sud e nelle Isole. A livello di singole regioni, la quota più consistente si registra in Toscana e Calabria con valori rispettivamente del 15,8% e del 10,7%. Rispetto al totale nazionale, le imprese forestali femminili sono distribuite per il 4,6% nel Nord Italia, il 3,3% nel Centro e il 3,6% nel Sud e Isole. La Valle d'Aosta registra i valori più bassi con soltanto lo 0,02% del totale.
Il quadro che emerge dalla distribuzione territoriale sembra riflettere l'intreccio tra tradizioni di gestione del patrimonio forestale, struttura economica regionale, politiche forestali attive e presenza di percorsi formativi, tutti ambiti in cui la dimensione di genere non è presa in carico. Dato molto interessante, che meriterebbe un approfondimento con analisi più puntuali, risulta essere, invece, il peso delle imprese a conduzioni femminile localizzate nel Sud e Isole, sul totale delle imprese Ateco 02 per regione. In particolare, appaiono significativi i valori raggiunti in Sicilia, il 29,4%, in Calabria, il 16%, e in Puglia, il 19,4%.
Dal punto di vista dinamico, il dato più critico riguarda l'evoluzione temporale: tra il 2021 e il 2023, la quota di imprese forestali femminili è diminuita dal 12,3% all'11,7%, a fronte della contrazione delle imprese femminili pari a circa –3,4%. Questo andamento negativo contrasta con l'aumento complessivo delle imprese, ma anche con l'aumento registrato sul numero di addetti nel settore forestale, che sono passati da circa 14.000, nel 2021, a 15.000 (+5,8%), nel 2023. Va evidenziata, inoltre, la crescita

Tab. 2.7 – Le imprese forestali in Italia (ATECO 02, 2023)

Indicatore	2021	2022	2023	var.% 23/21
Imprese forestali totali	5.999	6.053	6.079	*1,3*
Imprese forestali a conduzione maschile	5.263	5.321	5.368	*2,0*
Imprese forestali a conduzione femminile	736	732	711	*-3,4*
Imprese forestali a conduzione femminile su tot. imprese (%)	*12,3*	*12,1*	*11,7*	
Imprese forestali a conduzione maschile su tot. imprese (%)	*87,7*	*87,9*	*88,3*	*0,7*
Incidenza imprese giovanili (≤35 anni) su tot. imprese	*13,0*	*13,1*	*12,9*	*-0,8*
Incidenza imprese a conduzione straniera su tot. imprese	*9,8*	*13,1*	*10,1*	*3,1*
Imprese femminili - Variazione 2021-2023			***– 3,4 %***	

Tab. 2.8 – Distribuzione territoriale delle imprese forestali femminili per macro area (ATECO 02, 2023)

	Quota imprese a conduzione femminile	
Ripartizione geografica	su totale nazionale imprese a conduzione femminile	su totale nazionale imprese ATECO 02
Nord	*40,00%*	*4,60%*
Centro	*28,70%*	*3,30%*
Sud e Isole	*31,30%*	*3,60%*

Tab. 2.9 – Distribuzione territoriale delle imprese forestali femminili per regioni (ATECO 02, 2023)

	Quota imprese a conduzione femminile		
Regioni	Su totale nazionale di imprese a conduzione femminile	Su totale regionale imprese ATECO 02	Su totale nazionale imprese ATECO 02
Abruzzo	*2,10%*	*9,10%*	*0,25%*
Basilicata	*2,10%*	*12,20%*	*0,25%*
Calabria	*10,70%*	*16,00%*	*1,25%*
Campania	*4,70%*	*9,10%*	*0,55%*
Emilia-Romagna	*6,40%*	*12,70%*	*0,75%*
Friuli Venezia Giulia	*2,70%*	*9,30%*	*0,31%*
Lazio	*7,70%*	*13,60%*	*0,90%*
Liguria	*3,00%*	*8,70%*	*0,35%*
Lombardia	*8,30%*	*10,90%*	*0,97%*
Marche	*1,90%*	*10,80%*	*0,22%*
Molise	*0,40%*	*5,70%*	*0,04%*
P.A. Bolzano	*5,90%*	*11,80%*	*0,69%*
P.A. Trento	*0,40%*	*1,90%*	*0,04%*
Piemonte	*8,40%*	*8,80%*	*0,99%*
Puglia	*2,40%*	*19,40%*	*0,28%*
Sardegna	*3,70%*	*15,50%*	*0,44%*
Sicilia	*5,30%*	*29,40%*	*0,61%*
Toscana	*15,80%*	*12,50%*	*1,84%*
Umbria	*3,30%*	*9,60%*	*0,39%*
Valle d'Aosta	*0,20%*	*8,00%*	*0,02%*
Veneto	*4,70%*	*9,80%*	*0,55%*

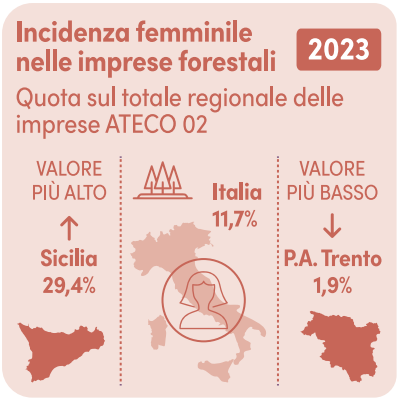
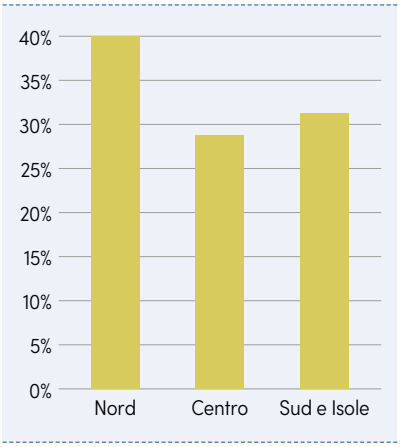


Fig. 2.23 - Distribuzione territoriale delle imprese forestali femminili in Italia (ATECO 02, 2023)



registrata in altri comparti rurali e agroalimentari, dove l'imprenditoria femminile ha mostrato segnali di maggiore resilienza e capacità di adattamento.

L'universo delle imprese forestali afferenti al Codice ATECO 16 (codice che registra i processi di trasformazione e lavorazione del legno), escludendo il comparto del mobile dall'analisi, nel 2023 conta circa 20 mila imprese attive per un totale di circa 91 mila addetti, con una variazione, rispetto al 2021, rispettivamente del -4,0% sul numero di imprese e del -0,56% sul numero di addetti.

Nel 2023, il 92,1 % delle imprese è a conduzione maschile e opera per quasi la metà in regioni/province autonome del Nord Italia (50,1%). Anche la gran parte delle imprese femminile (7,9% sul totale) è localizzata prevalentemente al Nord (42,8%), seguita dalle imprese che si trovano nelle regioni meridionali dell'Italia (35,9%). La regione che presenta il maggior numero di imprese femminili è la Lombardia (1% sul totale delle imprese forestali nazionali); la Valle d'Aosta è la regione che registra meno imprese femminili (0,03% del totale nazionale).

Analizzando l'intervallo 2021-2023, il numero di imprese a conduzione femminili per il Codice Ateco 16 ha registrato una riduzione pari al – 0,9% (da 1.628 imprese femminili attive nel 2021 si è passati a 1.612 nel 2023), ma la loro rappresentatività a livello nazionale, sul complesso delle imprese operanti nel settore, è aumentata nel corso del triennio, passando da 7,7% nel 2021 al 7,8% nel 2022, fino al 7,9% nel 2023. Tale andamento fa emergere che la loro diminuzione è stata più contenuta rispetto a quanto successo per le imprese maschili che hanno registrato, dal 2021 al 2023, un decremento superiore al 6,7%.

La sottorappresentazione femminile nel settore forestale non riguarda soltanto l'accesso al lavoro o all'impresa, ma incide anche sulla partecipazione ai processi decisionali, sugli organismi di governance di filiera, sui tavoli di concertazione e sulle reti professionali che orientano le politiche forestali. Il rischio, già evidenziato dal Rapporto FilFor (CREA-MASAF, 2026), è quello di una filiera che fatica a rinnovarsi sul piano sociale e generazionale, nonostante le ingenti risorse pubbliche mobilitate negli ultimi anni attraverso la Strategia Forestale Nazionale, il PSP 2023-2027, e i fondi nazionali e regionali dedicati alla gestione sostenibile delle foreste, alla crescita del settore e allo sviluppo delle filiere forestali.

Parallelamente al segmento delle imprese, il ruolo delle donne nel settore forestale emerge in modo più articolato se si considera l'insieme delle professioni forestali, della ricerca, della pianificazione territoriale, della consulenza tecnica e della formazione. Sebbene il Rapporto FilFor (CREA-MASAF, 2026) segnali una progressiva diversificazione delle figure professionali coinvolte nella filiera – in particolare nei settori legati alla pianificazione forestale, alla certificazione della gestione sostenibile, alla progettazione e alla comunicazione ambientale – tali ambiti restano ancora parzialmente separati dalle attività operative e decisionali delle imprese di gestione e utilizzazione forestale.

In questo sfondo complesso e diversificato si inserisce, in modo particolarmente significativo, la nascita della Rete Donne e Foreste, che rappresenta una risposta spontanea ma strutturata alla persistente marginalità femminile nel settore forestale. Presentata ufficialmente nel 2024 e resa pubblica attraverso il Manifesto della Rete Donne e Foreste, l'iniziativa nasce dalla volontà di professioniste, tecniche, ricercatrici, imprenditrici e operatrici della filiera boscolegno di rendere visibile e riconosciuto il contributo delle donne in tutti gli ambiti del settore forestale.

Il Manifesto si articola simbolica-

Tab. 2.10 - Le imprese forestali in Italia (ATECO 16, 2023)

Indicatore	2021	2022	2023
Imprese totali di trasformazione del legno	21.256	21.031	20.406
Imprese a conduzione maschile	19.628	19.391	18.794
Imprese a conduzione femminile	1.628	1.640	1.612
Imprese a conduzione femminile su totale imprese (%)	*7,70*	*7,80*	*7,90*
Imprese a conduzione maschile su totale imprese (%)	*92,30*	*92,20*	*92,10*
Incidenza imprese giovanili (≤35 anni)	*6,30*	*6,10*	*4,50*
Incidenza imprese a conduzione straniera	*4,50*	*4,60*	*4,70*
Imprese femminili - Variazione 2021–2023		***– 0,9 %***	

mente attorno alle tre componenti dell'albero – radici, tronco e chioma – che rappresentano rispettivamente il superamento dell'immagine storicamente maschile del settore forestale, la necessità di un equilibrio reale nella partecipazione ai luoghi decisionali e l'impegno a garantire pari opportunità alle giovani donne che si affacciano alle professioni forestali. L'obiettivo dichiarato dalla Rete non è quello di creare uno spazio separato o rivendicativo, ma di "liberare l'energia delle donne per superare la diffidenza di genere", contribuendo a rafforzare la qualità, la sostenibilità e la capacità innovativa del settore forestale nel suo complesso.

In una prospettiva coerente con le evidenze emerse dal Rapporto FilFor, la Rete Donne e Foreste rappresenta dunque un tassello strategico per colmare un vuoto strutturale: quello tra il riconoscimento formale della centralità delle foreste per la transizione ecologica e la scarsa inclusività sociale dei processi che ne governano la gestione e la valorizzazione. La convergenza tra analisi statistiche, politiche pubbliche e iniziative di rete suggerisce che l'integrazione della dimensione di genere non può più essere considerata un elemento accessorio, ma una leva trasversale per rafforzare la resilienza della filiera forestale italiana, favorire il ricambio generazionale e migliorare l'efficacia delle strategie di sviluppo territoriale.

CONCLUSIONI

I dati sul settore forestale restituiscono l'immagine di un settore in trasformazione, ma ancora segnato da forti asimmetrie. La presenza limitata delle donne, in particolare sul piano imprenditoriale e operativo, rappresenta una delle sfide più rilevanti per il futuro della filiera. In questo contesto, esperienze come la Rete Donne e Foreste assumono un valore che va oltre la dimensione simbolica, configurandosi come laboratori di innovazione sociale capaci di dialogare con le politiche forestali, con il mondo della ricerca e con le istituzioni, contribuendo a costruire un settore forestale più inclusivo, competente e orientato al futuro.









Autori:
Lucia Tudini (CREA - PB)

Fonte dati:
Open Data delle Camere di Commercio







2.3 PESCA E ACQUACOLTURA

Le donne svolgono un ruolo rilevante nel sistema della pesca e dell'acquacoltura, ma il loro contributo è ancora parzialmente riconosciuto. La loro presenza è limitata nelle attività a bordo delle imbarcazioni da pesca, mentre risulta più significativa nelle attività a terra, nelle imprese familiari, nella trasformazione, nella commercializzazione, nell'acquacoltura e nelle attività di diversificazione. Persistono, tuttavia, ostacoli legati alla scarsa visibilità statistica, al limitato riconoscimento giuridico e alla persistenza di stereotipi di genere.

Il testo esamina il ruolo delle donne nella pesca e nell'acquacoltura a partire da fonti europee, richiamate nella prima parte, e da fonti nazionali, discusse nella seconda. L'analisi si concentra soprattutto sulla pesca, per la maggiore disponibilità di evidenze su occupazione, lavoro familiare e riconoscimento del contributo femminile, mentre per l'acquacoltura emergono soprattutto elementi relativi alla struttura delle imprese e al lavoro formale.

Il ricorso a fonti UE riflette la limitata disponibilità, a livello nazionale, di dati sistematici e comparabili sul ruolo delle donne nella pesca, mentre per l'acquacoltura la dimensione più strutturata delle attività consente in genere una rilevazione più solida, almeno sul piano delle imprese e del lavoro formale. In particolare, si considerano due documenti utili a delinearne la presenza nei diversi contesti territoriali:

a) il rapporto STECF-19-03 "Socialdata in the EU fisheries sector";
b) lo studio del Parlamento europeo del 2025, "Women in Fisheries: State of Play and Progress on Gender Equity in the EU".

Il rapporto STECF-19-03 costituisce il primo esercizio sistematico a livello UE di raccolta e analisi dei dati sociali nella pesca. Tra le variabili considerate assume particolare rilievo la dimensione di genere, sia nell'occupazione retribuita sia nel lavoro non retribuito, offrendo una prima lettura strutturata delle disuguaglianze nel settore.

A livello europeo, la pesca rimane un settore fortemente sbilanciato a favore della componente maschile. Nel 2017 il 96,1% degli occupati nella flotta UE era costituito da uomini mentre il 3,8% da donne. La quota femminile sale al 6,6% nel lavoro non retribuito, segnalando che una parte rilevante della partecipazione femminile resta fuori dall'occupazione formale.

La presenza femminile varia tra i segmenti di flotta:

a) piccola pesca costiera: presenta la quota più elevata di donne (circa 5,4%), favorita dalla compresenza di attività a bordo e a terra;
b) pesca industriale: la presenza femminile scende a circa 1,9%, in un contesto organizzativo meno accessibile alle donne;
c) flotta d'altura: la quota femminile resta bassa (circa 2,3%).

Un punto centrale del rapporto riguarda il lavoro non retribuito, categoria che include gli armatori che lavorano senza salario e i familiari coadiuvanti (in larga parte donne), attive soprattutto a terra.
Il lavoro femminile resta spesso invisibile nelle statistiche: l'aggregazione tra armatori singoli e familiari non retribuiti tende a sovrastimare il contributo maschile e rende difficile distinguere tra lavoro a bordo e attività di supporto a terra.
Lo STECF riconosce esplicitamente l'esigenza di raffinare le definizioni e le modalità di raccolta dati, specialmente per migliorare l'analisi di genere.
Il rapporto restituisce l'immagine di un settore a prevalenza maschile nella pesca a bordo e un contributo femminile fondamentale, ma sottorappresentato, concentrato nel lavoro non retribuito, nelle attività familiari e nelle attività di diversificazione (commercializzazione, trasformazione, turismo). Il tema della parità di genere è riconosciuto come rilevante, ma il quadro informativo è dichiaratamente incompleto.
Le evidenze europee trovano riscontro anche nel contesto italiano. In Italia si conferma una presenza femminile molto ridotta nell'occupazione formale, ma un contributo rilevante nelle attività familiari e di supporto. Nel 2017 gli occupati nella pesca professionale erano circa 25.500, di cui meno di 400 donne (1,5%), quota inferiore alla già bassa media UE.
La distribuzione per segmento riflette la struttura della flotta italiana:

a) piccola pesca costiera: concentra quasi tutta la presenza femminile, soprattutto in attività familiari a terra;
b) pesca industriale: la presenza femminile è pressoché nulla, soprattutto a bordo.

In Italia il contributo delle donne emerge soprattutto nel lavoro familiare non remunerato e nelle attività amministrative, contabili, logistiche e di vendita.
Il rapporto segnala che questo lavoro non è sempre riconosciuto giuridicamente e che l'assenza di uno status chiaro limita l'accesso a tutele previdenziali, formazione e opportunità imprenditoriali.
Il caso italiano presenta un forte invecchiamento della forza lavoro e livelli di istruzione prevalentemente bassi; tuttavia, in diversi contesti locali emerge un ruolo più attivo delle donne in pescaturismo, trasformazione del prodotto, valorizzazione commerciale e marketing territoriale.
In Italia, come nel quadro UE, persistono importanti lacune informative, ma con intensità diversa tra i due comparti: nella pesca mancano serie storiche, non esiste un collegamento sistematico tra genere e condizioni di lavoro e il contributo femminile resta largamente invisibile nelle statistiche ufficiali; nell'acquacoltura, invece, la maggiore strutturazione delle attività può favorire una migliore rilevazione statistica delle imprese e del lavoro formale.
In sintesi, il rapporto STECF-19-03 mostra che: la disuguaglianza di genere è strutturale nel settore della pesca; le donne svolgono un ruolo essenziale ma poco riconosciuto, soprattutto nelle imprese familiari; l'Italia rappresenta un caso emblematico di bassa occupazione femminile formale, ma di elevato contributo informale.
Se il rapporto STECF ricostruisce la dimensione occupazionale del fenomeno, lo studio del Parlamento europeo del 2025 amplia la prospettiva, esaminando l'evoluzione delle politiche di genere e delle misure per una maggiore equità nel settore. Il rapporto documenta una persistente sottorappresentazione femminile, soprattutto nelle attività di pesca a bordo, mentre la presenza delle donne è relativamente più significativa nella trasformazione e nelle attività a terra, confermando una forte segregazione di genere lungo la filiera.
L'analisi segnala che il contributo delle donne resta poco visibile e sottovalutato, anche per la carenza di dati completi e comparabili a livello europeo, che ostacola la definizione di politiche efficaci.
Dal punto di vista delle politiche, il documento evidenzia un'evoluzione positiva: la dimensione di genere è stata progressivamente integrata nella Politica comune della pesca e nei fondi europei. Tuttavia, tale integrazione appare ancora parziale e non sempre accompagnata da strumenti operativi in grado di produrre cambiamenti strutturali.
Un ulteriore ambito di analisi riguarda gli accordi di partenariato per la pesca sostenibile con paesi terzi, dove emerge un'attenzione crescente agli effetti sul lavoro femminile, ma con risultati ancora disomogenei.
Nel complesso, il rapporto sottolinea che, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, permangono significativi divari di genere nel settore ittico europeo. Per colmarli, risulta necessario rafforzare l'approccio di gender mainstreaming, migliorare la raccolta dati e promuovere misure mirate capaci di valorizzare il contributo delle donne e favorire un accesso più equo alle opportunità economiche e professionali.
Accanto alle evidenze europee, è utile considerare alcuni elementi del contesto italiano, che approfondiscono sia la dimensione imprenditoriale del settore sia l'attenzione alla parità di genere nelle politiche pubbliche.
La seconda parte del testo si concentra pertanto su:

a) i dati di fonte Unioncamere sulle imprese attive nel settore ittico per genere e Regione;
b) i principi orizzontali di parità di genere e non discriminazione nella Programmazione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA) per il periodo 2021-2027;
c) le reti associative nel settore.

I dati Unioncamere indicano 10.936 imprese attive nel settore ittico italiano, pari all'1,6% del totale del settore primario, confermando il peso relativamente contenuto di pesca e

Tab. 2.11 – Imprese attive del settore ittico in Italia per genere e Regione al 31/12/2025

	Settore primario	Settore ittico	Settore ittico/ Settore primario %	Imprese femminili settore ittico	Imprese femminili settore ittico/ Settore ittico %
Abruzzo	23.431	310	*1,3*	18	*5,8*
Basilicata	17.147	11	*0,1*	1	*9,1*
Calabria	30.023	255	*0,8*	27	*10,6*
Campania	52.822	400	*0,8*	33	*8,3*
Emilia-Romagna	49.110	2.147	*4,4*	312	*14,5*
Friuli Venezia Giulia	11.929	293	*2,5*	20	*6,8*
Lazio	38.581	476	*1,2*	32	*6,7*
Liguria	8.757	321	*3,7*	25	*7,8*
Lombardia	40.642	140	*0,3*	15	*10,7*
Marche	21.305	556	*2,6*	44	*7,9*
Molise	8.498	70	*0,8*	16	*22,9*
Piemonte	45.625	53	*0,1*	6	*11,3*
Puglia	72.635	812	*1,1*	54	*6,7*
Sardegna	33.270	638	*1,9*	44	*6,9*
Sicilia	73.176	1.612	*2,2*	213	*13,2*
Toscana	37.666	391	*1,0*	33	*8,4*
Trentino-Alto Adige	27.724	41	*0,1*	7	*17,1*
Umbria	15.229	15	*0,1*	1	*6,7*
Valle d'Aosta	1.415	2	*0,1*	1	*50,0*
Veneto	59.568	2.393	*4,0*	507	*21,2*
Italia	**668.553**	**10.936**	***1,6***	**1.409**	***12,9***

acquacoltura.

Il comparto presenta una forte differenziazione territoriale: il Nord-Adriatico si distingue per l'acquacoltura, mentre Mezzogiorno e isole risultano più orientati alla pesca. In termini relativi, il settore ittico pesa di più sul primario in Emilia-Romagna, Veneto e Liguria, seguite da Marche e Friuli Venezia Giulia; nelle regioni interne l'incidenza resta marginale.

La quota nazionale di imprese femminili è pari al 12,9%, segnalando una presenza imprenditoriale ancora minoritaria ma non trascurabile. Questo dato non contraddice la bassa occupazione femminile rilevata nella pesca professionale: la quota di occupazione misura, infatti, soprattutto il lavoro formale, in particolare nelle attività di pesca, mentre la presenza imprenditoriale intercetta anche forme di titolarità e gestione d'impresa che possono risultare più diffuse, soprattutto nelle attività a terra e nell'acquacoltura. Il dato medio nasconde però differenze territoriali rilevanti, legate sia alla struttura del comparto sia al diverso coinvolgimento delle donne nelle attività di pesca e acquacoltura. Nel complesso, il 52% delle imprese femminili opera nell'acquacoltura (ATECO 03.2) e il 48% nella pesca (ATECO 03.1).

In valori assoluti, il maggior numero di imprese femminili si concentra in Veneto, Emilia-Romagna e Sicilia, in linea con la maggiore consistenza del comparto in queste regioni. Il Veneto si distingue anche sul piano relativo, associando dimensione del settore e alta incidenza dell'imprenditoria femminile. Le incidenze percentuali osservate in alcune regioni con numerosità molto ridotte vanno tuttavia lette con cautela, poiché pochi casi possono produrre variazioni relative molto ampie senza indicare necessariamente una presenza strutturata dell'imprenditoria femminile nel comparto.

Il settore ittico italiano evidenzia significative differenze territoriali, sia per peso economico sia per presenza femminile. La partecipazione delle donne resta contenuta a livello nazionale, ma alcune realtà regionali indicano spazi di consolidamento dell'imprenditoria femminile nella filiera.

L'analisi del Programma Nazionale FEAMPA 2021-2027 mostra che i principi di parità di genere e non discriminazione sono formalmente integrati nell'intero ciclo di programmazione, attuazione e monitoraggio, in linea con il quadro normativo europeo (IZI Spa, 2025). Tuttavia, l'analisi empirica evidenzia un'integrazione per lo più dichiarativa: i criteri legati alla parità di genere e all'inclusione hanno in genere un peso limitato nella valutazione e incidono raramente sulle graduatorie. La parità di genere risulta mediamente più valorizzata dell'inclusione sociale, con forti differenze tra interventi, soggetti attuatori e ambiti settoriali. Il loro peso aumenta nelle azioni a maggiore contenuto sociale, come quelle su lavoro, sicurezza e ricambio generazionale, mentre si riduce negli interventi tecnici o ambientali. Solo una quota limitata di bandi attribuisce ai principi orizzontali un peso davvero significativo, mostrando che un uso più incisivo dei criteri può orientare concretamente i progetti verso maggiore equità e inclusione. Nel complesso, però, il mainstreaming appare ancora di efficacia limitata nel produrre risultati tangibili in un settore segnato da persistenti squilibri di genere e da lavoro femminile poco riconosciuto. Per rafforzarne l'impatto, occorre superare una logica fondata solo sulla premialità dei bandi e affiancare al mainstreaming strumenti dedicati, risorse specifiche e interventi mirati.

Accanto ai limiti delle politiche pubbliche, le forme associative hanno svolto una funzione compensativa, contribuendo a valorizzare il ruolo delle donne nel settore. In Italia, un'esperienza particolarmente significativa è l'associazione Penelope – donne nella pesca, nata ad Ancona nel 2004 per dare visibilità al lavoro femminile nella filiera ittica. L'associazione ha portato all'attenzione pubblica

e istituzionale il ruolo delle donne nelle imprese ittiche familiari, soprattutto nelle attività a terra – amministrazione, gestione burocratica, commercializzazione del pescato e supporto organizzativo – concentrandosi sul riconoscimento sociale e giuridico di figure essenziali ma ancora poco tutelate. L'esperienza di Penelope mostra come anche una realtà associativa locale possa far emergere il lavoro invisibile delle donne della pesca e rafforzarne la presenza nel settore, in particolare attraverso il riconoscimento della figura della coadiuvante nell'impresa ittica.

In Italia, inoltre, il progetto Donne della pesca, promosso dall'Osser-

Fig. 2.24 - Imprese attive nel settore ittico in Italia per Regione al 31/12/2025 (ATECO 03)

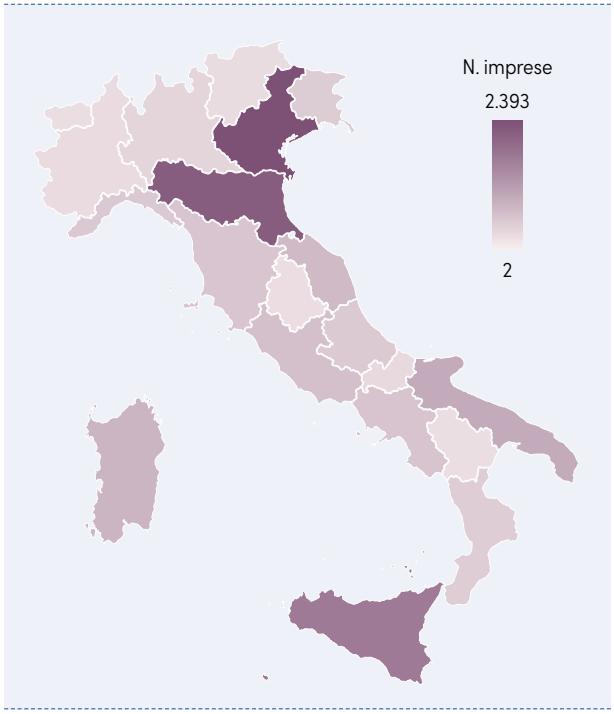


Fig. 2.25 - Imprese femminili attive nel settore ittico in Italia per Regione al 31/12/2025 (ATECO 03)

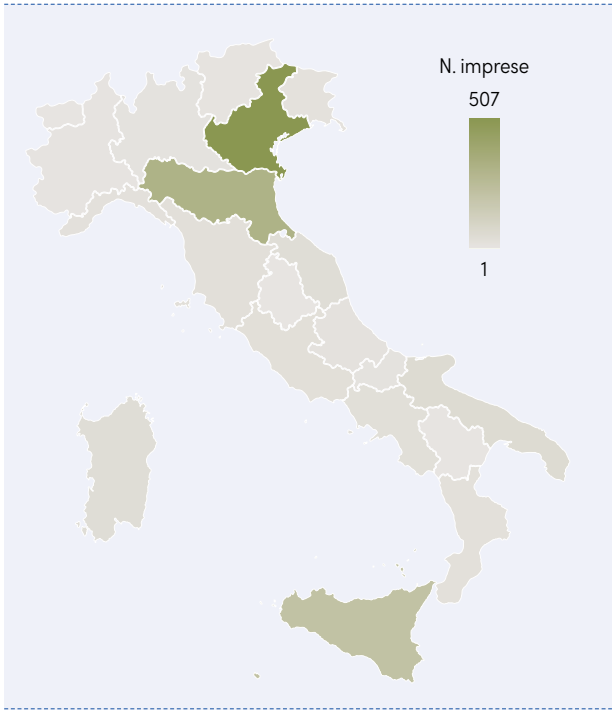


Fig. 2.26 - Imprese femminili attive nella pesca in Italia per Regione al 31/12/2025 (ATECO 03.1)

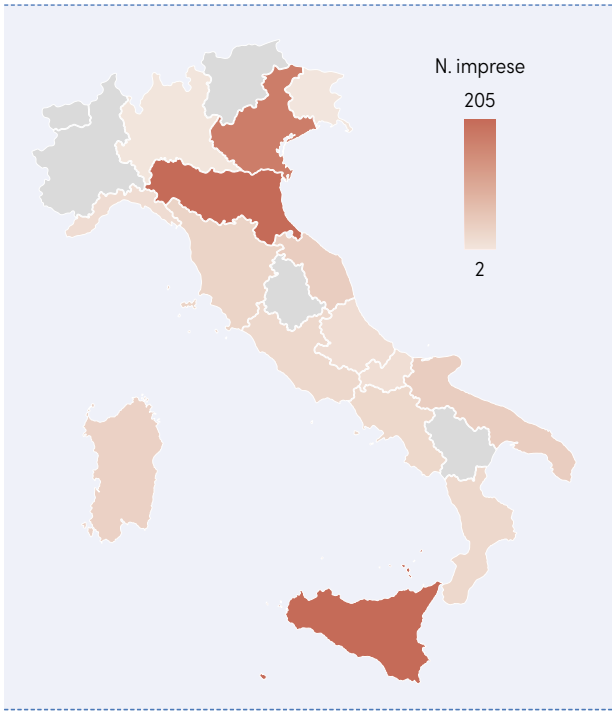
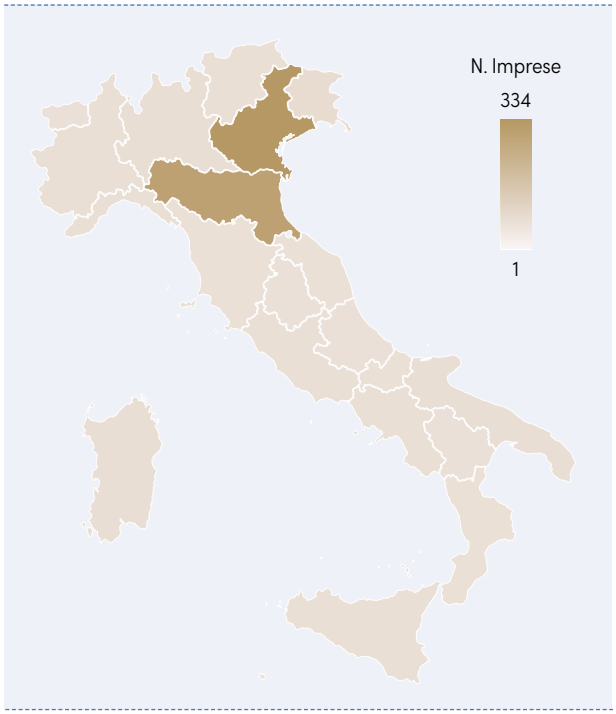


Fig. 2.27 - Imprese femminili attive in acquacoltura in Italia per Regione al 31/12/2025 (ATECO 03.2)



vatorio Nazionale della Pesca[1], mira a costruire un network nazionale tra le donne attive nella filiera ittica, rafforzandone capacità organizzative, accesso alle informazioni e consapevolezza del proprio ruolo economico. L'iniziativa valorizza soprattutto il lavoro delle coadiuvanti e delle donne impegnate nelle imprese familiari, favorendo scambio di esperienze, formazione e accesso a strumenti utili al rafforzamento dell'impresa. In questa prospettiva, la rete svolge non solo una funzione di supporto reciproco, ma anche un ruolo strategico per il riconoscimento giuridico, la promozione della parità di genere e la modernizzazione del settore ittico.

CONCLUSIONI

Le evidenze esaminate mostrano che la questione femminile nel settore ittico non riguarda tanto la presenza delle donne, quanto il riconoscimento del loro apporto economico, professionale e sociale. La componente femminile è presente lungo tutta la filiera, dalla gestione familiare alla trasformazione, dalla commercializzazione all'acquacoltura, fino alle attività di diversificazione e alle funzioni amministrative, ma il suo ruolo resta ancora poco visibile nelle statistiche ufficiali e debolmente riconosciuto sul piano economico, giuridico e istituzionale.

Le fonti europee confermano che il problema principale non è l'assenza delle donne, ma la loro sottorappresentazione formale e la persistente segregazione di genere, soprattutto nelle attività a bordo. Anche in Italia la quota di occupazione femminile registrata nella pesca resta molto bassa, mentre continua a essere rilevante il lavoro informale nelle imprese familiari e nelle attività a terra. Occorre però distinguere tra pesca e acquacoltura: nel primo caso il lavoro femminile appare ancora ampiamente sottostimato dalle statistiche, mentre nel secondo la maggiore strutturazione delle attività dovrebbe consentire una rilevazione più solida, almeno sul piano delle imprese e del lavoro formale. Al tempo stesso, i dati sulle imprese mostrano una presenza imprenditoriale non trascurabile: nel 2025 le imprese femminili del settore ittico sono 1.409, pari al 12,9% del totale.

Sul piano delle politiche, i principi di parità di genere e inclusione sono ormai presenti nella programmazione FEAMPA, ma restano poco incisivi. Ne deriva la necessità di migliorare la raccolta dei dati, rafforzare il riconoscimento del lavoro femminile e affiancare al mainstreaming interventi specifici, capaci di incidere più concretamente su accesso, tutela e valorizzazione professionale.

Infine, la crescita di reti associative femminili e di esperienze collettive dedicate alle donne della pesca rappresenta un segnale importante di cambiamento, perché rafforza visibilità, rappresentanza e capacità organizzativa di un lavoro storicamente marginalizzato. In questa prospettiva, valorizzare il ruolo femminile non è solo un obiettivo di equità, ma anche una condizione essenziale per la sostenibilità economica, sociale e innovativa del settore ittico.

1. https://osservatoriopesca.it/donne-della-pesca-una-rete-con-losservatorio-nazionale-della-pesca/



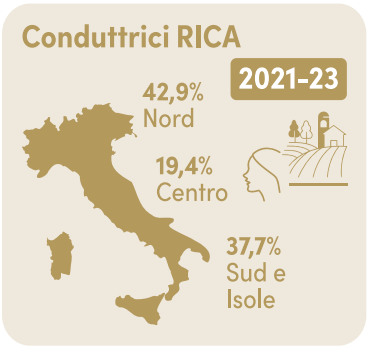


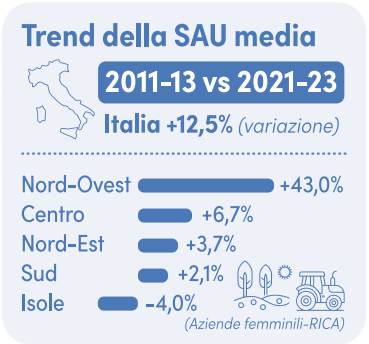
CAPITOLO TRE

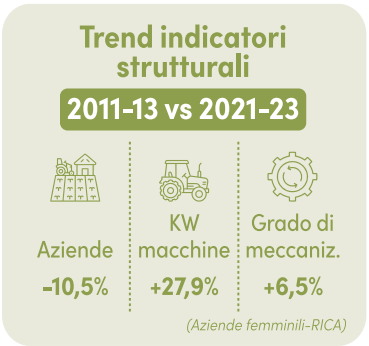
UNA LETTURA DI GENERE DEGLI ASPETTI SOCIOECONOMICI: I DATI RICA

Autori:
Orlando Cimino (CREA - PB)

Fonte dati:
Banca dati RICA







Il quadro presentato in questa sezione sulle caratteristiche delle aziende condotte da donne è stato realizzato utilizzando i dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA). Questa banca dati, pur essendo nata con finalità diverse, rappresenta oggi la principale fonte di informazioni a livello aziendale su struttura, produzione e risultati economici, includendo anche aspetti che vanno oltre la sola produzione agricola.

In particolare, sono stati analizzati i dati relativi al periodo 2021-2023, messi a confronto con quelli del triennio 2011-2013 per evidenziare i cambiamenti nel tempo.

L'analisi complessiva restituisce l'immagine di un'imprenditoria agricola femminile diffusa su tutto il territorio nazionale, ma con caratteristiche fortemente differenziate a livello geografico.

L'analisi territoriale dei dati RICA sulla presenza femminile in agricoltura registra la presenza delle imprenditrici agricole su tutto il territorio nazionale: si trovano dal Nord alle Isole, ma con caratteristiche molto diverse. Al Nord-Est e al Centro, le aziende condotte da donne raggiungono dimensioni medie (SAU) in linea o superiori alla media nazionale, con un maggiore ricorso alla meccanizzazione. Al Sud e nelle Isole, invece, le aziende femminili sono mediamente più piccole e meno meccanizzate, spesso inserite in contesti di agricoltura tradizionale o familiare. Il confronto con le aziende maschili mostra un divario dimensionale più marcato proprio nel Mezzogiorno, mentre al Nord il gap si riduce sensibilmente.

Osservando alcuni indicatori di natura strutturale emerge che le aziende agricole condotte da donne sono prevalentemente piccole. Quasi la metà opera su meno di 5 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), mentre le grandi aziende – oltre i 50 ettari – rimangono una quota minoritaria, sebbene in lieve aumento rispetto al triennio 2011-13. Guardando al confronto con gli uomini, il divario dimensionale è ancora più marcato: le aziende maschili si distribuiscono in misura maggiore nelle fasce più estese (50-100 ettari e oltre 100 ettari), mentre quelle femminili restano concentrate nelle classi più piccole. Un segnale positivo viene però, come accennato, dalla crescita, seppur contenuta, della quota di conduttrici nelle classi medie.

L'analisi dei dati sulla presenza delle aziende femminili nei comparti produttivi ci dice che l'olivicoltura e la frutticoltura sono i settori che registrano la maggiore concentrazione delle stesse, soprattutto nelle regioni meridionali. I seminativi, tradizionalmente a conduzione maschile, restano un ambito in cui le donne sono meno presenti. Spicca invece la quota femminile nelle aziende ad ordinamento misto, che combinano più produzioni: una scelta strategica che punta sulla diversificazione per ridurre i rischi di mercato. Rispetto al triennio 2011-13, la

Tab. 3.1 - Numero di aziende RICA condotte da donne e alcune variabili strutturali per ripartizione geografica (Valori medi)

Ripartizione geografica	Aziende	SAU	KW Macchine	Grado Meccanizzazione	UL	Intensità Lavoro	ULF	Indice Conduzione Familiare
Nord-Est	1.238	25,7	250	25	2,2	0,3	1,5	0,8
Nord-Ovest	1.317	34,7	205	32	1,9	0,5	1,5	0,9
Centro	1.156	35,2	206	13	1,8	0,2	1,2	0,9
Sud	1.667	26,3	129	10	1,8	0,2	1,1	0,8
Isole	575	39,9	120	6	1,5	0,1	0,9	0,8
Italia	**5.953**	**31,1**	**187**	**18**	**1,9**	**0,3**	**1,3**	**0,8**

Fig. 3.1 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per ripartizione geografica, del n. aziende, SAU e meccanizzazione rispetto alla media triennale 2011-2013

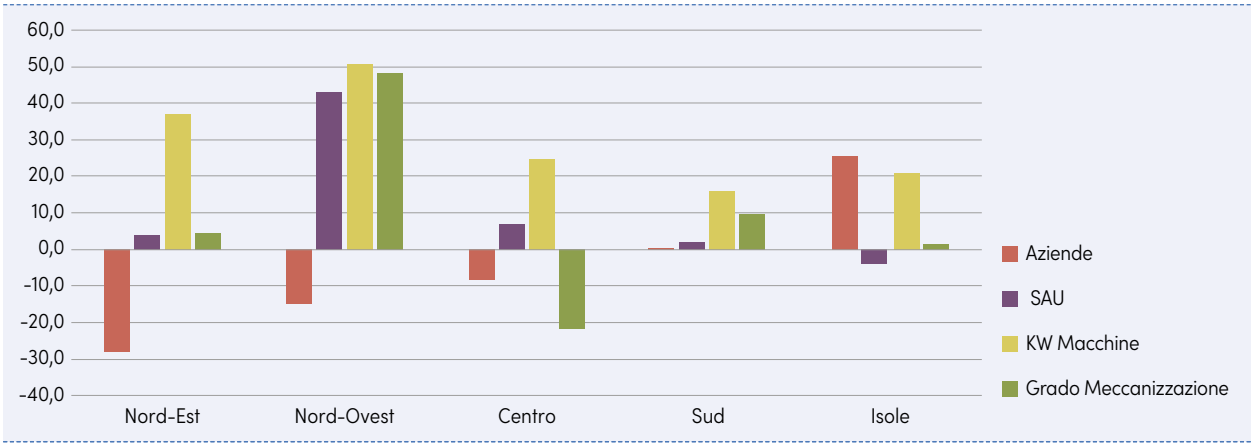
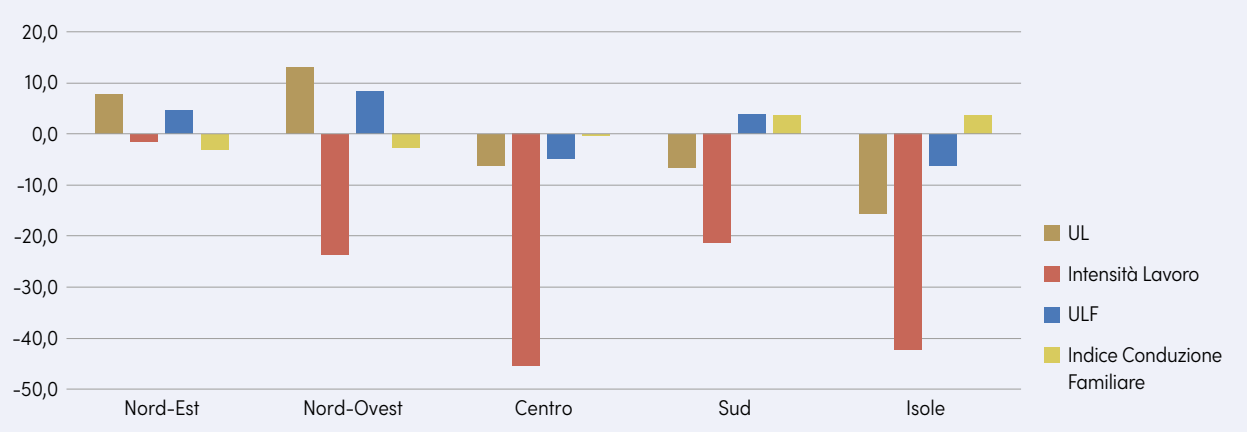


Fig. 3.2 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per ripartizione geografica, degli indicatori del lavoro rispetto alla media triennale 2011-2013



Tab. 3.2 - Numero di aziende RICA condotte da donne e alcune variabili strutturali per classe di SAU (Valori medi)

Classe di SAU	Aziende	SAU	KW Macchine	Grado Meccanizzazione	UL	Intensità Lavoro	ULF	Indice Conduzione Familiare
<1	146	0,6	57	194	1,2	3,6	1,1	0,9
1-5	1.052	3,0	94	33	1,4	0,5	1,1	0,9
5-10	1.231	7,3	122	16	1,4	0,2	1,1	0,9
10-20	1.298	14,4	148	10	1,6	0,1	1,2	0,9
20-50	1.340	31,4	217	7	2,0	0,1	1,4	0,9
50-100	474	70,0	319	4	2,7	0,0	1,6	0,8
>100	412	191,0	514	3	4,5	0,0	2,0	0,6
Italia	**5.953**	**31,1**	**187**	**18**	**1,9**	**0,3**	**1,3**	**0,8**

distribuzione per ordinamento produttivo è rimasta sostanzialmente stabile, segnale di una specializzazione consolidata dell'imprenditoria agricola femminile.
Guardando all'età delle conduttrici agricole nelle diverse aree del Paese, confrontando i due trienni, 2011-13 e 2021-23, si osserva che in tutte le circoscrizioni, la fascia 41-64 anni è quella dominante, sia tra le donne che tra gli uomini. Tra le conduttrici, la quota under 40 rimane contenuta, ma non trascurabile, e in alcune aree è addirittura cresciuta nel decennio: un segnale debole, ma reale, di ricambio generazionale. Il dato più preoccupante riguarda le Isole, dove la quota di conduttrici con 65 anni e oltre è tra le più alte d'Italia, indicando maggiore difficoltà nel garantire un ricambio ge-

Fig. 3.3 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per classe di SAU, del n. aziende, SAU e meccanizzazione rispetto alla media triennale 2011-2013

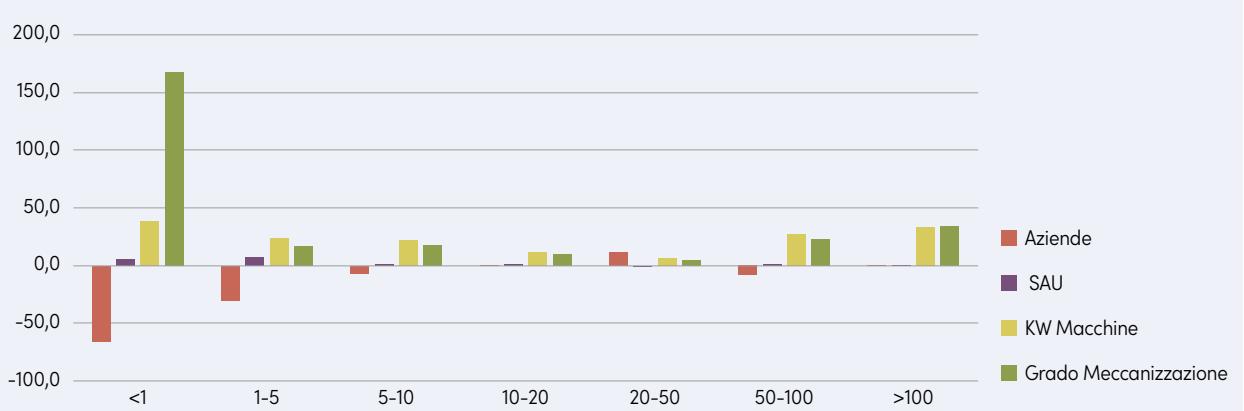
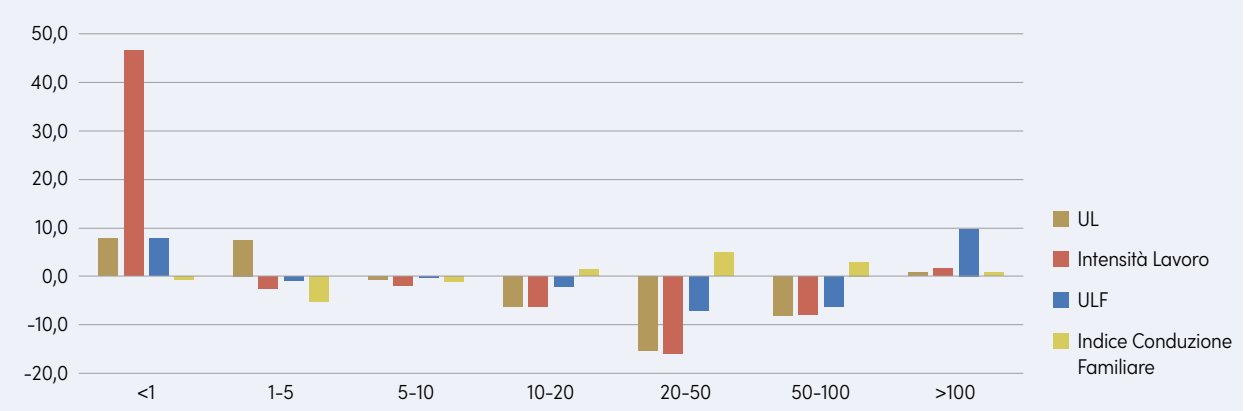


Fig. 3.4 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per classe di SAU, degli indicatori del lavoro rispetto alla media triennale 2011-2013



Tab. 3.3 - Numero di aziende RICA condotte da donne e alcune variabili strutturali per ordinamento produttivo (Valori medi)

Ordinamento Produttivo	Aziende	SAU	KW Macchine	Grado Meccanizzazione	UL	Intensità Lavoro	ULF	Indice Conduzione Familiare
Seminativi	1.330	45,4	262	10	1,7	0,1	1,1	0,9
Ortofloricoltura	279	3,1	98	65	2,2	1,8	1,4	0,8
Fruttiferi	852	13,8	150	17	1,9	0,2	1,1	0,8
Olivicoltura	395	16,9	97	8	1,5	0,1	0,9	0,7
Viticoltura	858	13,8	143	18	1,8	0,2	1,2	0,8
Erbivori	1.175	55,7	202	9	2,1	0,1	1,6	0,9
Granivori	285	22,7	252	28	2,7	0,4	1,9	0,8
Miste	779	27,6	174	32	1,7	0,4	1,3	0,9
Italia	**5.953**	**31,1**	**187**	**18**	**1,9**	**0,3**	**1,3**	**0,8**

nerazionale. La struttura per età delle donne è complessivamente simile a quella degli uomini, con qualche vantaggio femminile nelle fasce più giovani al Centro e al Nord.

Incrociando il dato dell'età delle imprenditrici agricole con il settore in cui operano emerge che l'ortofloricoltura e l'ordinamento misto sono i comparti più "giovani": qui la quota di conduttrici under 40 è relativamente più alta rispetto ad altri settori. All'opposto, olivicoltura e seminativi vedono una concentrazione maggiore di imprenditrici nelle fasce d'età più

Fig. 3.5 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per ordinamento produttivo, del n. aziende, SAU e meccanizzazione rispetto alla media triennale 2011-2013

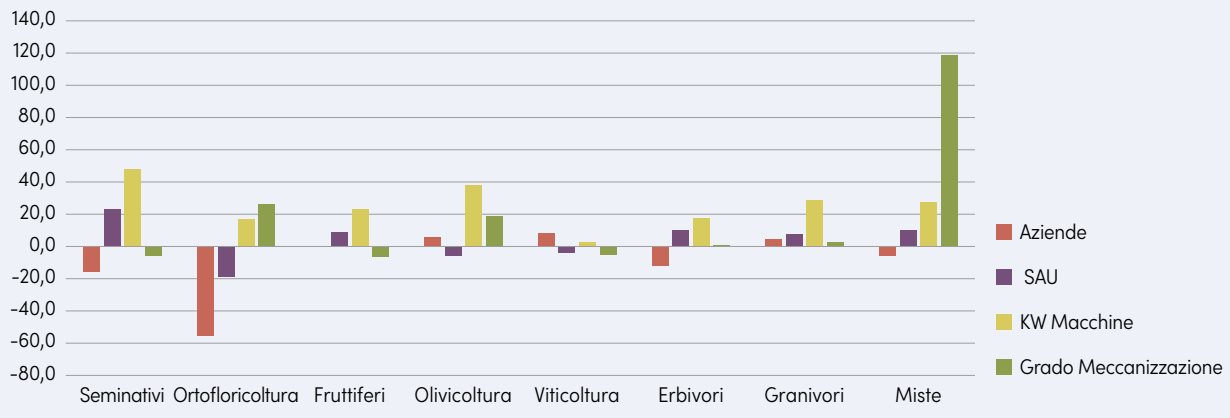


Fig. 3.6 - Variazioni percentuali dei valori medi 2021-2023, per ordinamento produttivo, degli indicatori del lavoro rispetto alla media triennale 2011-2013

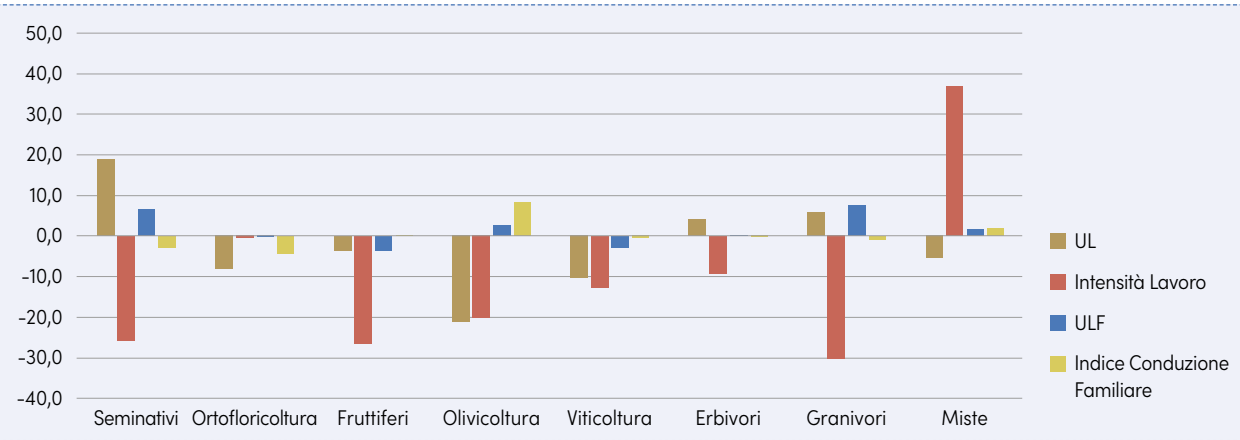
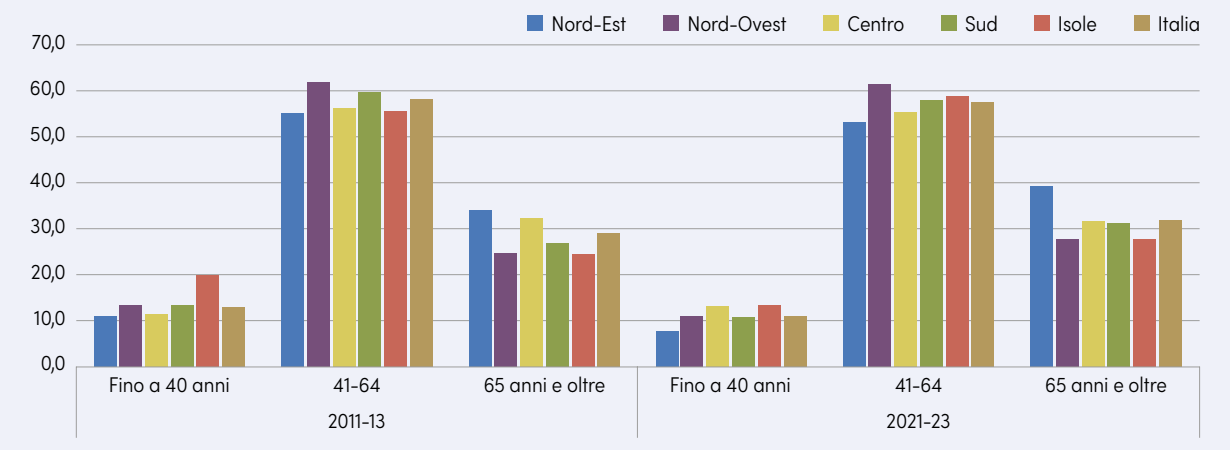


Fig. 3.7 - Ripartizione percentuale delle conduttrici per classe di età, anno e ripartizione geografica



mature. Tra il 2011-13 e il 2021-23 si registra un moderato invecchiamento in quasi tutti gli ordinamenti produttivi: unica eccezione rilevante, la viticoltura, dove la distribuzione per età delle conduttrici è rimasta più stabile – un segnale di maggiore attrattività del settore vitivinicolo per le nuove generazioni di imprenditrici.

Anche i dati sulla formazione raccontano una storia di cambiamento: le conduttrici agricole italiane studiano di più. Tra il 2011-13 e il 2021-23, la quota di donne con sola licenza dell'obbligo si è ridotta in tutte le aree geografiche, mentre è cresciuta la percentuale di diplomate. Le laureate rimangono ancora una minoranza, ma la loro presenza è in aumento, soprattutto al Nord-Est e al Centro. Un dato sorprendente, nel confronto con gli uomini, le conduttrici risultano mediamente più istruite o a pari livello, sfatando lo stereotipo di un'a-

Istruzione conduttrici RICA

2011-13 → 2021-23

Scuola dell'obbligo	63,4% → 46,9%
Diploma	31,9% → 43,3%
Laurea	4,7% → 9,8%

Fig. 3.8 - Ripartizione percentuale delle conduttrici per classe di età, anno e ordinamento produttivo

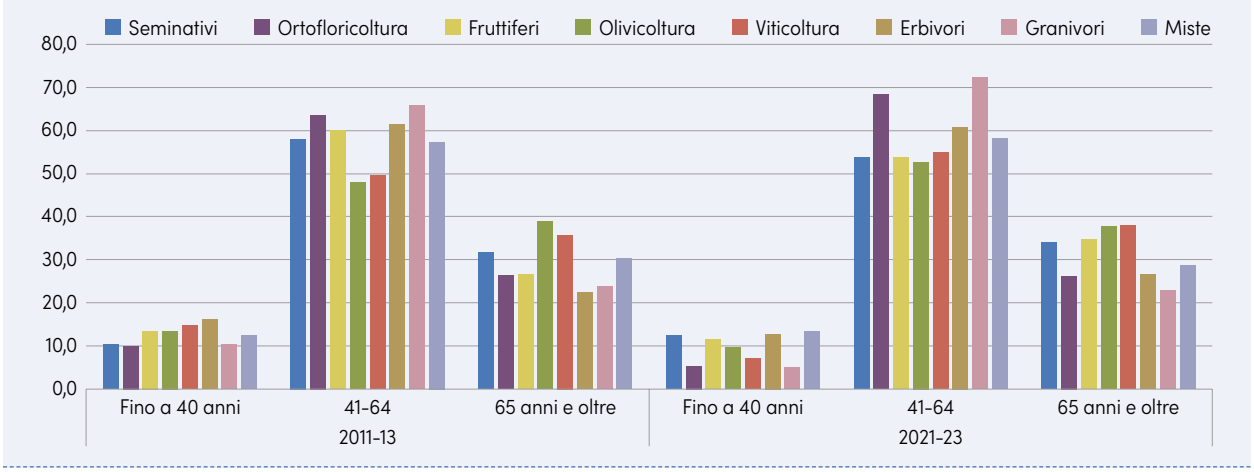






Fig. 3.9 - Ripartizione percentuale dei conduttori per titolo di studio, anno e ripartizione geografica

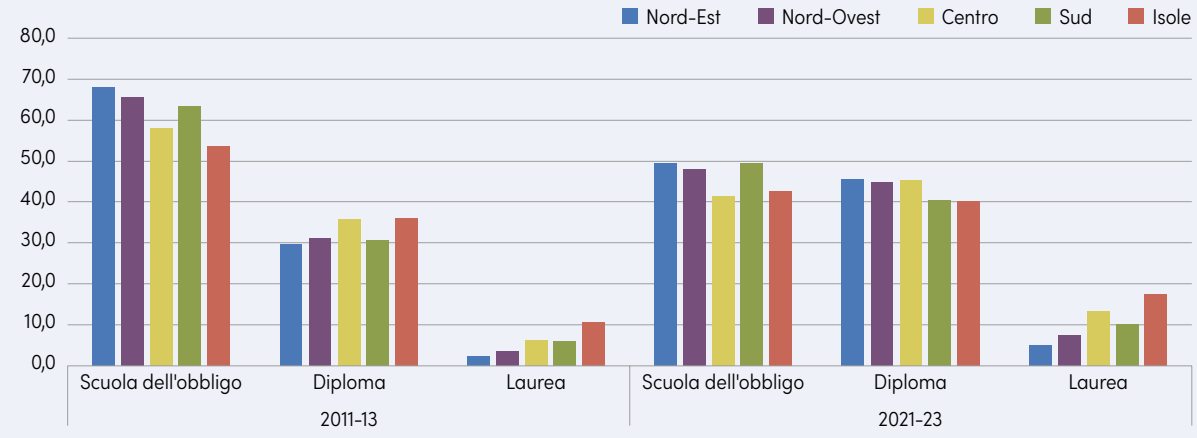
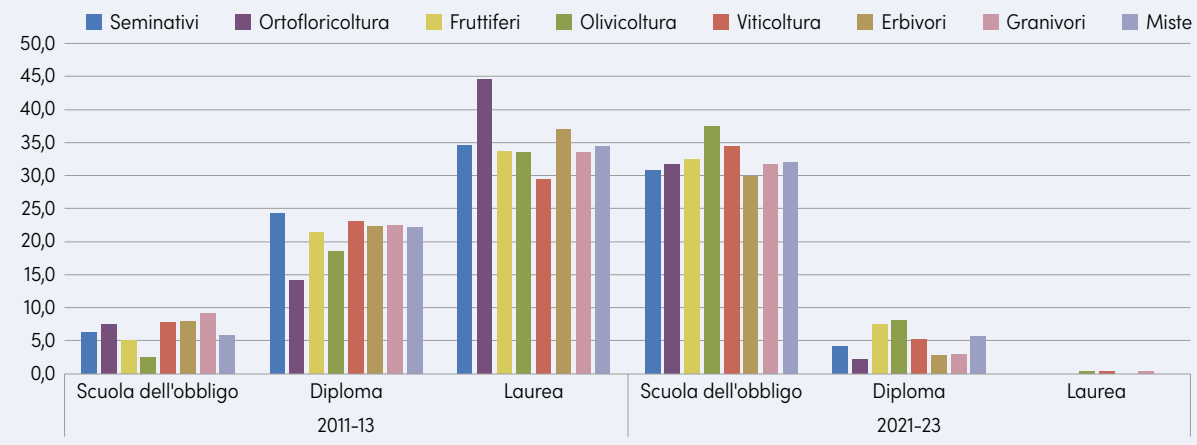


Fig. 3.10 - Ripartizione percentuale dei conduttori per titolo di studio, anno e ordinamento produttivo



gricoltura femminile poco qualificata. Il Sud mostra ancora i livelli formativi più bassi, ma comunque con una tendenza al miglioramento.

Incrociando i dati sulla formazione con quelli sul settore produttivo, emerge un risultato interessante. Ortofloricoltura e viticoltura sono i comparti dove le conduttrici hanno in media un titolo di studio più alto: diploma e laurea sono più diffusi rispetto ad altri settori. Si tratta di produzioni spesso orientate alla qualità e all'export, dove la formazione fa la differenza. Olivicoltura e seminativi, invece, presentano ancora una quota rilevante di conduttrici con sola licenza dell'obbligo. In tutti i settori, il profilo formativo femminile è migliorato tra il 2011-13 e il 2021-23: un cambiamento lento, ma strutturale, che indica una nuova generazione di imprenditrici agricole più preparate e consapevoli.

Se è vero, come già evidenziato, che la maggior parte delle aziende femminili sono piccole, nel campione RICA è la classe oltre 100 ettari a concentrare la quota più alta di SAU totale gestita dalle donne: poche imprese, ma grandi, che pesano in modo rilevante sulla superficie agricola femminile complessiva. Tra il 2011-13 e il 2021-23 si nota una lieve redistribuzione verso le classi medie (20-50 e 50-100 ettari), segnale che alcune aziende femminili si stanno ingrandendo. Rispetto alle aziende maschili, la distribuzione della SAU è simile nelle classi più grandi, mentre le donne restano più numerose nelle fasce piccole e medie.

Passando agli aspetti economici, i dati RICA permettono di osservare i redditi netti medi di aziende femminili e maschili nelle diverse aree geografiche. Il quadro è chiaro: le conduttrici del Nord-Est sono le più competitive, con redditi che si avvicinano a quelli degli uomini della stessa area. Le aziende femminili del Sud registrano invece i valori più bassi, un divario che non si è ridotto

Reddito Netto medio

2011-13 → 2021-23

46.899€ → 56.408€

Variazione **+20,3% circa**

Area più competitiva 2021-23
Nord-Est: 90.009 €

(Aziende femminili-RICA)

Fig. 3.11 - Ripartizione percentuale della SAU totale per genere, anno e classe di SAU

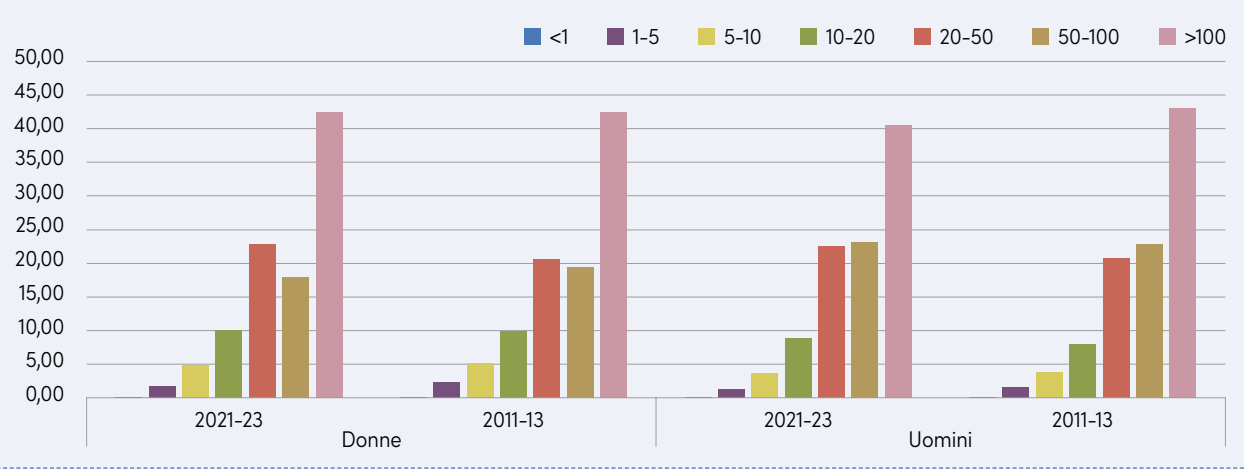
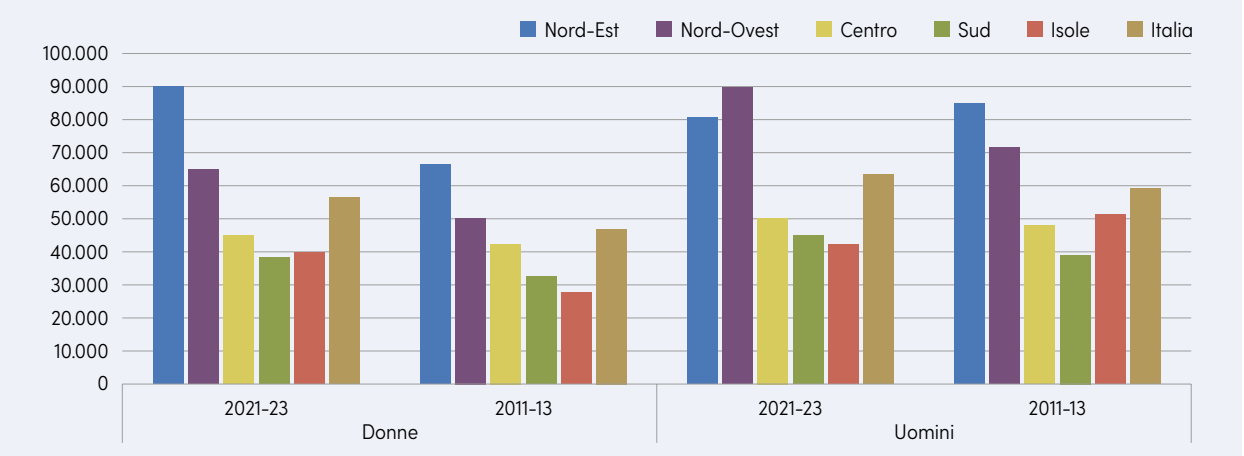


Fig. 3.12 - Reddito netto medio aziendale per genere, anno e ripartizione geografica





nel decennio. In tutte le aree, il reddito netto medio delle donne resta inferiore a quello degli uomini, ma il gap si è assottigliato tra 2011-13 e 2021-23, in particolare al Centro e al Nord-Ovest: un recupero lento, ma misurabile. Tra le aree più dinamiche, spicca il Nord-Est, dove le conduttrici hanno registrato la crescita di reddito più marcata nel periodo analizzato.

Quanto del reddito delle imprenditrici agricole dipende dagli aiuti pubblici — contributi PAC — e quanto viene generato autonomamente dal mercato? La risposta è differente a seconda dell'area geografica. Nel Centro e nelle Isole gli aiuti nelle aziende femminili arrivano a coprire oltre il 25-30% del reddito netto aziendale, una quota che rende queste aziende particolarmente vulnerabili a eventuali tagli delle politiche agricole. Al Nord, invece, l'incidenza è più contenuta. Nel confronto con gli uomini, le donne mostrano un'incidenza degli aiuti simile o leggermente inferiore: e questo nonostante la scarsa attenzione che la PAC riserva loro, nonché le difficoltà che le imprenditrici trovano nell'accedere ai servizi bancari e finanziari per ottenere garanzie fideiussorie o prestiti.

Peso aiuti pubblici sul reddito

2011-13 → 2021-23

21,4% → 18,4% **-3,0 p.p.**

Nord	15,3%	2021-23
Centro	23,4%	
Sud	22,6%	
Isole	24,1%	

(Aziende femminili-RICA)

Fig. 3.13 - Incidenza percentuale media degli aiuti sul Reddito netto aziendale per genere, anno e ripartizione geografica

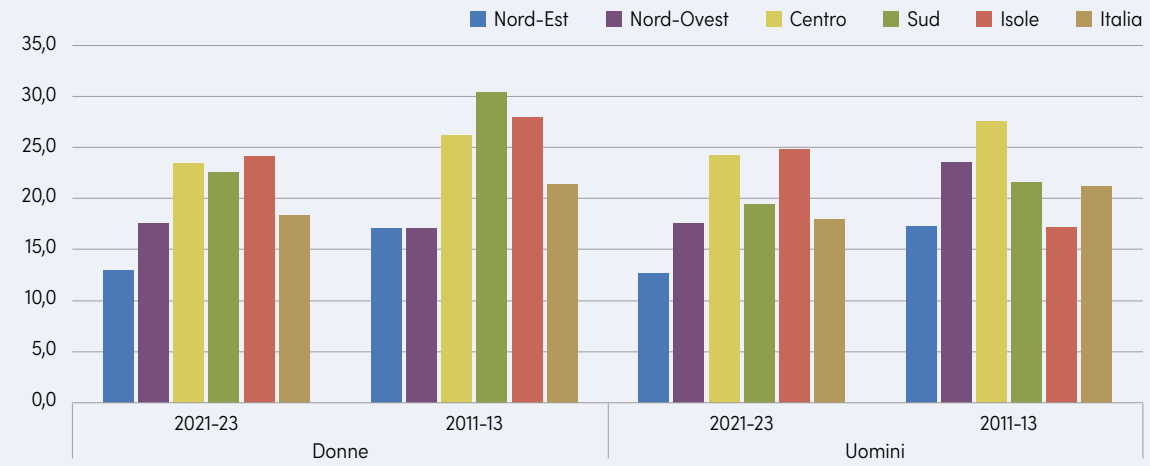
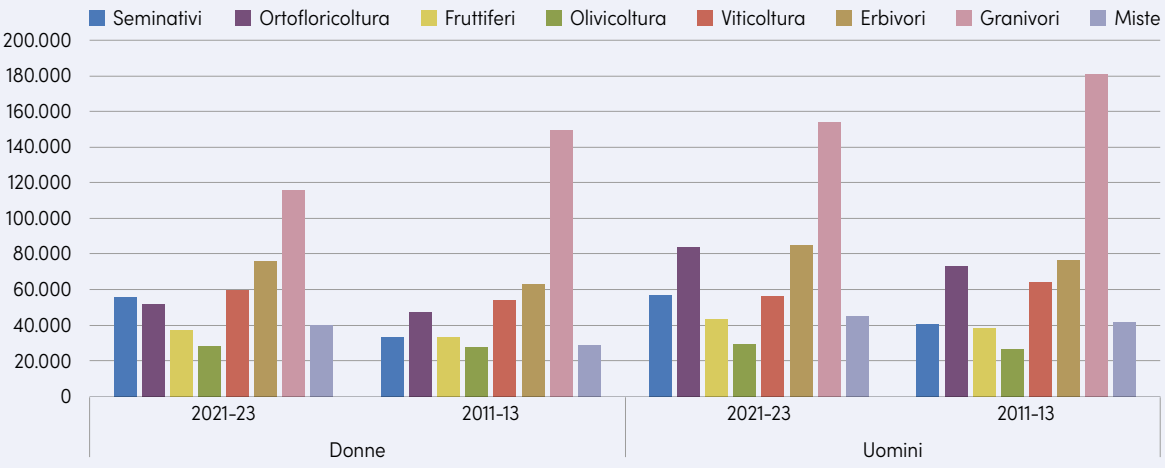


Fig. 3.14 - Reddito netto medio aziendale per genere, anno e ordinamento produttivo



I dati permettono inoltre di indagare il rapporto tra i redditi raggiunti dalle imprenditrici agricole e il comparto produttivo. Nel 2021-23, le conduttrici attive nella produzione di granivori hanno raggiunto un reddito netto medio che supera i 110.000 euro, il valore più alto tra tutti gli ordinamenti produttivi femminili, e in forte crescita rispetto al 2011-13. Seguono gli erbivori e la viticoltura. In coda si trovano olivicoltura e frutticoltura, con redditi più contenuti. Nel confronto con gli uomini, il gap di reddito è più ridotto nell'olivicoltura e nei seminativi, settori in cui le conduttrici mostrano una competitività più vicina a quella maschile. A questo riguardo si evidenzia che nel settore viticolo il gap si ribalta, nel senso che le imprese femminili riportano un reddito medio più elevato di quello raggiunto dalle imprese maschili. La crescita dei redditi femminili tra i due trienni è diffusa quasi ovunque, a conferma di un'imprenditoria agricola femminile in progressivo rafforzamento.

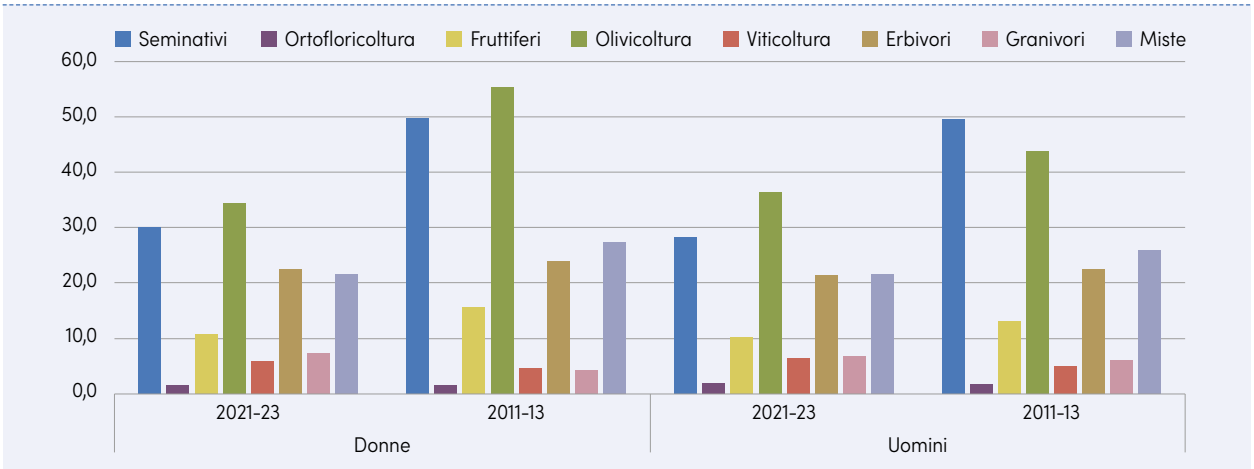
L'analisi sui redditi si conclude osservando quanto gli aiuti pubblici pesino a seconda del settore produttivo. I seminativi e l'olivicoltura sono i comparti in cui la dipendenza dal sostegno pubblico è più alta per le conduttrici: nel 2011-13, in alcuni casi gli aiuti arrivavano a coprire tra il 30% e il 50% del reddito netto, rispecchiando il legame che storicamente unisce queste produzioni alle politiche agricole comunitarie. All'opposto, viticoltura e ortofloricoltura mostrano l'incidenza più bassa, grazie alla maggiore capacità di questi settori di generare valore sul mercato. La buona notizia è che tra il 2011-13 e il 2021-23 l'incidenza degli aiuti è diminuita per le aziende femminili in quasi tutti i comparti: un segnale concreto di maggiore autonomia economica delle imprenditrici agricole, che dipendono meno dal sostegno pubblico rispetto a dieci anni fa. Il confronto con gli uomini conferma che le tendenze sono simili, con le donne che in alcuni settori mostrano addirittura una minore dipendenza dagli aiuti.

CONCLUSIONI

Nel complesso, l'agricoltura al femminile appare quindi come un sistema dinamico, caratterizzato da dimensioni contenute, ma da una crescente qualificazione, capace di adattarsi ai vincoli strutturali e di valorizzare, in modo spesso innovativo, le risorse disponibili.



Fig. 3.15 - Incidenza percentuale media degli aiuti sul reddito netto aziendale per genere, anno e ordinamento produttivo





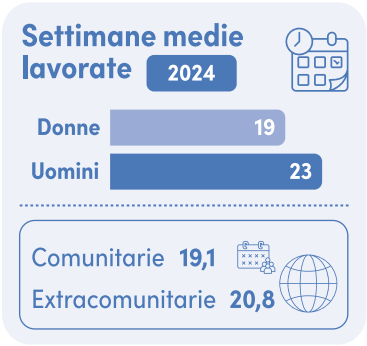
CAPITOLO QUATTRO

LA MANODOPERA AGRICOLA FEMMINILE: I DATI INPS

Autori:
Maria Carmela Macrì (CREA - PB)
Grazia Valentino (CREA -PB)

Fonte dati:
INPS - Osservatorio su lavoratori dipendenti e indipendenti; Osservatorio sul mondo agricolo







L'Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti e indipendenti consente di analizzare l'andamento dell'occupazione delle donne in agricoltura e confrontarlo sia con quanto avviene per gli uomini che con le tendenze generali dell'occupazione femminile. Dalle variazioni registrate nell'ultimo decennio emerge con chiarezza la forte asimmetria tra uomini e donne nella partecipazione al lavoro agricolo dipendente.

Secondo i dati INPS, tra il 2015 e il 2024 il numero degli operai agricoli si è ridotto complessivamente del 5,5%, ma in realtà gli uomini sono rimasti sostanzialmente invariati (passando da 600.478 a 605.906), mentre le donne hanno subito una riduzione pari al 17%.

Seppure in lieve miglioramento, si conferma un divario tra uomini e donne in termini di continuità lavorativa e di reddito settimanale. Nel 2024 le operaie agricole hanno lavorato mediamente 19 settimane, contro le 23 dei colleghi uomini (nel 2015 i valori erano pari a 16 settimane per le donne e 20 per gli uomini). Il reddito medio settimanale delle donne è pari all'88,5% di quello degli uomini, confermando una persistente penalizzazione economica. Un'analisi più articolata evidenzia, inoltre, forti differenze per cittadinanza e territorio. Le lavoratrici extracomunitarie presentano in media una maggiore intensità lavorativa (oltre 20 settimane annue a livello nazionale) rispetto alle comunitarie (circa 19 settimane), e anche un reddito medio più elevato. Tuttavia, sia le comunitarie sia le extracomunitarie continuano a registrare un gap rispetto agli uomini, sia nelle settimane lavorate sia nei livelli retributivi: mediamente i valori femminili si collocano tra circa il 70% e il 90% di quelli maschili, con variazioni significative a seconda delle aree geografiche e della cittadinanza.

Dal punto di vista territoriale emerge un quadro fortemente differenziato, che vede concentrarsi il maggior numero di occupate nel Mezzogiorno, dove però si rileva una minore intensità lavorativa e redditi più bassi,

Tab. 4.1 - Numero operai agricoli per genere e ripartizione geografica - 2024

Ripartizione geografica	TOTALE				
	N. operaie agricole nell'anno		N. operai agricoli nell'anno		TOTALE
	n.	% sugli operai totali	n.	% sugli operai totali	n.
Nord-Ovest	20.313	*2,3*	77.789	*8,8*	98.102
Nord-Est	61.145	*7,0*	135.636	*15,4*	196.781
Centro	30.834	*3,5*	89.551	*10,2*	120.385
Sud	128.880	*14,7*	188.466	*21,4*	317.346
Isole	32.614	*3,7*	114.464	*13,0*	147.078
Italia	**273.786**	***31,1***	**605.906**	***68,9***	**879.692**

Tab. 4.2 - Numero medio settimane lavorate e reddito medio da lavoro delle donne rispetto agli uomini - 2024

Ripartizione geografica	Comunitarie*						Extracomunitarie					
	N. operaie agricole		N. medio annuo di settimane lavorate	Reddito medio annuo da lavoro	donne/uomini settimane lavorate nell'anno	donne/uomini reddito medio nell'anno	N. operaie agricole nell'anno		N. medio annuo di settimane lavorate	Reddito medio annuo da lavoro	donne/uomini settimane lavorate nell'anno	donne/uomini reddito medio nell'anno
	n.	% sugli operai totali	n.	euro	%	%	n.	% sugli operai totali	n.	euro	%	%
Nord-Ovest	14.757	*2,3*	21,4	9.704	*75,7*	*64,7*	5.556	*2,4*	19,4	8.652	*69,1*	*62,1*
Nord-Est	47.199	*7,3*	19,6	9.545	*98,2*	*88,6*	13.946	*5,9*	22,5	11.106	*95,3*	*96,9*
Centro	23.942	*3,7*	23,6	10.662	*88,7*	*78,7*	6.892	*2,9*	24,0	10.596	*97,6*	*93,5*
Sud	117.893	*18,3*	17,7	6.453	*84,0*	*71,1*	10.987	*4,7*	18,5	6.928	*95,3*	*92,1*
Isole	28.985	*4,5*	19,4	8.140	*83,9*	*76,2*	3.629	*1,5*	17,3	6.963	*90,2*	*89,9*
Italia	**232.776**	***36,2***	**19,1**	**7.929**	***84,3***	***72,3***	**41.010**	***17,4***	**20,8**	**9.202,0**	***90,7***	***88,8***

** La categoria include tutte le operaie provenienti da Stati Membri dell'UE, anche le italiane.*

Tab. 4.3 - Numero operaie agricole, numero medio settimane lavorate e reddito medio da lavoro per cittadinanza - 2024

Ripartizione geografica	Comunitarie					Extracomunitarie				
	N. operaie agricole	Settimane lavorate nell'anno		Reddito annuo da lavoro		N. operaie agricole	Settimane lavorate nell'anno		Reddito annuo da lavoro	
		N. medio annuo	Var.% rispetto al 2015	Reddito medio annuo	Var.% rispetto al 2015		N. medio annuo	Var.% rispetto al 2015	Reddito medio annuo	Var.% rispetto al 2015
Nord-Ovest	14.757	21,4	*22,6*	9.704	*46,0*	5.556	19,4	*26,2*	8.652	*48,6*
Nord-Est	47.199	19,6	*14,4*	9.545	*33,0*	13.946	22,5	*24,1*	11.106	*47,9*
Centro	23.942	23,6	*24,7*	10.662	*49,7*	6.892	24,0	*24,7*	10.596	*48,8*
Sud	117.893	17,7	*18,4*	6.453	*39,4*	10.987	18,5	*14,6*	6.928	*35,2*
Isole	28.985	19,4	*20,0*	8.140	*38,8*	3.629	17,3	*12,7*	6.963	*31,6*
Italia	**232.776**	**19,1**	***20,1***	**7.929**	***44,1***	**41.010**	**20,8**	***21,0***	**9.202**	***42,8***

Tab. 4.4 - Operai a tempo determinato (TD) impiegati in agricoltura per genere - 2024

Ripartizione geografica	Femmine			Maschi			Femmine/totale%	
	n.	giornate	gg/n.	n.	giornate	gg/n.	n.	giornate
Centro	32.842	3.468.670	105,6	85.527	9.078.363	106,1	27,7	27,6
Isole	33.833	3.314.880	98,0	115.879	12.768.860	110,2	22,6	20,6
Nord-Est	64.492	6.257.919	97,0	130.253	11.140.324	85,5	33,1	36,0
Nord-Ovest	21.458	1.730.641	80,7	67.733	6.630.920	97,9	24,1	20,7
Sud	136.782	13.104.216	95,8	201.569	20.246.098	100,4	40,4	39,3
Italia	**289.407**	**27.876.326**	**96,3**	**600.961**	**59.864.565**	**99,6**	**32,5**	**31,8**

mentre nel Centro-Nord si osservano livelli più elevati di continuità lavorativa e retribuzioni medie, soprattutto per le lavoratrici straniere.
Più incoraggianti sono invece le informazioni che si possono trarre dall'Osservatorio specifico del mondo agricolo che ci consente di entrare nel dettaglio del lavoro a tempo determinato e indeterminato. Possiamo così desumere che le donne diminuiscono nella componente a tempo determinato, dove invece gli uomini registrano un lieve aumento, ma aumentano in modo significativo nella componente permanente.
Come per gli uomini, nel decennio aumenta in modo significativo il numero medio delle giornate di lavoro, segnalando un rafforzamento della componente più stabile e una maggiore intensità lavorativa.
La situazione non è omogenea a livello territoriale; in sintesi, sono soprattutto le regioni meridionali a perdere occupate a tempo determinato, mentre in diverse regioni del Centro-Nord aumentano sia le persone che il numero medio di giornate.
Nel lavoro agricolo a tempo determinato si osserva una dinamica chiaramente divergente tra uomini e donne. Negli ultimi anni, infatti, la componente femminile si è ridotta in modo significativo, con una contrazione del 16,8% a livello nazionale, mentre quella maschile ha mostrato una sostanziale stabilità, con un leggero incremento.
Questa riduzione del numero di donne occupate si accompagna a un aumento nell'intensità del lavoro

Fig. 4.1 - Variazione % n. di operai e giornate di lavoro (TD) per genere - 2024-2025

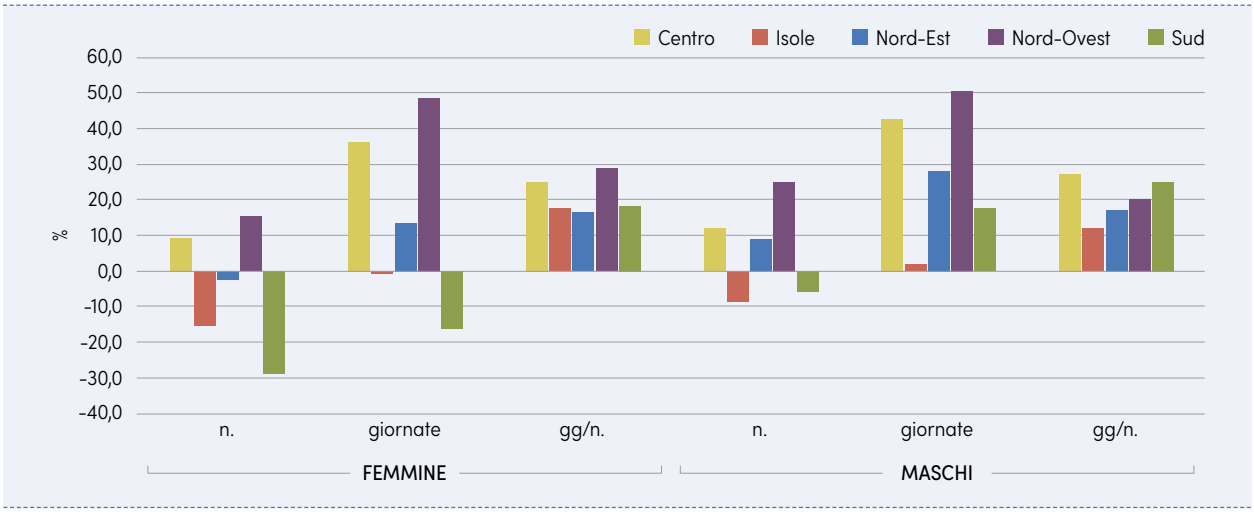
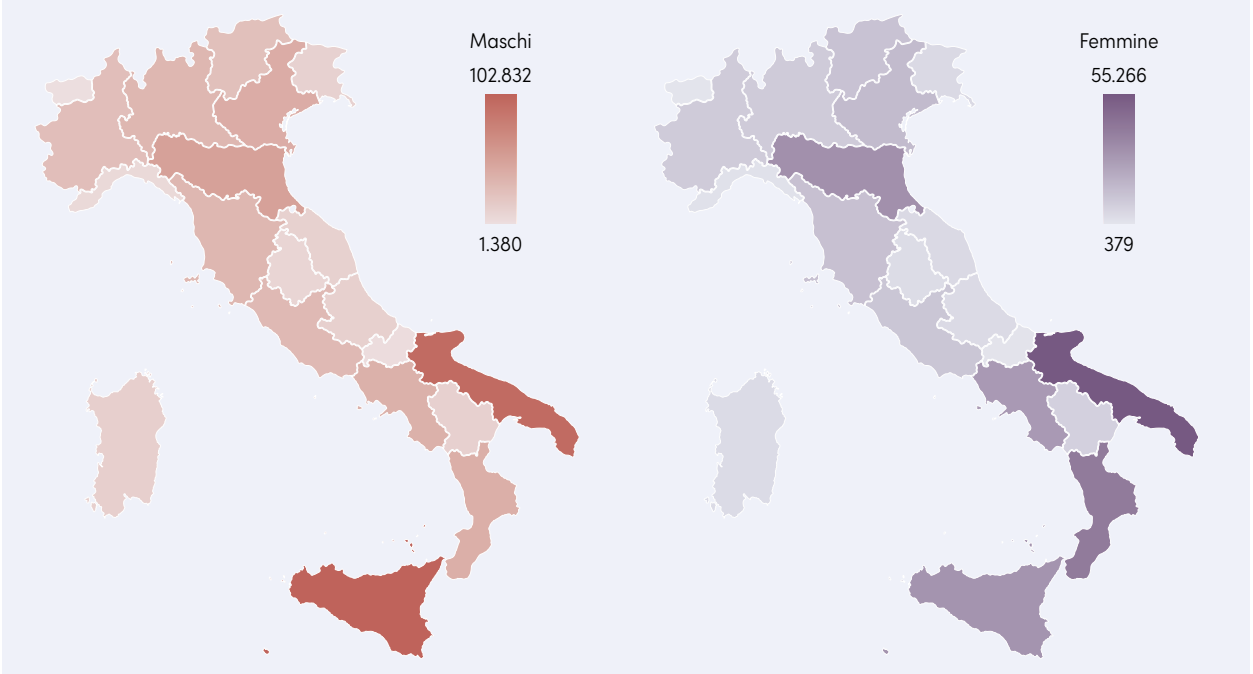


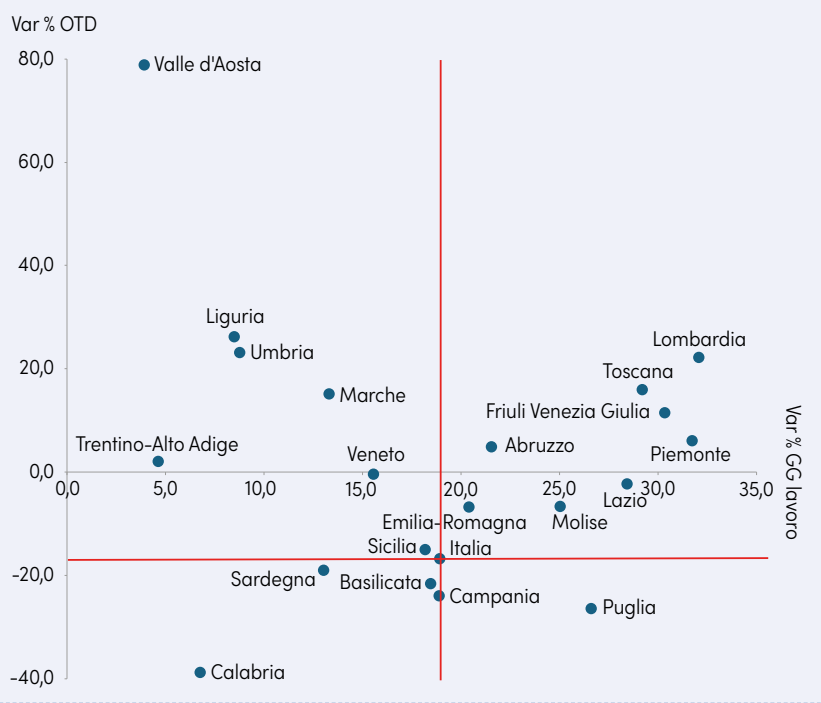
Fig. 4.2 - Operai agricoli a Tempo Determinato impiegati (numero) - 2024



di quelle che rimangono: per loro il numero medio di giornate annue raggiunge circa 96, più vicino alle 100 giornate annue dei colleghi uomini. L'intensificazione del lavoro femminile riflette un processo di professionalizzazione del lavoro in agricoltura che però non interessa il territorio nazionale in modo uniforme. Dal punto di vista territoriale, infatti, emergono forti squilibri. Il Sud continua a rappresentare l'area con la maggiore concentrazione di lavoratrici a tempo determinato, superando il 40% del totale nazionale, seguito dalle Isole. Tuttavia, è proprio nel Mezzogiorno che si registrano le riduzioni più rilevanti, sia nel numero di occupate sia nelle giornate lavorate. Al contrario, nelle regioni del Centro-Nord, in particolare nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, si osservano segnali di rafforzamento del lavoro agricolo, con un aumento delle giornate lavorate e, in alcuni casi, anche del numero di lavoratrici, in ragione probabilmente di una maggiore strutturazione e stabilità del settore in queste aree.

Diverso è il quadro che emerge nel lavoro a tempo indeterminato. In questo segmento, la presenza fem-

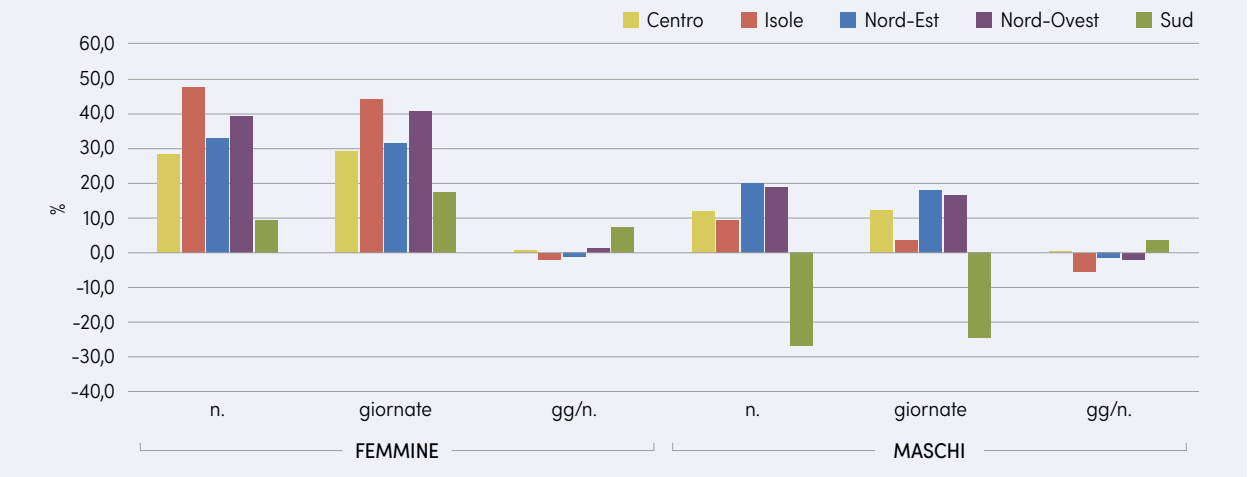
Fig. 4.3 - Numero medio GG OTD donne 2024-2015



Tab. 4.5 - Operai a tempo indeterminato (TI) impiegati in agricoltura per genere - 2024

Ripartizione geografica	Femmine			Maschi			Femmine/totale%	
	n.	giornate	gg/n.	n.	giornate	gg/n.	n.	giornate
Centro	3.884	952.332	245,2	18.459	4.755.668	257,6	*17,4*	*16,7*
Isole	1.283	312.396	243,5	9.848	2.526.579	256,6	*11,5*	*11,0*
Nord-Est	7.486	1.901.637	254,0	29.959	8.000.856	267,1	*20,0*	*19,2*
Nord-Ovest	3.844	963.542	250,7	27.080	7.141.889	263,7	*12,4*	*11,9*
Sud	1.919	428.473	223,3	13.389	3.369.767	251,7	*12,5*	*11,3*
Italia	**18.416**	**4.558.380**	**247,5**	**98.735**	**25.794.759**	**261,3**	***15,7***	***15,0***

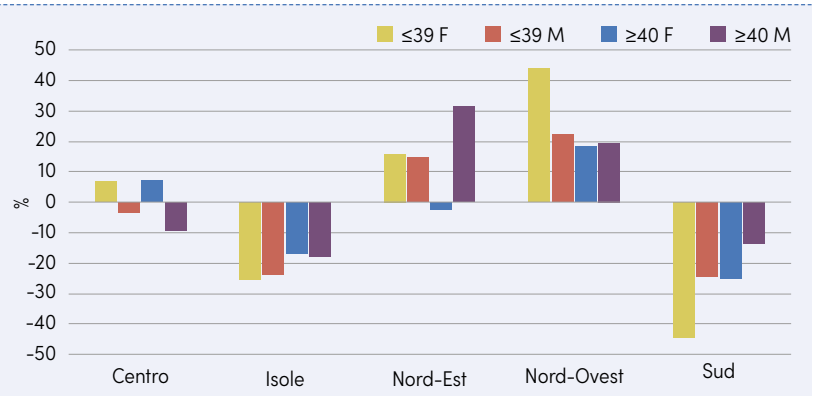
Fig. 4.4 - Variazione % n. di operai e giornate di lavoro (TI) per genere - 2024-2015



Tab. 4.6 - Operai italiani TD impiegati in agricoltura (N.) per classi di età e genere - 2024

	Italiani			
	≤ 39		≥ 40	
Ripartizione geografica	F	M	F	M
Centro	7.642	14.335	13.044	19.091
Isole	8.166	27.388	17.937	52.495
Nord-Est	13.783	24.905	20.299	31.897
Nord-Ovest	5.959	12.945	6.106	14.280
Sud	29.179	45.310	79.869	76.359
Italia	**64.729**	**124.883**	**129.168**	**168.159**

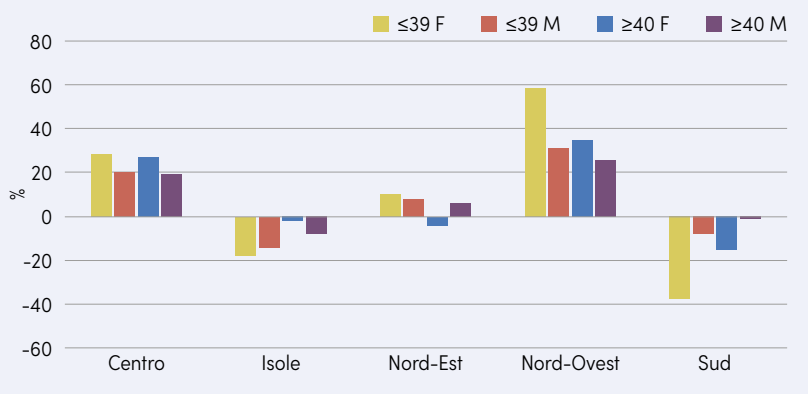
Fig. 4.5 - Var. % del numero di operai italiani per età e genere - 2024/2015



Tab. 4.7 - Operai italiani TD impiegati in agricoltura (GG) per classi di età e genere - 2024

	Italiani			
	≤ 39		≥ 40	
Ripartizione geografica	F	M	F	M
Centro	671.916	1.428.773	1.407.328	1.856.925
Isole	705.846	2.808.026	1.857.920	6.425.164
Nord-Est	1.029.493	1.987.343	2.195.979	2.526.312
Nord-Ovest	401.026	1.127.074	534.722	1.272.833
Sud	2.474.723	4.333.112	7.906.631	8.304.921
Italia	**5.283.004**	**11.684.328**	**13.902.580**	**20.386.155**

Fig. 4.6 - Var. % delle giornate di lavoro di operai italiani per età e genere - 2024/2015





minile è cresciuta in modo significativo, con un aumento di circa il 31% tra il 2015 e il 2024: una variazione quattro volte superiore a quella che ha interessato gli uomini (+7,7%). Pur rappresentando ancora una quota limitata, pari a circa il 15,7% del totale, le donne mostrano condizioni lavorative decisamente più stabili rispetto al lavoro stagionale.

Le lavoratrici a tempo indeterminato, infatti, presentano livelli molto elevati di continuità lavorativa, con oltre 240 giornate medie annue. Il divario rispetto agli uomini rimane, ma è più contenuto rispetto a quello osservato nel lavoro a tempo determinato. L'aumento della presenza femminile nel lavoro stabile rappresenta quindi un segnale positivo, che tuttavia non riesce a compensare la riduzione registrata nella componente stagionale, che continua a costituire la forma prevalente di impiego agricolo.

L'analisi della distribuzione per classi di età degli operai agricoli a tempo determinato evidenzia marcate differenze di genere, con implicazioni rilevanti in termini di partecipazione, ricambio generazionale e segmentazione del lavoro.

In primo luogo, la prevalenza delle classi di età più avanzate (≥40 anni) è particolarmente accentuata per la componente femminile. Le lavoratrici risultano infatti concentrate in misura significativamente maggiore nelle coorti più mature rispetto alle under 39, delineando un profilo occupazionale caratterizzato da una presenza femminile più "anziana" nel settore stagionale agricolo. Al contrario,

la componente maschile presenta una distribuzione anagrafica relativamente più equilibrata, con una presenza ancora rilevante di uomini nelle classi più giovani. Questo suggerisce un maggiore ricambio generazionale tra gli uomini, a fronte di un ingresso più limitato delle giovani donne nel settore.
Le differenze si accentuano sul piano territoriale, in particolare nel Mezzogiorno, dove la concentrazione di lavoratrici over 40 è particolarmente elevata.
Analizzando la componente straniera, si osserva una forte prevalenza maschile in tutte le classi di età, soprattutto tra gli extracomunitari e nelle fasce più giovani.
La presenza femminile è più fragile e polarizzata: con una presenza relativamente equilibrata rispetto agli uomini nella componente comunitaria, mentre la presenza femminile è marcatamente sottorappresentata nel caso delle extracomunitarie. Anche per le lavoratrici straniere si osserva una prevalenza delle età adulte.

CONCLUSIONI

Nel confronto complessivo, mentre le donne italiane, pur penalizzate, appaiono più integrate e continuative nel lavoro agricolo, le straniere – in particolare extracomunitarie – si collocano in una posizione più periferica, con minori opportunità e maggiori squilibri di genere. Le dinamiche osservate indicano inoltre una progressiva ricomposizione della manodopera agricola in Italia, con una crescita della componente straniera adulta maschile e una riduzione della presenza italiana più giovane soprattutto femminile, che rafforza la tesi della necessità di interventi mirati sul mercato del lavoro agricolo in chiave di attrattività e riequilibrio di genere.

Tab. 4.8 - Operai stranieri TD impiegati in agricoltura (Numero) per nazionalità e classi di età - 2024

Ripartizione geografica	Comunitari				Extracomunitari			
	≤39		≥40		≤39		≥40	
	F	M	F	M	F	M	F	M
Nord-Ovest	973	1.830	1.692	2.984	2.694	21.077	4.034	14.617
Nord-Est	4.738	8.221	8.268	9.423	7.020	34.398	10.384	21.409
Centro	1.310	1.873	3.051	3.359	3.494	27.538	4.301	19.331
Sud	4.996	6.052	8.967	7.734	5.958	42.267	7.813	23.847
Isole	1.303	2.202	2.333	3.774	2.048	17.419	2.046	12.601
Italia	**13.320**	**20.178**	**24.311**	**27.274**	**21.214**	**142.699**	**28.578**	**91.805**
				Var.% 2024/2015				
Nord-Ovest	*-63,4*	*-70*	*0,6*	*-22,3*	*-2,2*	*57,2*	*80,3*	*77,5*
Nord-Est	*-60,8*	*-68,1*	*-12,5*	*-38,9*	*12,3*	*78,5*	*82,0*	*64,5*
Centro	*-64*	*-74,7*	*19,2*	*-30,0*	*43,6*	*57,4*	*102,3*	*80,7*
Sud	*-67,2*	*-73,5*	*-6,6*	*-27,7*	*40,2*	*96,4*	*65,0*	*120,5*
Isole	*-64*	*-72,5*	*22,9*	*-4,9*	*92,3*	*110,2*	*109,8*	*84,1*
Italia	***-64,2***	***-71,2***	***-3,5***	***-29,6***	***26,6***	***78,4***	***81,1***	***85,1***

Tab. 4.9 - Operai stranieri TD impiegati in agricoltura (GG) per nazionalità e classi di età - 2024

Ripartizione geografica	Comunitari				Extracomunitari			
	≤39		≥40		≤39		≥40	
	F	M	F	M	F	M	F	M
Nord-Ovest	69.533	135.354	138.041	283.632	207.093	2.009.850	380.226	1.802.177
Nord-Est	353.237	502.257	799.329	721.653	682.644	2.874.170	1.197.237	2.528.589
Centro	133.975	192.857	368.489	408.365	355.789	2.666.509	531.173	2.524.934
Sud	444.445	498.965	929.457	764.390	520.859	3.695.032	828.101	2.649.678
Isole	118.553	214.437	244.929	420.984	173.485	1.469.182	214.147	1.431.067
Italia	**1.119.743**	**1.543.870**	**2.480.245**	**2.599.024**	**1.939.870**	**12.714.743**	**3.150.884**	**10.936.445**
				Var.% 2024/2015				
Nord-Ovest	*-44*	*-65*	*69,5*	*10,8*	*32,2*	*74,8*	*147,2*	*144,5*
Nord-Est	*-47,6*	*-58,4*	*37,8*	*-2,3*	*43,9*	*105,6*	*114,2*	*120,8*
Centro	*-50,4*	*-65*	*64,5*	*0,2*	*74,4*	*70*	*146,4*	*129,7*
Sud	*-50,4*	*-53,6*	*40,5*	*27,3*	*57,4*	*157,9*	*90,0*	*163,5*
Isole	*-52,2*	*-62,8*	*57,9*	*23,8*	*102,2*	*115*	*135,6*	*110,0*
Italia	***-49,4***	***-59,4***	***45,7***	***10,9***	***55***	***104***	***116,6***	***134,3***

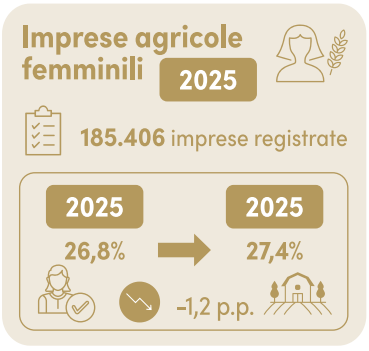


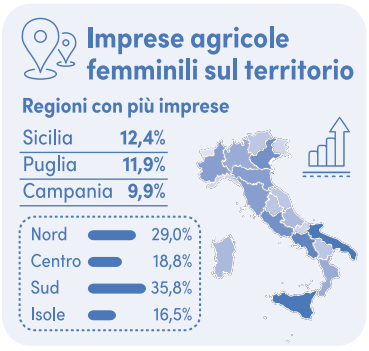
CAPITOLO CINQUE

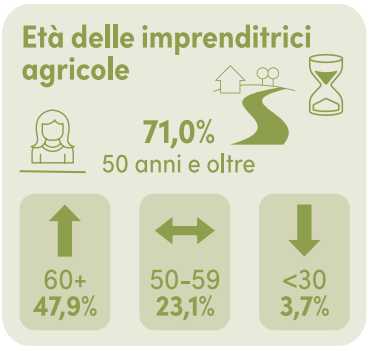
LE IMPRESE FEMMINILI AGRICOLE: I DATI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Autori:
Felicetta Carillo (CREA - PB)

Fonte dati:
Open Data Unioncamere;
Banca dati AIDA







In questo capitolo dell'Atlante sono stati utilizzati i dati ufficiali delle Camere di Commercio (Unioncamere) relativi alle imprese agricole italiane iscritte al Registro delle imprese[1]. I dati, pubblicati da Unioncamere, forniscono informazioni aggiornate per regione, settore economico e anno di riferimento.

Secondo le elaborazioni di Movimprese–Unioncamere, nel 2025 risultano registrate 676.530 imprese nel settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" sul territorio nazionale. Secondo la stessa fonte, nel 2015 si contavano 758.953 unità, evidenziando una riduzione cumulata del 10,9% nell'ultimo decennio.

Sulla base dei dati relativi alle imprese femminili - quelle in cui almeno il 51% del capitale è detenuto da donne o in cui la gestione e la rappresentanza legale sono affidate a donne -, si evidenzia che nello stesso anno quelle agricole sono 185.406, corrispondenti al 27,4% del totale delle imprese agricole registrate. Tale incidenza risulta in riduzione di un punto percentuale nel decennio analizzato (28,6% nel 2015).

A titolo di confronto, la quota di imprese femminili risulta differenziata tra i vari comparti produttivi. Sulla base delle più recenti elaborazioni disponibili di Unioncamere (dati 2024), essa si attesta intorno al 23% nell'industria in senso stretto e al 25% nelle costruzioni, mentre raggiunge valori più elevati nei servizi, con circa il 30% nel commercio e oltre il 33% nei servizi di alloggio e ristorazione. Nel complesso dell'economia italiana, l'incidenza delle imprese femminili agricole si colloca intorno al 27%, evidenziando come il settore agricolo presenti un livello di partecipazione femminile in linea con la media nazionale.

La distribuzione settoriale delle imprese femminili mostra come il settore agricolo sia uno dei settori a maggiore presenza femminile, mentre l'analisi temporale evidenzia una dinamica decrescente, con una riduzione complessiva pari al 14,7% tra il 2015 e il 2025. Anche nell'ultimo anno disponibile (2025), il settore agricolo registra una flessione (-2,4%), confermando una tendenza negativa già osservata nel medio periodo.

Nel complesso, si evidenzia una ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile, caratterizzata da una riduzione del peso relativo dei settori tradizionali, tra cui l'agricoltura, e da un rafforzamento dei comparti legati ai servizi. Tali dinamiche sembrano riflettere, da un lato, i processi strutturali di ridimensionamento del settore agricolo e, dall'altro, una crescente attrattività dei comparti dei servizi per l'imprenditoria femminile.

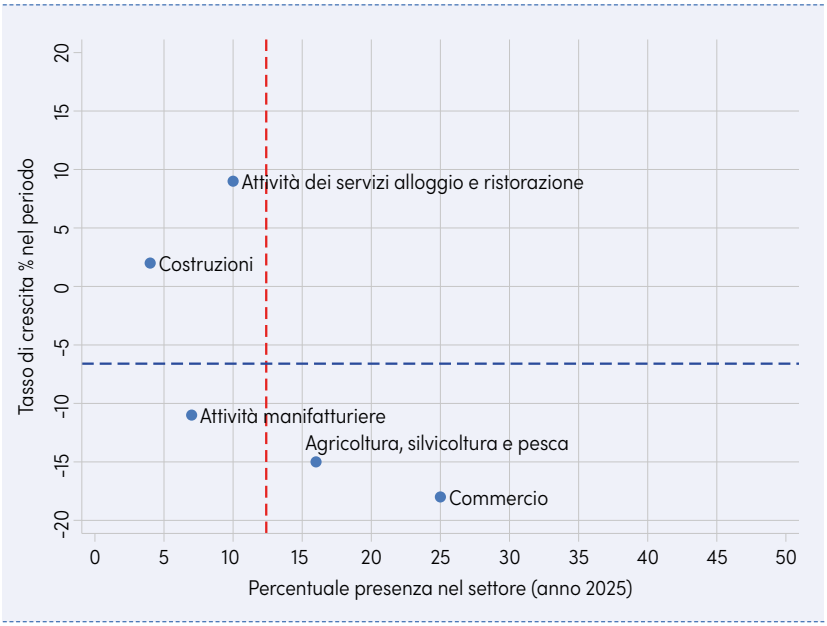
1. I dati riguardano le imprese con obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese, ovvero quelle che svolgono attività agricola in forma imprenditoriale superando determinate soglie di reddito o dimensione (imprese individuali, società di persone e di capitali).

Tab. 5.1 - Imprese femminili attive per settore, ATECO(2007), 2015-2025

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Attività dei servizi alloggio e ristorazione	Totale settori
2015	217.369	86.485	44.738	345.997	112.466	1.153.435
2016	216.304	86.117	44.959	343.323	115.269	1.158.632
2017	214.934	85.983	45.218	340.132	117.365	1.163.335
2018	212.945	85.522	45.385	334.851	118.778	1.165.188
2019	209.269	84.897	45.381	328.099	120.076	1.164.324
2020	206.841	84.131	46.017	323.876	120.435	1.164.683
2021	205.754	83.780	47.291	322.628	120.258	1.171.977
2022	201.653	82.438	48.177	315.289	119.011	1.166.977
2023	195.528	80.903	48.039	307.556	118.721	1.158.923
2024	189.937	78.669	47.455	297.696	119.145	1.147.857
2025	185.406	76.853	45.204	285.264	119.801	1.144.108
Peso % settore su totale 2025	*16,2*	*6,7*	*4,0*	*24,9*	*10,5*	*100,0*
Variazioni % 2024-2025	*-2,4*	*-2,3*	*-4,7*	*-4,2*	*0,6*	*-0,3*
Variazioni % 2015-2025	*-14,7*	*-11,1*	*1,0*	*-17,6*	*6,5*	*-0,8*

La rappresentazione della posizione di ciascun settore rispetto alla crescita delle imprese femminili e alla loro quota sul totale identifica quattro quadranti attorno ai valori medi (-7% e 12% rispettivamente).
Ne emerge che le imprese femminili del settore agricolo si collocano nel quadrante di bassa crescita e alta presenza, confermando la contrazione già osservata nel periodo 2015-2025. Analogamente, il commercio mostra un'elevata presenza accompagnata da una marcata contrazione, mentre i servizi di alloggio e ristorazione evidenziano una dinamica di crescita positiva nonostante una presenza più contenuta, collocandosi nel quadrante di alta crescita e bassa presenza.

Fig. 5.1 - Principali settori e tassi di crescita delle imprese femminili in Italia nel periodo 2014-2025



DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE AGRICOLE FEMMINILI

In questa sezione si analizza la distribuzione territoriale delle imprese femminili in agricoltura e nel totale dei settori produttivi.
I dati regionali mostrano che il passaggio dal 2024 al 2025 determina un calo generalizzato delle imprese agricole femminili. Le contrazioni più marcate si registrano in Friuli Venezia



Tab. 5.2 - Imprese femminili per settore e regioni - Totale settori e Agricoltura, silvicoltura e pesca, 2024-2025

Regione/ Area geografica	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Var % 2024-2025	Totale settori	Var % 2024-2025	Peso % Agricoltura su totale settori - 2025
Abruzzo	7.967	-4,0	31.582	-1,8	25,2
Basilicata	5.874	-1,4	14.018	-0,9	41,9
Calabria	8.845	-1,7	37.431	-1,4	23,6
Campania	18.421	-2,7	119.149	0,4	15,5
Emilia-Romagna	10.328	-3,6	82.028	-1,3	12,6
Friuli Venezia Giulia	2.971	-4,7	19.791	-0,4	15,0
Lazio	12.668	-3,0	111.834	-0,1	11,3
Liguria	2.702	-3,3	30.331	-0,3	8,9
Lombardia	8.567	-2,5	160.905	-0,1	5,3
Marche	5.748	-1,9	30.824	-0,4	18,6
Molise	3.050	-2,8	8.046	-1,1	37,9
Piemonte	11.054	-4,0	84.561	-0,5	13,1
Puglia	22.151	-0,8	77.379	0,3	28,6
Sardegna	7.483	-1,2	33.706	0,6	22,2
Sicilia	23.082	-1,9	92.842	0,0	24,9
Toscana	11.500	-1,3	81.487	-0,7	14,1
Trentino-Alto Adige	4.698	-0,7	19.764	0,9	23,8
Umbria	4.861	-1,5	19.687	-0,1	24,7
Valle d'Aosta	347	-4,4	2.580	-3,8	13,4
Veneto	13.089	-4,2	86.163	-1,0	15,2
Nord	53.756	-3,4	486.123	-0,5	11,1
Centro	34.777	-2,1	243.832	-0,3	14,3
Sud	66.308	-2,0	287.605	-0,2	23,1
Isole	30.565	-1,7	126.548	0,2	24,2
Italia	**185.406**	**-2,4**	**1.144.108**	**-0,3**	**16,2**

Giulia e Veneto. Al contrario, il totale delle imprese femminili, considerando tutti i settori economici, mostra variazioni più contenute, talvolta positive, come nel caso del Trentino-Alto Adige e della Sardegna.

Analizzando la distribuzione territoriale, si osserva che le regioni che maggiormente contribuiscono alla presenza di imprese agricole femminili sono concentrate nel Sud e Isole: in particolare, Sicilia, Puglia e Campania detengono le quote più elevate a livello nazionale. Considerando invece l'insieme dei settori economici, le maggiori concentrazioni di imprese agricole femminili si registrano nelle regioni del Nord, in particolare Lombardia ed Emilia-Romagna, evidenziando un diverso profilo di specializzazione territoriale dell'imprenditoria femminile.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE AGRICOLE FEMMINILI

In questa parte del capitolo si propone un'analisi basata sui dati elementari contenuti nella banca dati AIDA (Analisi Informatizzata delle Aziende Italiane). AIDA (Bureau van Dijk)[2] include le stesse unità del Registro delle imprese, con informazioni aggiuntive su soci e dirigenti. Qui ci si riferisce alle imprese attive al momento della consultazione (marzo 2026) nel settore ATECO "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi", limitatamente a quelle con esponenti in ruoli di proprietà e/o gestione di nazionalità italiana e di genere femminile.

In linea con il dato generale del settore, la forma giuridica prevalente delle imprese femminili è la ditta individuale (circa il 75%), seguita dalle

2. AIDA è una Banca dati prodotta da Bureau van Dijk (ora in Moody's), che raccoglie informazioni su un milione di aziende italiane: bilanci dettagliati secondo la IV Direttiva CEE, dati indicizzati con uno storico fino a 10 anni, indicatori economico-finanziari precalcolati, possibilità di inserire formule di calcolo per indicatori personalizzabili, anagrafica completa (codici identificativi, indirizzo, numero di telefono, data di fondazione), codici e descrizione dell'attività (ATECO, SIC, NACE), numero di dipendenti, valore delle azioni per le società quotate, azionariato e partecipazioni, dettagli di debiti/crediti, informazioni sulle società fallite, dettaglio numerico per i bilanci semplificati. Il software integrato consente l'analisi, il confronto e l'esportazione dei dati.

associazioni, cooperative e società consortili; mentre decisamente più contenute sono le imprese costituite in società e altre forme giuridiche.
Inoltre, guardando alla dimensione, emerge che le imprese agricole femminili presentano una struttura costituita prevalentemente da microimprese.
I dati sulla distribuzione percentuale secondo le classi di età dell'imprenditrice o socia, evidenziano una chiara concentrazione nelle fasce di età più elevate: quasi la metà delle imprese è gestita da donne con più di 60 anni, mentre le imprenditrici più giovani (<30 anni) rappresentano solo il 3,7% del totale. Infine, incrociando questi dati con quelli sulla forma giuridica si osserva una forte prevalenza di gestione "matura" soprattutto nelle imprese individuali ed al contempo una bassa presenza di giovani imprenditrici, suggerendo un minore ricambio generazionale rispetto alle forme societarie.

CONCLUSIONI

Nel 2025, le Camere di Commercio certificano che le imprese agricole femminili rappresentano oltre un quarto del totale delle aziende del settore, confermando un ruolo rilevante nel sistema agricolo nazionale. Tuttavia, la loro consistenza continua a ridursi, in un contesto segnato da contrazione strutturale e limitato ricambio generazionale. La presenza delle imprenditrici risulta particolarmente concentrata nel Mezzogiorno, mentre sul piano organizzativo prevalgono microimprese e forme individuali di conduzione. Emergono pertanto l'esigenza di favorire l'ingresso delle giovani generazioni e di rafforzare la struttura economica delle imprese per valorizzarne il contributo allo sviluppo agricolo e rurale.

Tab. 5.3 - Imprese femminili per forma giuridica

Distribuzione imprese per forma giuridica	n.	%
Ditta individuale	158.537	*75,18*
Associazioni, Cooperative e Società consortili	42.747	*20,27*
Società di persone e di capitali	2.904	*1,38*
Altre forme	6.700	*3,18*
Totale	210.888	*100,00*

Fig. 5.2 - Distribuzione delle imprese femminili per classi di dimensione

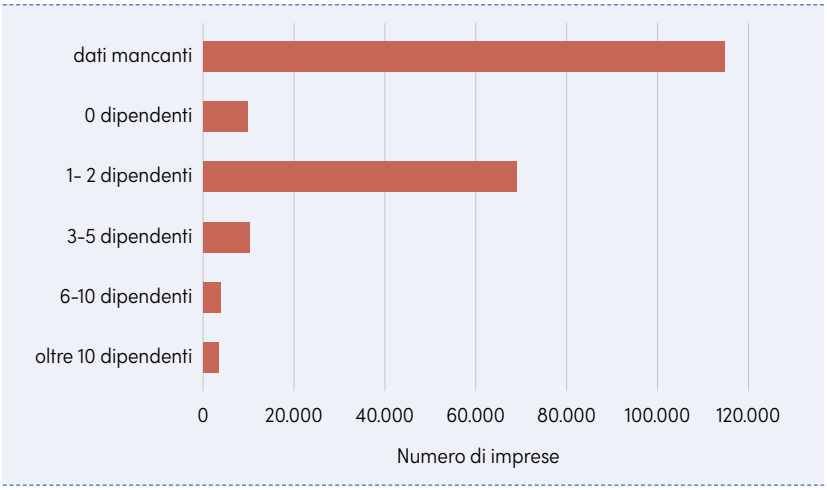
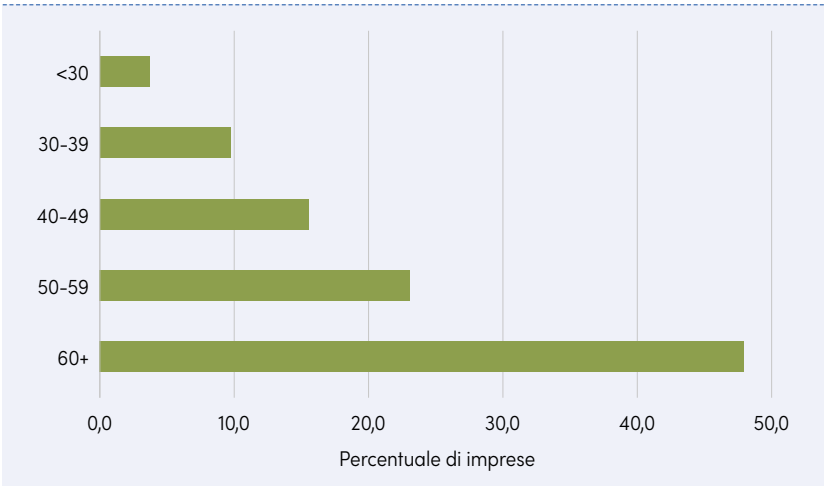


Fig. 5.3 - Distribuzione delle imprese per classi di età delle imprenditrici



Tab. 5.4 – Distribuzione delle imprese per classi di età e forma giuridica

	Classi di età					
Forma giuridica	**<30**	**30-39**	**40-49**	**50-59**	**60+**	**Totale**
Ditta individuale	2,6	7,7	13,8	22,7	53,3	100,0
Associazioni, Cooperative e Società consortili	7,7	15,9	20,4	23,8	32,1	100,0
Società di persone e di capitali	5,0	17,7	25,4	28,2	23,7	100,0
Altre forme	4,8	15,5	21,9	24,5	33,4	100,0
Totale	3,7	9,7	15,5	23,1	47,9	100,0

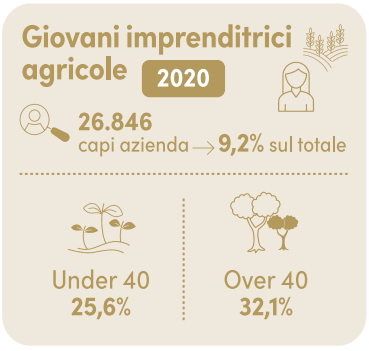


CAPITOLO SEI

LE GIOVANI IMPRENDITRICI AGRICOLE

Autori:
Francesco Licciardo (CREA - PB)
Barbara Zanetti (CREA - PB)

Fonte dati:
ISTAT - 7° Censimento generale dell'Agricoltura







INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il tema della partecipazione femminile in agricoltura ha assunto una crescente centralità nel dibattito sulle politiche rurali europee e nazionali, soprattutto in relazione agli obiettivi di ricambio generazionale, sostenibilità e innovazione dei sistemi agroalimentari. In questo contesto, le giovani imprenditrici agricole rappresentano una componente particolarmente rilevante, sia per il contributo economico e sociale che possono offrire alle aree rurali, sia per la crescente diffusione, tra le nuove generazioni, di capacità di introdurre modelli organizzativi più orientati alla diversificazione, alla multifunzionalità e alla valorizzazione delle risorse territoriali.

Numerosi studi internazionali hanno evidenziato come la presenza femminile nel settore agricolo sia spesso associata a una maggiore attenzione verso pratiche sostenibili, attività connesse e strategie di integrazione territoriale (Sachs et al., 2016). Parallelamente, la letteratura continua a segnalare la persistenza di importanti squilibri di genere nell'accesso alla terra, al credito e ai percorsi di successione aziendale, elementi che possono limitare l'ingresso e il consolidamento delle donne nel settore primario (FAO, 2023).

Nel contesto europeo, tali aspetti si inseriscono all'interno delle strategie comunitarie orientate alla promozione della parità di genere e al rafforzamento della resilienza delle aree rurali, anche attraverso il sostegno al ricambio generazionale e all'imprenditoria giovanile femminile (European Commission, 2020). In Italia, queste dinamiche assumono una rilevanza ancora più marcata alla luce dell'invecchiamento della popolazione agricola e delle profonde differenze territoriali che caratterizzano il sistema rurale nazionale. Le evidenze del 7° Censimento generale dell'Agricoltura mostrano infatti come il ricambio generazionale continui a rappresentare una delle principali sfide strutturali del settore agricolo italiano, pur in presenza di segnali di rinnovamento legati alla crescita di nuove iniziative imprenditoriali, alla diffusione della multifunzionalità e all'adozione di strumenti innovativi (Licciardo et al., 2023).

Alla luce di tali considerazioni, il presente contributo analizza le principali caratteristiche delle giovani imprenditrici agricole italiane, approfondendo alcuni aspetti legati alla struttura demografica, ai percorsi formativi, alle modalità di accesso all'impresa, ai processi di diversificazione, alla digitalizzazione e all'adozione di pratiche sostenibili, con particolare riferimento all'agricoltura biologica.

STRUTTURA DEMOGRAFICA E ASIMMETRIE DI GENERE

L'analisi delle dinamiche evolutive dell'agricoltura italiana, condotta sul-

la base delle evidenze del 7° Censimento generale dell'Agricoltura, conferma le storiche criticità demografiche del comparto. Su un totale di 1.130.513 aziende censite, l'incidenza di quelle a conduzione giovanile risulta ancora marginale, attestandosi ad appena il 9,2%. Contestualmente si osserva una persistente disomogeneità nella distribuzione per genere della governance aziendale, con la conduzione femminile complessiva che si ferma al 31,4% (355.762 aziende), a conferma di una netta predominanza maschile ai vertici delle imprese.

Un dato particolarmente critico emerge disaggregando la componente anagrafica, poiché il divario di genere si acuisce proprio tra le nuove generazioni. Nel segmento under 40, le giovani imprenditrici sono solo 26.846, ovvero il 25,6% della categoria, una quota sensibilmente inferiore rispetto al 32% registrato tra le over 40. Questa flessione suggerisce la persistenza di barriere strutturali che ostacolano l'ingresso delle giovani donne nel settore, legate sia a logiche di successione familiare tradizionali che privilegiano la discendenza maschile, sia a maggiori difficoltà di accesso al credito e al mercato fondiario.

Sul fronte della numerosità assoluta, il Mezzogiorno rappresenta il vero motore demografico dell'imprenditoria agricola femminile giovanile. La graduatoria delle aziende guidate da giovani donne vede infatti una netta predominanza del Sud e delle Isole, con la Sicilia in testa (3.837 aziende), seguita da Puglia (3.489), Campania (2.687), Calabria (2.456) e Lazio (1.876). La forte concentrazione territoriale osservata nel Mezzogiorno non modifica tuttavia il quadro generale delle asimmetrie di genere già evidenziato in precedenza, che continuano a caratterizzare il ricambio generazionale nel settore agricolo.

Il calcolo della SAU media per azienda offre però una chiave di lettura molto incoraggiante sull'imprenditoria femminile giovanile. Le giovani donne gestiscono infatti aziende mediamente molto più grandi rispetto alle colleghe adulte, con 16,5 ettari medi contro i soli 7 ettari delle over 40, le quali risultano spesso intestatarie di piccoli appezzamenti di sussistenza. Tuttavia, permane un gap rispetto ai coetanei maschi che guidano aziende sensibilmente più strutturate, con una media di 18,9 ettari. A livello territoriale, le giovani imprenditrici con aziende di maggiori dimensioni si trovano in Valle d'Aosta (45,9 ettari medi), Sardegna (43,4 ettari), Marche (23 ettari), Basilicata (21,2 ettari) e Piemonte (19,5 ettari).

L'analisi delle modalità di accesso alla terra offre un'ulteriore chiave di lettura per decodificare le trasformazioni strutturali in atto nell'agricoltura italiana. Disaggregando i dati relativi al titolo di possesso dei terreni emerge una marcata dicotomia strategica tra le generazioni, la quale trascende in larga parte le differenze di genere. Per la coorte degli over 40, il modello gestionale si conferma fortemente ancorato alla proprietà della terra (51,4% per i maschi e 55,6% per le femmine), generalmente riconducibile a logiche di continuità familiare o ereditaria. Sia per la componente maschile che per quella femminile, la conduzione in proprietà risulta infatti

Fig. 6.1 - Distribuzione dei capi azienda per genere e classe di età (%) - 2020

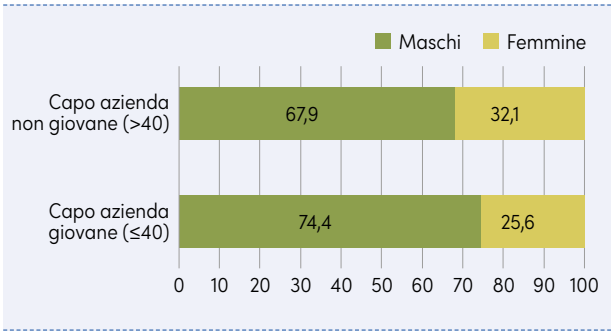
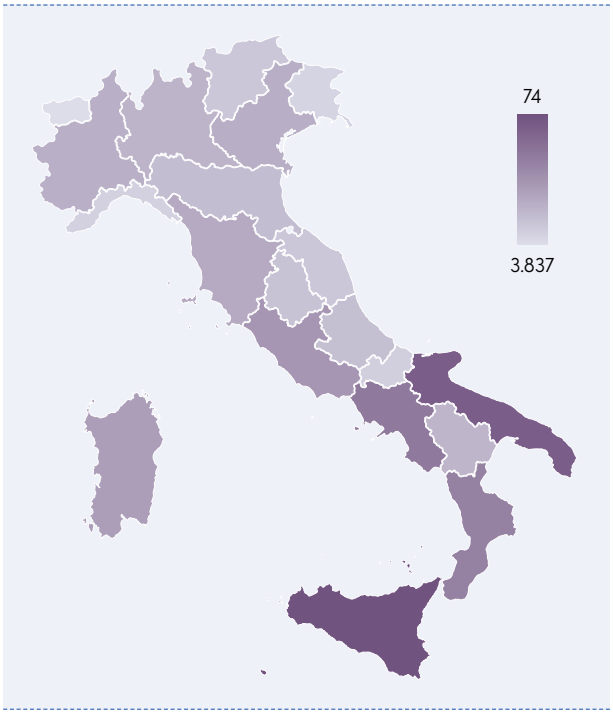


Fig. 6.2 - Distribuzione territoriale delle giovani donne capo azienda per regione (valori assoluti) - 2020

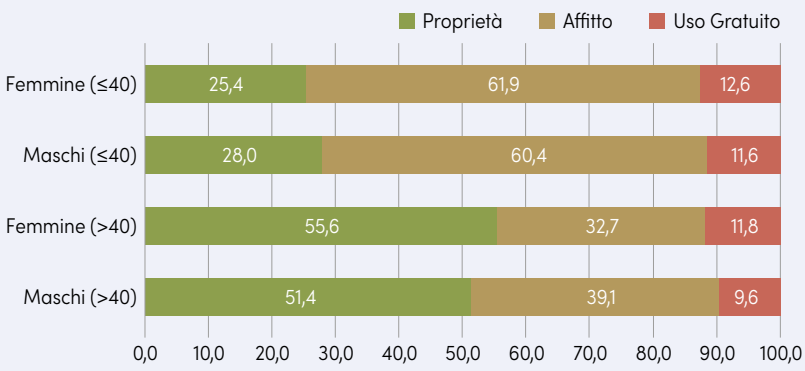


Tab. 6.1 - SAU media aziendale per genere, classe di età e ripartizione territoriale (ettari) - 2020

Ripartizione territoriale	Capo azienda giovane (≤40)		Capo azienda non giovane (>40)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Nord-Ovest	22,6	17,7	19,8	10,5
Nord-Est	18,4	14,4	13,1	7,8
Centro	18,9	16,1	11,7	8,2
Sud	14,0	12,4	7,1	5,2
Isole	25,9	25,3	13,1	8,7
Italia	**18,9**	**16,5**	**11,2**	**7,0**

la forma contrattuale di gran lunga preponderante.
Di contro, l'osservazione del segmento giovanile palesa un radicale cambio di paradigma. Per le nuove generazioni, la conduzione in affitto si configura come la principale leva strategica per poter avviare l'attività agricola e la successiva espansione dimensionale, con incidenze del 60,4% per i maschi e del 61,9% per le femmine. Le giovani imprenditrici, in particolare, ricorrono massicciamente al mercato delle locazioni per affrancarsi dal vincolo del possesso proprietario e superare la storica frammentazione fondiaria e l'immobilità strutturale che connota il settore primario.
Tale dinamica assume connotati territoriali ben definiti che evidenziano una significativa diffusione della conduzione in affitto tra le giovani imprenditrici. Nelle regioni del Centro-Nord i volumi di superficie agricola condotti in affitto superano nettamente quelli in proprietà. Questo massiccio ricorso alla locazione trova la sua massima e dirompente espressione nel Mezzogiorno, configurandosi come lo strumento d'elezione per il superamento della frammentazione aziendale. Nelle Isole, nello specifico, le conduttrici giovani gestiscono 86.349 ettari in affitto a fronte di soli 30.614 in proprietà. Anche nelle regioni del Sud i dati confermano un trend speculare, con le imprenditrici under 40 che conducono in locazione oltre 80.330 ettari, una cifra che doppia ampiamente i 37.756 ettari detenuti in proprietà. La conduzione dei terreni in uso gratuito presenta infine valori più contenuti rispetto alle altre forme di possesso.

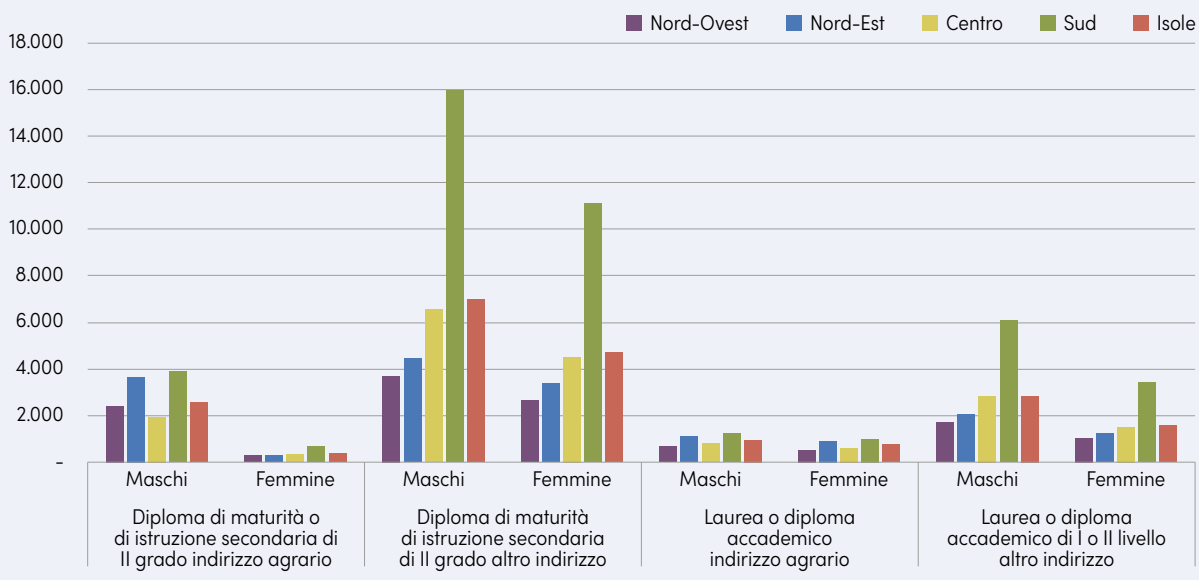
Fig. 6.3 - Composizione percentuale della SAU per titolo di possesso, genere e classe di età - 2020



PROFILO FORMATIVO

Le giovani imprenditrici agricole si distinguono per un profilo formativo medio-alto, che segna una netta distanza rispetto ai livelli di istruzione del passato. Oltre il 42% possiede un diploma di scuola superiore e circa una su quattro ha conseguito una laurea. Tuttavia, questo capitale umano è caratterizzato da una scarsa specializzazione settoriale: la grande maggioranza dei titoli di studio, sia a livello di diploma che di laurea, è infatti di indirizzo non agrario.
Questo dato suggerisce che l'ingresso delle donne nel settore primario avvenga spesso attraverso percorsi non lineari rispetto agli studi compiuti, rendendo necessaria una successiva integrazione di competenze tecniche

Fig. 6.4 - Titoli di studio dei giovani imprenditori agricoli per genere e ripartizione geografica (valori assoluti) - 2020



e gestionali specifiche. Dal confronto con i colleghi uomini emerge inoltre una chiara differenza di genere: le giovani donne sono mediamente più istruite degli uomini – con quote più elevate di diplomi e lauree – ma i giovani agricoltori mantengono una maggiore incidenza di diplomi agrari, specialmente nelle regioni del Nord. Le lauree in ambito prettamente agricolo restano invece un traguardo contenuto anche per gli uomini.

A livello territoriale, pur nella prevalenza dei titoli non agrari tra le giovani imprenditrici, emergono alcune differenze:

- nel Nord si osserva una distribuzione più equilibrata tra diplomi agrari e non agrari;
- nel Centro prevalgono invece i titoli di studio non specialistici;
- il Sud si caratterizza per una maggiore presenza di giovani imprenditrici laureate, seppur prevalentemente in discipline non agrarie;
- nelle Isole prevalgono infine i diplomi non agrari, mentre i titoli universitari specialistici risultano meno diffusi.

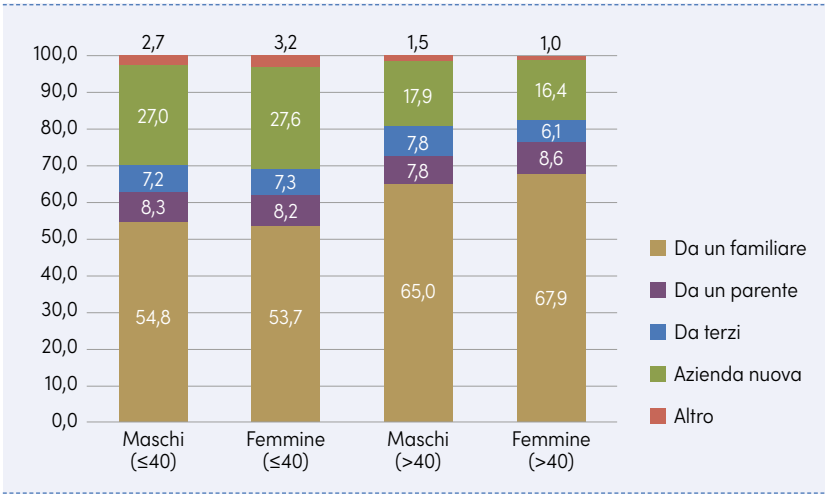
ACCESSO ALL'IMPRESA

Il passaggio intergenerazionale si conferma la principale modalità di accesso al settore: oltre il 60% delle giovani imprenditrici rileva infatti l'azienda da familiari o parenti. Più contenuto risulta invece il subentro in aziende già esistenti acquisite da soggetti esterni alla famiglia, che interessa una quota residuale delle imprese.

Parallelamente emerge una significativa propensione all'avvio di nuove attività: circa il 28% delle giovani capo azienda ha infatti scelto di fondare un'impresa agricola ex novo, senza subentrare in attività preesistenti.

Si tratta di una tendenza che accomuna entrambi i generi, evidenziando un crescente orientamento verso percorsi imprenditoriali autonomi nel settore agricolo.

Fig. 6.5 - Composizione delle modalità di acquisizione aziendale per genere e classe di età (%) - 2020





DIVERSIFICAZIONE E ATTIVITÀ CONNESSE

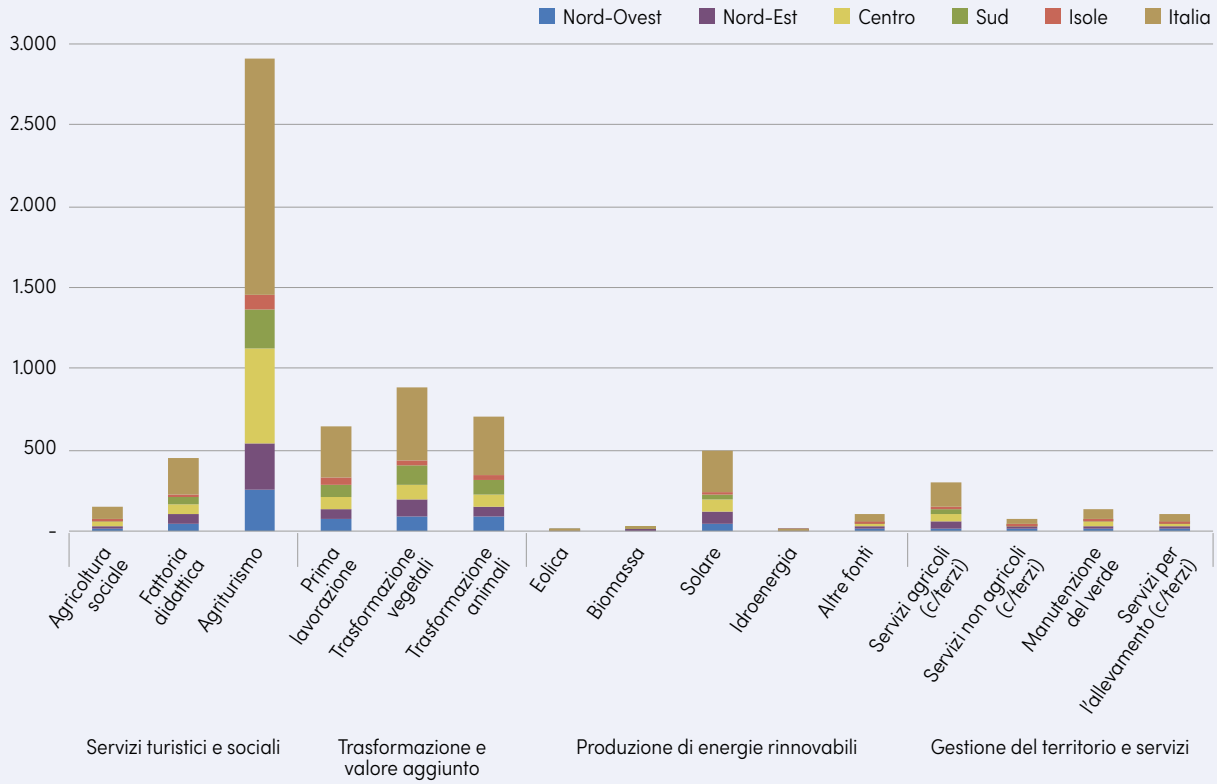
A livello nazionale, le aziende agricole multifunzionali condotte dai giovani sono 12.205, di cui 2.753 a guida femminile (23% del totale).
L'analisi territoriale conferma il dinamismo del Centro-Sud già osservato per la demografia aziendale: la multifunzionalità femminile trova infatti la sua massima espressione in Toscana (34%), Umbria e Lazio (31%). Al contrario, nelle regioni del Nord la diversificazione tra i giovani resta un ambito a prevalenza maschile.
L'analisi delle attività non agricole nelle imprese femminili evidenzia la netta prevalenza dell'attività ricettiva riconducibile all'agriturismo, che interessa 1.457 aziende, pari al 53% delle imprese femminili con attività connesse. Il dato indica il comparto turistico-rurale come la principale forma di integrazione del reddito agricolo. Le regioni Toscana, Liguria e Umbria registrano le incidenze più elevate dell'attività agrituristica tra le imprese condotte da giovani donne, con valori compresi tra l'81% e il 68%.
Dall'analisi emerge inoltre un significativo orientamento verso l'integrazione verticale della filiera e la valorizzazione commerciale delle produzioni: le aziende femminili coinvolte sono 1.119, pari al 41% delle imprese con attività connesse. Le attività di trasformazione e di prima lavorazione aziendale interessano 441 imprese nella trasformazione di prodotti vegetali, 352 in quella di prodotti animali e 326 nella prima lavorazione agricola.
Attività come l'agricoltura sociale e le fattorie didattiche, pur riflettendo l'orientamento ai servizi delle nuove generazioni, interessano circa il 10% delle imprese femminili diversificate. Restano invece ancora marginali gli investimenti nelle energie rinnovabili e nelle attività per conto terzi.

MODELLI DI INTEGRAZIONE NELLE FILIERE

L'associazionismo si conferma un pilastro strategico per l'agricoltura femminile, fondamentale per condividere investimenti, accedere a servizi avanzati e rafforzare il posizionamento all'interno delle filiere locali. L'analisi dei modelli aggregativi rivela una sostanziale continuità tra le generazioni, con una spiccata preferenza per le forme di collaborazione più consolidate. Nello specifico si tratta di:

- associazionismo tradizionale resta la modalità prevalente, coinvolgendo circa 8.000 giovani imprenditrici e oltre 80.000 conduttrici over 40.
- organizzazioni dei produttori (OP) rappresentano uno strumento di aggregazione maturo e trasversale, con un'adesione che si attesta stabilmente al 38% per entrambe le classi di età.

Fig. 6.6 - Distribuzione per area territoriale delle attività connesse nelle aziende agricole femminili under 40 (valori assoluti) - 2020



- reti d'impresa: nonostante il potenziale innovativo, questa forma aggregativa rimane ancora marginale, interessando solo una piccola frazione delle aziende (568 realtà tra le under 40).

A livello territoriale, il Mezzogiorno si conferma il cuore pulsante di questa dinamica: il Sud, che ospita il 42% delle aziende femminili italiane, registra il più alto numero di iscrizioni alle OP. Infine, l'analisi evidenzia una convergenza di genere nelle scelte strategiche: i giovani imprenditori e le giovani imprenditrici adottano comportamenti pressoché identici di fronte alle sfide dell'integrazione e della cooperazione, segno di una cultura d'impresa ormai condivisa tra le nuove generazioni.

DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE GESTIONALE

L'adozione di strumenti digitali rappresenta oggi uno dei principali indicatori della capacità di innovazione e modernizzazione delle aziende agricole. L'analisi dei dati censuari evidenzia un profondo divario generazionale in questo ambito, con le giovani imprenditrici che mostrano un orientamento digitale nettamente superiore rispetto alle colleghe più anziane. Nello specifico, circa il 30% delle under 40 utilizza regolarmente strumenti informatici e il 22% si avvale di software per la gestione amministrativa. Tali percentuali subiscono una drastica riduzione tra le over 40, scendendo rispettivamente al 10% e al 7%.

Sebbene persista un lieve distacco rispetto ai coetanei uomini, le giovani donne stanno progressivamente integrando le tecnologie digitali anche nei processi produttivi più specifici. Questa diffusione non appare tuttavia omogenea sul territorio e segue le diverse vocazioni produttive delle macroaree italiane. Se il Sud e il Nord-Est guidano l'adozione di dotazioni informatiche di base e software amministrativi, si osservano specializzazioni territoriali molto chiare. Il Mezzogiorno spicca, infatti, nell'uso di tecnologie applicate alla cura delle coltivazioni, mentre le regioni del Nord puntano maggiormente sulla zootecnia digitale e il Centro si distingue per l'informatizzazione delle attività connesse.

Al contrario, permane un ritardo strutturale nelle Isole, area in cui si registrano i livelli più bassi di adozione tecnologica sia nelle dotazioni di base che nei software gestionali. In definitiva, nonostante la digitalizzazione femminile sia ancora concentrata sugli strumenti amministrativi, il ricambio generazionale si conferma



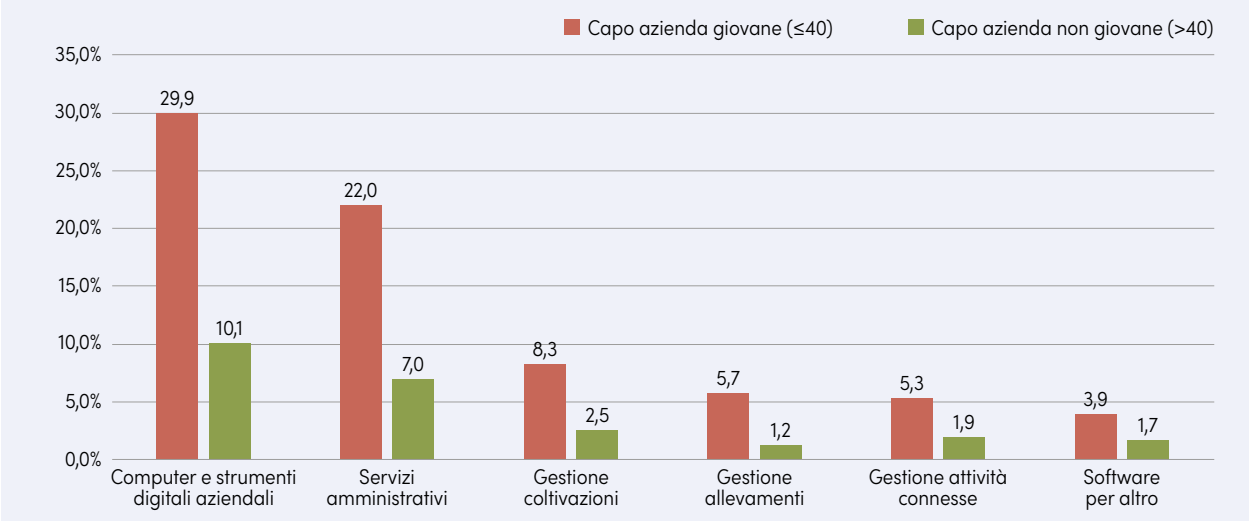
la leva essenziale per la trasformazione del settore, permettendo di valorizzare l'elevato capitale umano già emerso nei percorsi formativi delle nuove imprenditrici.

DIFFUSIONE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA E LE DINAMICHE GENERAZIONALI

L'agricoltura biologica rappresenta oggi una frontiera di innovazione e sostenibilità che riscuote un crescente interesse tra le aziende guidate da donne. Questa modalità produttiva promuove pratiche ecocompatibili, la tutela della biodiversità e la qualità dei prodotti, inserendosi in un più ampio percorso di valorizzazione del ruolo femminile nelle filiere agricole.

A livello nazionale, le aziende che adottano metodi di coltivazione biologica risultano prevalentemente

Fig. 6.7 - Utilizzo di tecnologie digitali nelle aziende agricole a conduzione femminile (%) - 2020



guidate da titolari con più di 40 anni, evidenziando un ricambio generazionale ancora contenuto. Nel settore delle coltivazioni si contano 22.919 imprese femminili, delle quali 4.552 (pari al 19,9%) sono condotte da giovani sotto i 40 anni. Tale dato risulta allineato alla controparte maschile, dove, su un totale di 53.165 aziende, la quota giovanile si attesta al 20,2%. In entrambe le tipologie di conduzione la componente under 40 rappresenta dunque circa un quinto del totale.

Le differenze più significative emergono su base geografica piuttosto che di genere. Il Centro si conferma la ripartizione con la maggiore incidenza di giovani, con valori che superano il 21% sia per le donne che per gli uomini. Al contrario, nel Nord si registrano quote più contenute, in particolare nel Nord-Ovest per la componente femminile (17,6%) e nel Nord-Est per quella maschile (18,3%). In termini assoluti, la maggiore concentrazione di aziende biologiche femminili si localizza nel Sud, con un totale di 9.748 unità.

Nel comparto zootecnico biologico la presenza di conduttrici giovani è decisamente più marcata rispetto alle coltivazioni, raggiungendo il 25,3% del totale. Il dato evidenzia un'incidenza delle titolari under 40 superiore di circa il 2,3% rispetto ai coetanei uomini. Questo scenario suggerisce che negli allevamenti biologici la componente femminile sia mediamente più giovane o che le dinamiche di continuità generazionale siano più pronunciate nel segmento femminile.

Dall'analisi del comparto emerge dunque una struttura anagrafica dinamica, sebbene con marcate differenze territoriali. Mentre tra le aziende maschili la quota di giovani varia dal 15,4% del Nord-Ovest al 27,2% delle Isole, il profilo femminile mostra valori più elevati nelle aree dove il ricambio generazionale negli allevamenti biologici risulta maggiormente diffuso, come le Isole (28,8%) e il Nord-Est (28,7%). Il Nord-Ovest rimane invece l'area con la struttura più anziana, confermando le Isole come la ripartizione dove il ricambio generazionale negli allevamenti biologici risulta più intenso.

CONCLUSIONI

Il ricambio generazionale in agricoltura continua a mostrare rilevanti divari di genere, ma segnala anche l'emergere di una nuova imprenditorialità femminile più qualificata, innovativa e orientata al mercato. Le giovani imprenditrici si distinguono per una maggiore propensione alla multifunzionalità, individuando nell'agriturismo, nella trasformazione aziendale e nella valorizzazione delle produzioni locali importanti strategie di sviluppo. La diffusione delle tecnologie digitali contribuisce inoltre a rafforzarne la competitività, riducendo il divario tecnologico rispetto alle generazioni precedenti.

Tab. 6.2 - Numero di giovani conduttrici con coltivazioni biologiche per ripartizione geografica (valori assoluti e in %) - 2020

Ripartizione geografica	Aziende (n.)	Capo azienda giovane (≤40)		Capo azienda non giovane (>40)	
		n.	%	n.	%
Nord-Ovest	1.395	246	*17,6*	1.149	*82,4*
Nord-Est	2.753	529	*19,2*	2.224	*80,8*
Centro	5.110	1.085	*21,2*	4.025	*78,8*
Sud	9.748	1.911	*19,6*	7.837	*80,4*
Isole	3.913	781	*20,0*	3.132	*80,0*
Italia	**22.919**	**4.552**	***19,9***	**18.367**	***80,1***

Tab. 6.3 - Numero di giovani conduttrici negli allevamenti biologici per ripartizione geografica (valori assoluti e in %) - 2020

Ripartizione geografica	Aziende (n.)	Capo azienda giovane (≤40)		Capo azienda non giovane (>40)	
		n.	%	n.	%
Nord-Ovest	178	31	*17,4*	147	*82,6*
Nord-Est	362	104	*28,7*	258	*71,3*
Centro	377	83	*22,0*	294	*78,0*
Sud	379	82	*21,6*	297	*78,4*
Isole	799	230	*28,8*	569	*71,2*
Italia	**2.095**	**530**	***25,3***	**1.565**	***74,7***



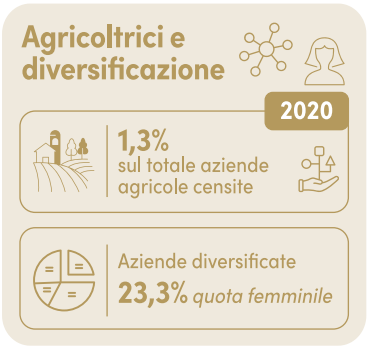


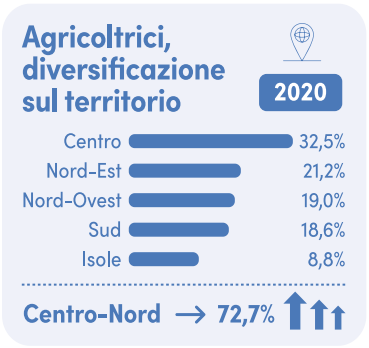
CAPITOLO SETTE

DIVERSIFICAZIONE E RUOLO DELLE DONNE IN AGRICOLTURA

Autori:
Roberta Sardone (CREA - PB)

Fonte dati:
ISTAT - 7° Censimento generale dell'Agricoltura







I PRINCIPALI ELEMENTI DISTINTIVI

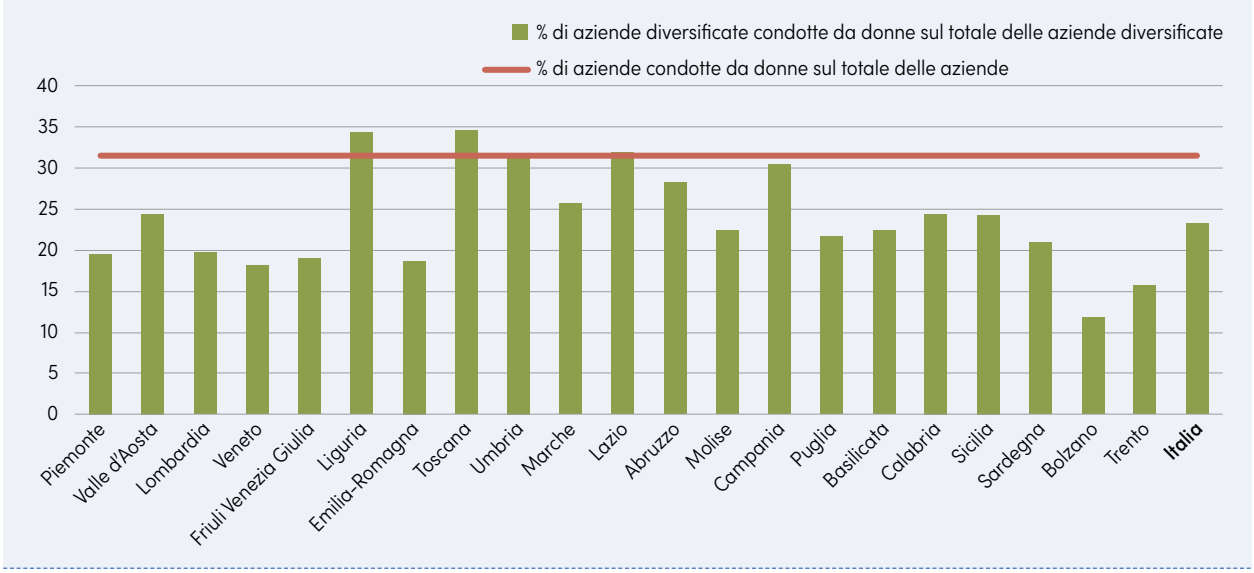
Grazie ai dati censuari raccolti con il 7° Censimento generale dell'Agricoltura dall'ISTAT è possibile esplorare con un buon livello di dettaglio il crescente fenomeno della diversificazione dei redditi in agricoltura, che rappresenta uno degli elementi maggiormente distintivi dell'agricoltura italiana negli ultimi decenni. Il ruolo crescente svolto dalle cosiddette attività connesse, intese come somma di una molteplicità di attività non prettamente agricole (Henke, Povellato, 2012), non emerge solo dai censimenti periodici (Henke et al. 2014; Henke, Sardone, 2022), ma anche dall'analisi dei dati della contabilità nazionale (Fanfani, Sardone, 2017; Sardone, Monda, 2019), che sono giunti a stimare il peso della diversificazione su un valore che si attesta ormai intorno al 20% della produzione agricola italiana (ISTAT, 2025).

L'ultima rilevazione censuaria del 2020 (ISTAT, 2022) evidenzia come i percorsi di diversificazione interessino il 5,7% delle totali aziende agricole italiane, una quota ancora modesta, ma di entità significativa. Al contrario, quando si volge lo sguardo alla sola componente femminile della diversificazione, emerge che il numero complessivo di donne impegnate in attività connesse all'agricoltura è pari a sole 15.146 unità, corrispondenti ad appena l'1,3% delle totali aziende censite. Guardando con maggior dettaglio agli elementi caratterizzanti la componente femminile delle aziende agricole diversificate, o con attività connesse, emerge un quadro fatto di luci e ombre, rispetto ai dati medi generali sulla diversificazione.

Il modesto contributo della componente femminile ai processi di diversificazione agricoli appare con evidenza guardando alla percentuale di aziende diversificate condotte da donne, che nella media italiana si



Fig. 7.1 - Aziende diversificate condotte da donne sul totale delle aziende diversificate (%) - 2020

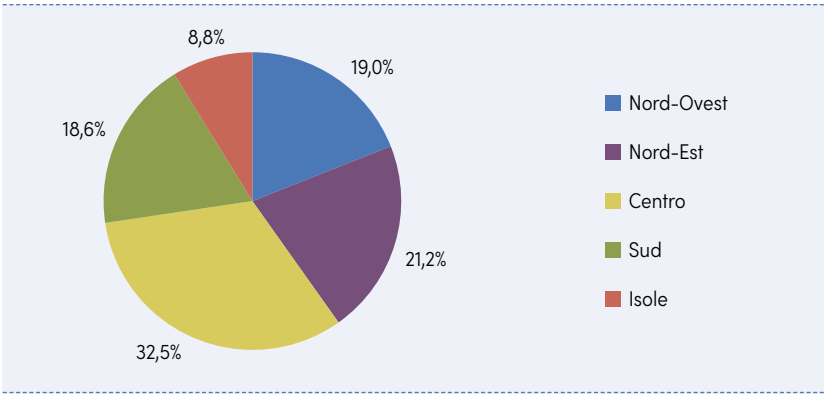


colloca poco al di sopra del 23% delle totali aziende con attività connesse. Questa percentuale è consistentemente al di sotto del valore della percentuale media delle donne impegnate come conduttrici in agricoltura, pari in media a circa il 31% delle aziende totali. Ciò sembra indicare che la conduzione femminile non necessariamente corrisponda ad una maggiore attitudine verso la diversificazione agricola. Nei diversi contesti regionali, tuttavia, si segnalano alcuni casi in cui queste percentuali si riallineano alla media generale; si tratta di regioni come Liguria, Toscana, Umbria, Lazio e Campania. Al contrario, nella maggior parte delle regioni dell'arco alpino la presenza femminile nella conduzione di aziende diversificate si colloca largamente al di sotto della media generale nazionale, con le due P.A. di Trento e Bolzano[1] che registrano le percentuali più basse.

I processi di diversificazione al femminile, peraltro, non sono uniformemente distribuiti dal punto di vista territoriale, caratterizzandosi per la presenza di forti fenomeni di concentrazione: oltre il 40% delle aziende si colloca nell'area settentrionale, e a seguire un ulteriore 33% circa in quella centrale. Nel caso della conduzione femminile, i fenomeni di squilibrio territoriale evidenziano rapporti di peso tra le ripartizioni del tutto analoghi a quelli generali, che a livello medio nazionale vedono prevalere l'area del Centro-Nord, dove si collocano circa i ¾ delle aziende agricole italiane con almeno un'attività connessa.

Nelle regioni in cui il peso relativo delle donne resta vicino a quello medio generale dell'intero universo delle aziende agricole, il risultato pare trainato dalla forte concentrazione territoriale di aziende diversificate a conduzione femminile. Il caso più emblematico è quello della Toscana, che da sola spiega quasi il 18% del totale nazionale di aziende con attività connesse condotte da donne, percentuale che si ferma al 10% circa nel caso della conduzione maschile. Il maggior peso relativo della componente femminile nella ripartizione centrale, rispetto a quella maschile,

Fig. 7.2 - Aziende diversificate condotte da donne per area geografica (%) - 2020



1. In merito alla quota molto bassa di partecipazione femminile nella P.A. di Bolzano, si ritiene abbia inciso la legge di ordinamento dei masi chiusi, che fino al 2001 escludeva le donne dalla successione diretta per preservare l'unità dell'azienda agricola. Con definitiva sentenza della Corte Costituzionale [193/2017] è stata dichiarata illegittima anche la preferenza maschile, sancendo la piena uguaglianza tra uomo e donna nella successione del maso.

Fig. 7.3 - Distribuzione territoriale delle aziende agricole diversificate condotte da donne - 2020

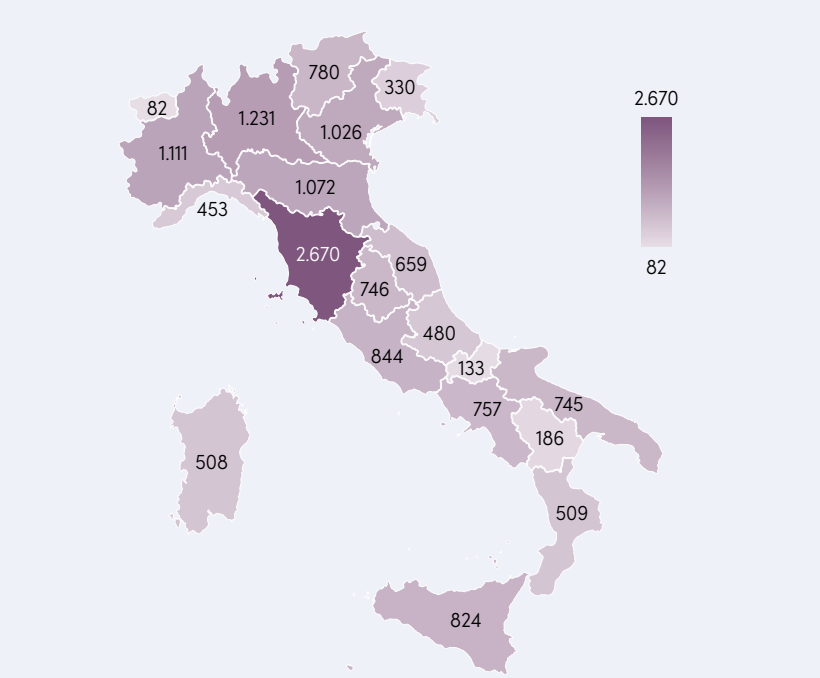
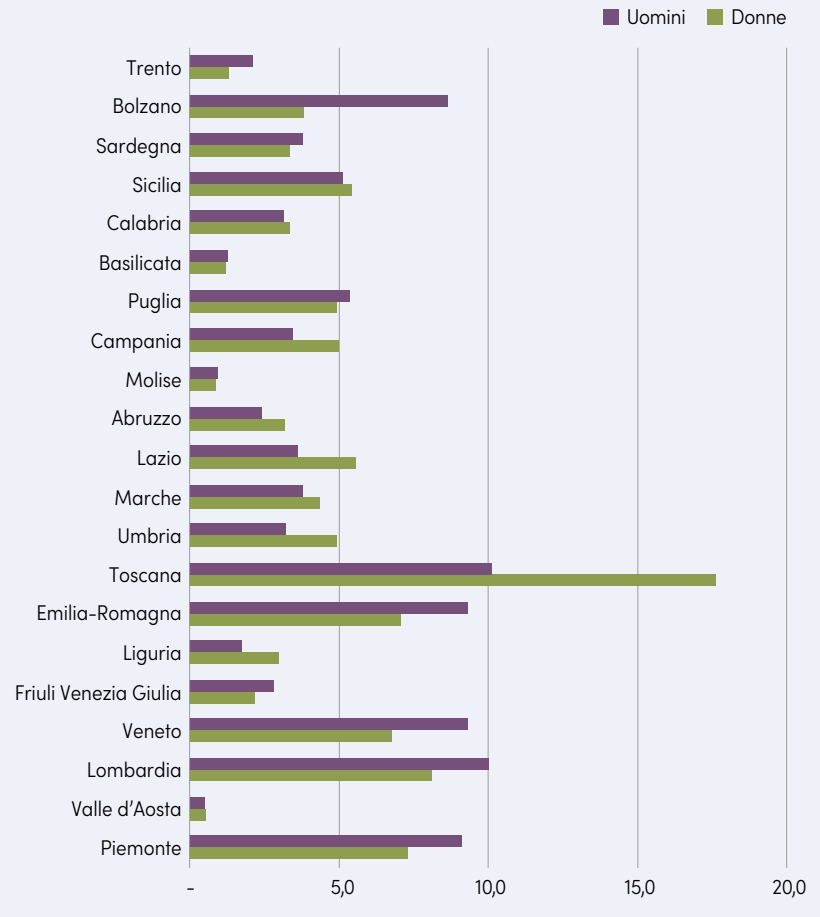


Fig. 7.4 - Distribuzione delle aziende diversificate condotte da donne e uomini per Regione (%) - 2020



avviene a scapito di un ridimensionamento della rilevanza nell'area Nord-orientale del Paese; mentre, il confronto di genere nelle altre aree territoriali non mostra differenze degne di nota.

Un ulteriore elemento distintivo riguarda il rapporto tra l'inclusione in azienda di processi di diversificazione e la dimensione economica aziendale, espressa in termini di Produzione standard (PS) annua, indicatore che si basa però esclusivamente sulle sole attività strettamente agricole (coltivazioni e allevamenti), non venendo conteggiato al suo interno il valore riferito ai processi di diversificazione. A livello medio nazionale, in presenza di attività connesse, poco meno della metà delle aziende diversificate al femminile (48,5%) produce un valore della PS inferiore a 25.000 euro (contro il 38% circa della media generale delle aziende con diversificazione); tra le regioni, la quota di aziende con una PS inferiore ai 25.000 euro annui sale a circa i $^{2}/_{3}$ del totale in Liguria, Umbria, Molise e P.A. di Bolzano. Più nel dettaglio, va sottolineato che il 20% circa delle aziende con una conduttrice che pratica attività connesse genera una PS annua al di sotto degli 8.000 euro. Di converso, oltre la soglia dei 100.000 euro annui di PS si trova appena il 17% delle aziende diversificate a conduzione femminile (rispetto al 27% della media nazionale). In sintesi, i dati censuari indicano che la presenza di attività connesse nelle unità produttive condotte da donne non sempre si accompagna ad una produzione agricola (PS) in grado di assicurare di per sé un solido sviluppo della capacità economica aziendale.

Per comprendere meglio i risultati in temini di dimensione economica è utile analizzare la distribuzione delle attività di diversificazione più diffuse nelle aziende a conduzione femminile. Le attività connesse rilevate nel Censimento 2020 sono in tutto ventuno e forniscono un ampio ventaglio delle molteplici funzioni di

Fig. 7.5 - Aziende condotte da donne con attività connesse per classe di Produzione Standard (%) - 2020

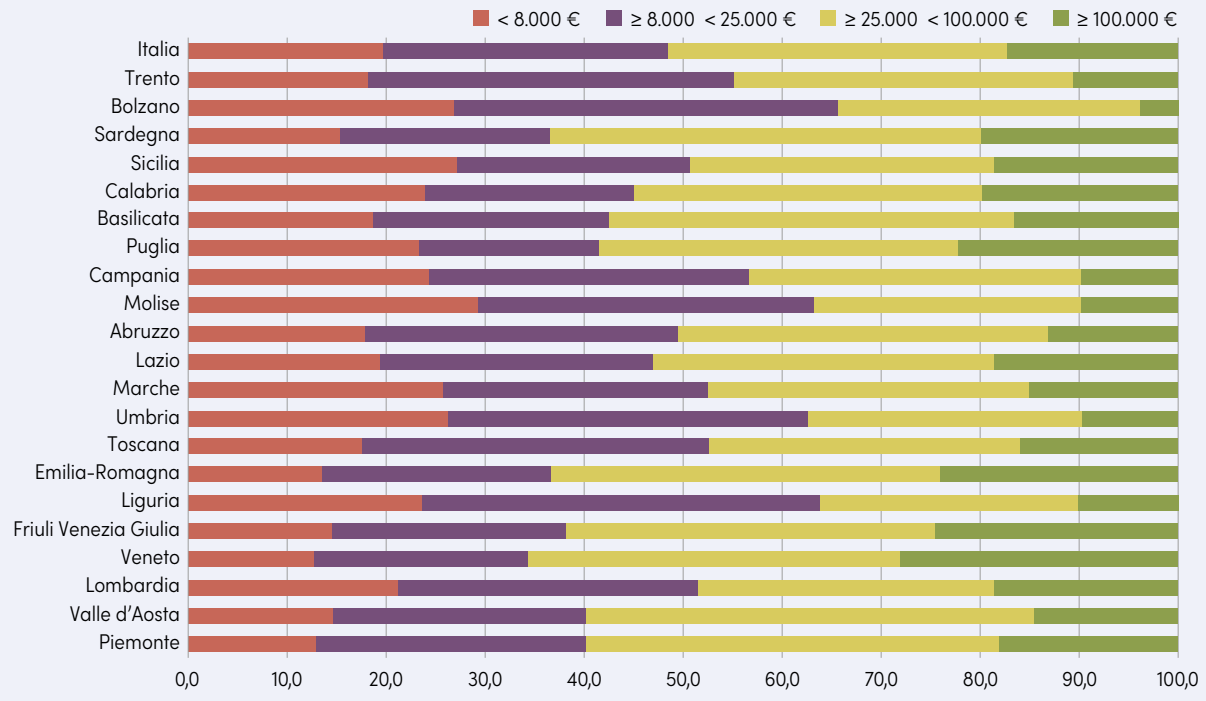
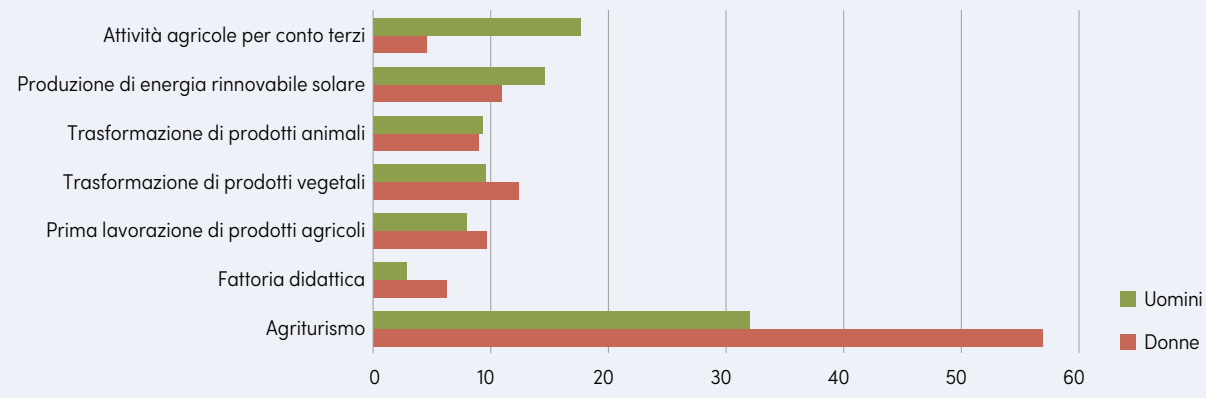


Fig. 7.6 - Livello di diffusione delle principali attività connesse nelle aziende diversificate per genere (%) - 2020



diversificazione esistenti in agricoltura[2]. Tra queste, le attività di ospitalità in azienda (agriturismo) risultano largamente dominanti, soprattutto con riferimento alla componente femminile delle aziende diversificate italiane. Nel caso delle donne, infatti, la quota delle aziende agricole diversificate impegnate in attività agrituristiche sfiora il 57% del totale, contro una percentuale inferiore al 32% nel caso della conduzione maschile. La presenza di una sorta di specializzazione verso attività tradizionalmente considerate di elezione per le donne si riscontra anche nel caso delle fattorie didattiche, indirizzo verso cui si orienta oltre il 6% delle aziende diversificate, a fronte di una percentuale inferiore al 3% nel caso della conduzione maschile. Meno accentuate sono le differenze nel caso delle attività di diversificazione legate a processi di prima lavorazione, nelle quali addirittura prevale l'orientamento da parte delle aziende femminili, e a quelle di trasformazione (vegetale o

2. Agricoltura sociale (1), Attività didattiche (2), Agriturismo (3), Artigianato (4), Prima lavorazione di prodotti agricoli (5), Trasformazione di prodotti vegetali (6), Trasformazione di prodotti animali (7), Produzione di energia rinnovabile, distinta in: eolica (8), biomassa (9), solare (10), idroenergia (11), altre FER (12), Lavorazione e taglio del legno (13), Acquacoltura (14), Attività agricole in conto terzi con mezzi aziendali (15), Attività non agricole in conto terzi con mezzi aziendali (16), Servizi per l'allevamento (17), Sistemazione di parchi e giardini (18), Silvicoltura (19), Produzione di mangimi (20), Altre attività (21).

animale), nei cui confronti non si rilevano differenze di genere sostanziali. La componente maschile, viceversa, appare largamente preminente in relazione alla produzione di energia rinnovabile da fonte solare (circa 15% a fronte di meno dell'11% per le donne), e ancora di più nel caso delle attività in conto terzi, che coinvolgono ben il 17,6% delle aziende diversificate condotte da uomini, contro appena il 4,6% nel caso delle donne.

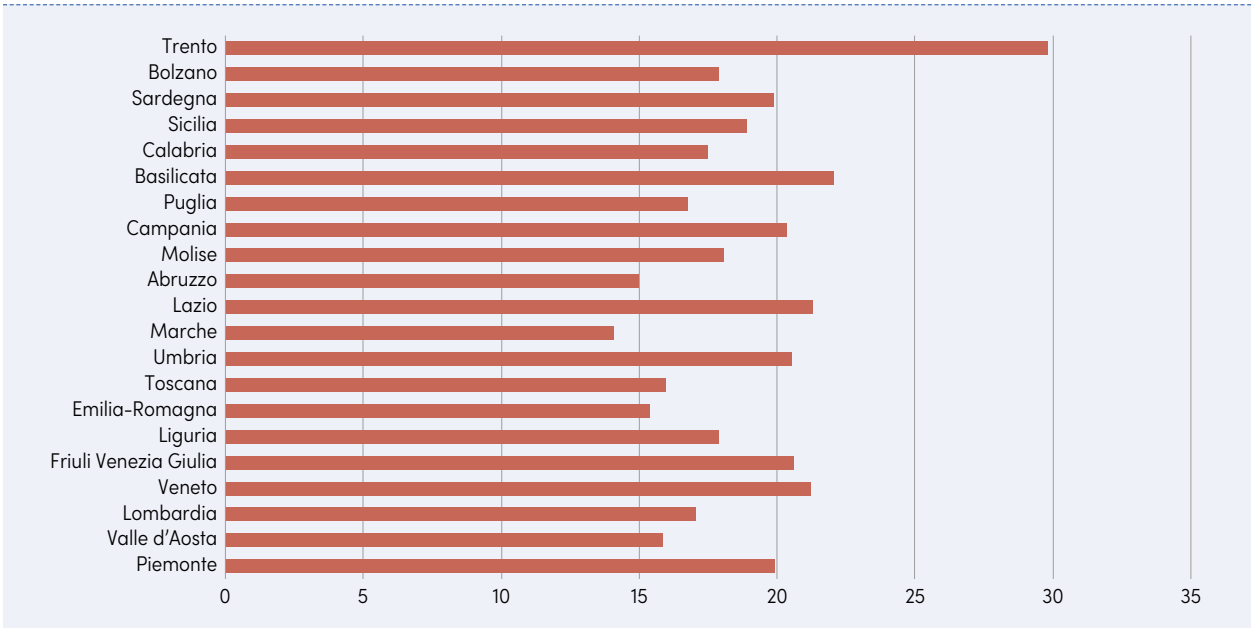
LA STRUTTURA SOCIOECONOMICA

Se comunemente, donne e giovani sono accumunati nelle analisi sulle caratteristiche delle aziende agricole, venendo entrambi associati a componenti di minoranza del sistema produttivo agricolo, l'analisi dedicata alla composizione per età delle aziende diversificate condotte da donne in Italia riserva qualche sorpresa.
Infatti, il dato medio nazionale relativo alle conduttrici con meno di 40 anni di età, che raggiunge il 18% del totale delle aziende diversificate al femminile, si mostra stabilmente al di sopra di quello medio generale relativo all'insieme delle aziende con attività connesse condotte da agricoltori con meno di 40 anni di età, che si ferma ad appena l'11,6%. Ciò risulta confermato anche nel caso della regione con il valore più basso: le Marche, che si fermano a una quota del 14% del totale di riferimento. Per l'elevata incidenza di giovani conduttrici spicca la PA di Trento, vicina ad una quota del 30%, alla quale seguono Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Campania e Sardegna, tutte con quote di giovani conduttrici di aziende diversificate comprese tra il 20% e il 21% del totale.
Analogamente, sorprende il livello di formazione posseduto dalle donne della diversificazione in agricoltura: solo il 30% possiede un titolo pari o inferiore alla licenza media, contro il 59% della media nazionale generale; il livello di formazione intermedia sale oltre il 45%, rispetto al 31% della media generale; ma, soprattutto, i titoli di laurea pesano per il 24% circa, a fronte di meno del 10% calcolato per il totale dei conduttori agricoli italiani. In questo quadro complessivamente positivo, va segnalato il ruolo modesto giocato dai percorsi di studio specialistici, con solo il 10,5% dei diplomi (professionali, II grado e lauree di diverso livello) maturati in percorsi di formazione ad indirizzo agrario. Ciò, da un lato, sembra indicare il possesso di competenze spendibili anche oltre l'ambito strettamente agricolo, dall'altro un basso orientamento verso una formazione specialistica di natura agronomica. Poca variabilità emerge in ambito territoriale, dove nelle aree centro-settentrionali, circa la metà delle conduttrici di aziende diversificate possiede un diploma (professionale o di II grado); incidenza che scende al 40% nel Meridione, a vantaggio di titoli di studio di livello inferiore (nessun titolo, licenza elementare o media). Mentre, il possesso di una laurea di I o II livello in tutte le ripartizioni si colloca oltre il 20% del totale, con due punte estreme al Centro e nelle Isole (rispettivamente circa 28% e 25%).

LE SCELTE GESTIONALI

Spunti di riflessione utili a delineare il ruolo della partecipazione femminile ai processi di diversificazione nell'agricoltura italiana emergono dall'analisi di alcune scelte gestionali che caratterizzano la conduzione aziendale. Tra le variabili disponibili nell'ultimo Censimento, si è scelto di osser-

Fig. 7.7 - Donne capo azienda con attività connesse di età inferiore a 40 anni, per Regione (%) - 2020



vare: la partecipazione al sistema di produzione biologico, l'impegno su investimenti di carattere innovativo, il ricorso all'affitto nella composizione della SAU e ai servizi in conto terzi per le operazioni aziendali.

Ciascuna delle variabili indicate offre alcune preliminari indicazioni rispetto a diverse dimensioni della sostenibilità. In merito alla dimensione ambientale, la coesistenza di attività connesse con la scelta del metodo di produzione biologico caratterizza maggiormente la componente femminile, con una partecipazione al regime di certificazione pari al 23% circa delle aziende diversificate – dato che si conferma anche a livello territoriale, con poche eccezioni –, mentre la componente degli uomini si ferma a poco più del 17% delle aziende con attività connesse; sebbene, la maggior numerosità di conduttori uomini si confermi nettamente prevalente sia a livello medio nazionale, che a livello territoriale. La partecipazione a iniziative per investimenti innovativi rappresenta un buon indicatore di sostenibilità economica futura, evidenziando scelte gestionali orientate a un'ottica di prosecuzione nel tempo dell'attività produttiva. In questo caso la partecipazione del mondo femminile è nettamente minoritaria (18%), rispetto a quella maschile (circa 82%); ma, la quota di aziende diversificate e condotte da donne che hanno effettuato investimenti innovativi sale al 31% del totale di riferimento, un valore non così distante dalla medesima quota relativa alla componente maschile (41%). Le differenze, peraltro, si attenuano notevolmente in alcune regioni del Centro-Nord (Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Lazio) e nell'area meridionale, con la sola eccezione della Campania. Più controversa è l'indicazione che proviene dalla quota di SAU condotta in affitto, il cui ricorso potrebbe essere interpretato, da un lato, come una volontà di ampliare il tessuto aziendale e la sua capacità produttiva, dall'altro, come una difficoltà di accesso al mercato della terra, come esito di una fragilità economica della gestione imprenditoriale. In questo caso, il dato è comunque di interesse, poiché le differenze di genere sembrano più attenuate; infatti, in entrambi i casi poco più della metà delle aziende con attività connesse ricorre allo strumento dell'affitto (52% circa del totale per le donne, e 57% per gli uomini). Le realtà che si discostano dalla media sono poche e tutte localizzate nell'area settentrionale, tranne il Molise; mentre, meritano di essere evidenziati i casi di Lazio, Abruzzo e Campania, dove la componete femminile prevale su quella maschile. Infine, il ricorso ai servizi di contoterzismo passivo (utilizzo di macchinari e personale fornito da attori esterni all'azienda stessa), può fornire una chiave di interpretazione della sostenibilità sociale, dato che il loro utilizzo generalmente contribuisce a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori, favorisce la sicurezza, la professionalità e la tenuta economica delle comunità rurali. Anche in questo caso, la quota di partecipazione media nazionale delle aziende diversificate non mostra differenze tra conduzione maschile e femminile (in entrambi i casi intorno al 31% del totale). Ma si contano ben dodici realtà territoriali, in cui la componente delle donne supera quella degli uomini, a cui si associano altre quattro con scostamenti marginali. Ciò a testimoniare come le donne capo azienda che praticano diversificazione più frequentemente si affidino a terzi per la gestione operativa delle pratiche agricole.

CONCLUSIONI

La diversificazione nelle aziende agricole femminili, sebbene ancora poco diffusa, si associa a modelli gestionali innovativi e sostenibili. Le imprese, prevalentemente di piccola dimensione e concentrate nel Centro-Nord, mostrano una forte vocazione per attività multifunzionali legate al territorio. Ricambio generazionale, agricoltura biologica e più elevati livelli di istruzione delle conduttrici rappresentano ulteriori elementi distintivi. Nel complesso, la diversificazione si conferma un importante fattore di sviluppo rurale e valorizzazione del ruolo delle donne in agricoltura.

Fig. 7.8 - Aziende diversificate condotte da donne per titolo di studio e per ripartizione geografica (%) - 2020

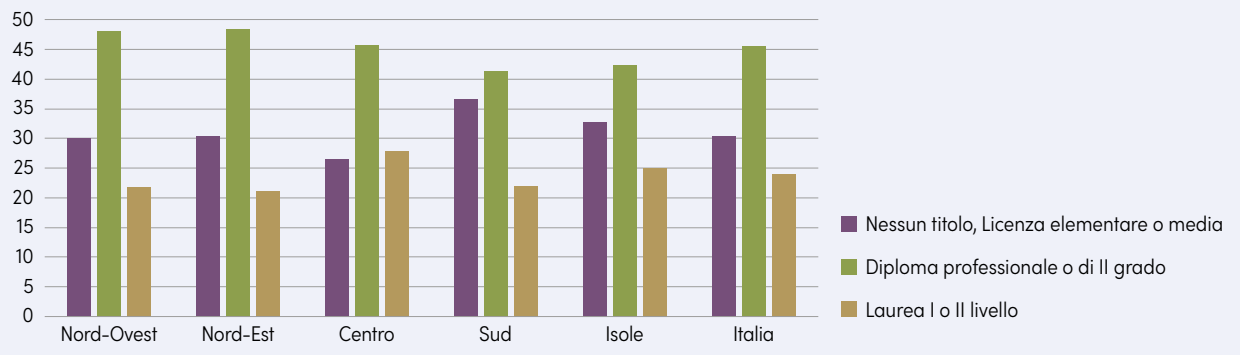
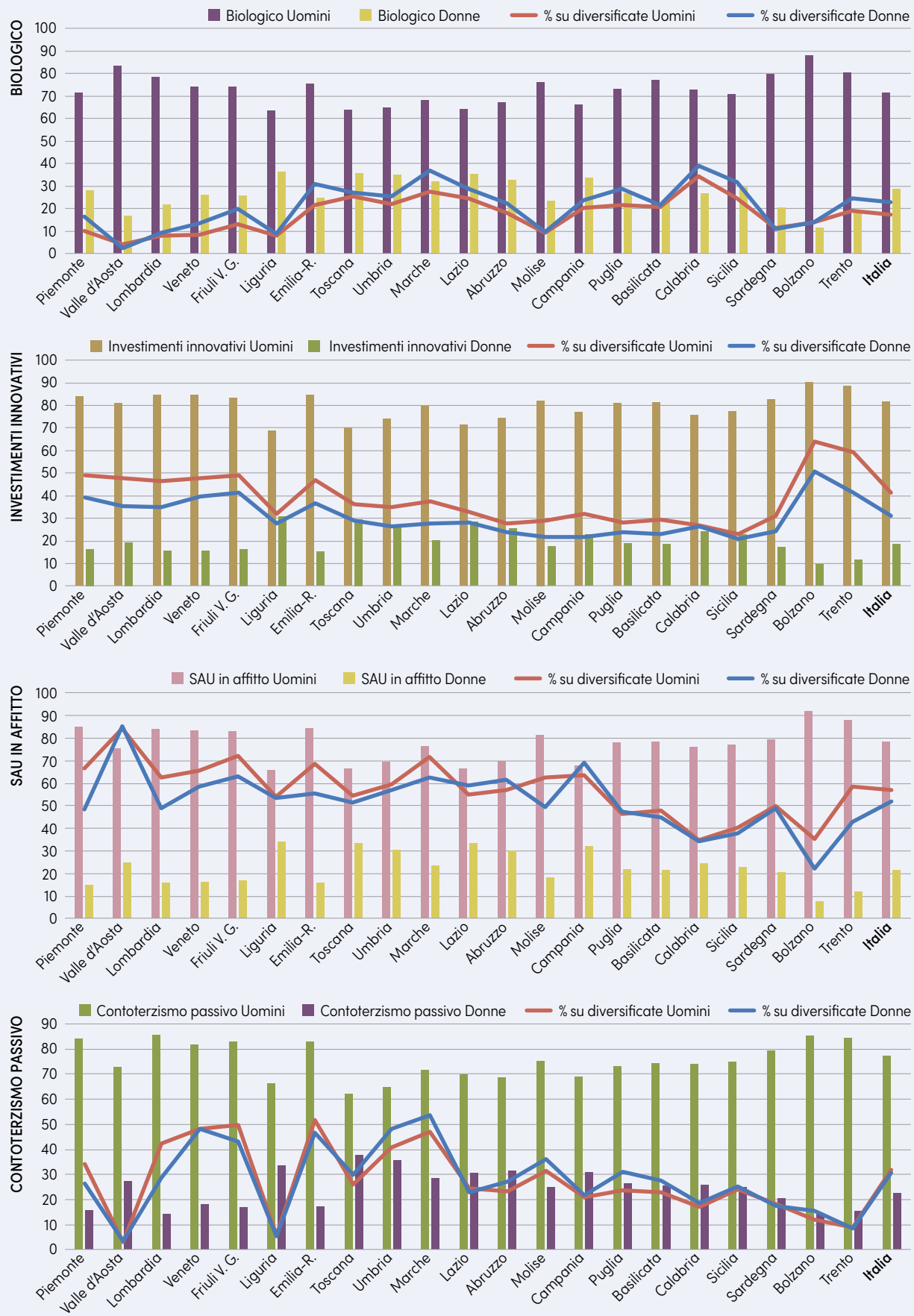


Fig. 7.9 - Aziende diversificate per scelte gestionali e per genere (%) - 2020





CAPITOLO OTTO

LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI IN AGRICOLTURA E NEI TERRITORI RURALI

Autori:
Annalisa Del Prete (CREA - PB)
Barbara Forcina (CREA - PB)
Catia Zumpano (CREA - PB)

Fonte dati:
Documentazione Associazioni

Tipologie di associazioni

Categoria
Rappresentanza - Servizi - Advocacy

Settore/filiera
Networking - Formazione - Promozione

Reti territoriali
Sviluppo - Coesione - Innovazione

Associazioni di categoria

Donne in campo
Confagricoltura Donna
Donne Coldiretti

- imprenditorialità
- innovazione
- multifunzionalità
- leadership
- produzione
- partecipazione
- capillarità
- valorizzazione
- cibo

Associazioni di settore

6 *associazioni* — > 2.600 *associate*

Donne del Vino	> 1.200
Donne della Vite	> 1.100
Donne dell'Ortofrutta	142
Donne della Birra	> 100
Donne dell'Olio	70
Donne & Riso	70

INTRODUZIONE

Nel sistema agroalimentare contemporaneo, le donne rappresentano una componente sempre più rilevante nei processi economici, sociali e culturali che attraversano il mondo rurale. La loro presenza si esprime non solo attraverso l'imprenditoria agricola e la partecipazione al lavoro lungo le filiere, ma anche mediante forme organizzate di rappresentanza e azione collettiva che attraverso i vari ambiti delle comunità rurali contribuiscono a ridefinire i modelli di sviluppo e le modalità di governance dei territori.
In questo quadro, le associazioni femminili in agricoltura si configurano come un insieme articolato e plurale di esperienze che operano su piani diversi ma complementari. Una loro analisi consente di distinguere due principali tipologie:

- le **associazioni di categoria**, collegate alle organizzazioni professionali agricole e orientate alla rappresentanza, ai servizi e all'advocacy;
- le **associazioni di settore o di filiera**, che agiscono lungo specifici comparti produttivi con funzioni di formazione e networking, assistenza tecnica, promozione e valorizzazione colturale e culturale.

Allargando lo sguardo ai territori rurali, se ne associa un'altra tipologia, di carattere più trasversale:

- le **associazioni** e le **reti territoriali**, radicate nei contesti locali e attive nei processi di sviluppo rurale, coesione sociale e innovazione comunitaria.

Queste tre tipologie non operano in modo isolato, ma concorrono a costruire un ecosistema articolato di partecipazione femminile, nel quale si intrecciano livelli diversi di azione: dalla rappresentanza istituzionale alla valorizzazione dei prodotti, fino alla rigenerazione dei territori. Nel loro insieme, tali esperienze contribuiscono a rafforzare la posizione delle donne nel settore agricolo e nel mondo rurale, favorendo la promozione di modelli di sviluppo più inclusivi e sostenibili.

LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA FEMMINILI IN AGRICOLTURA

All'interno del panorama delle forme organizzative femminili, le associazioni di categoria rappresentano uno dei pilastri storici e più strutturati della presenza delle donne nel settore agricolo. Esse nascono in relazione alle principali organizzazioni professionali agricole italiane e si configurano come articolazioni interne dedicate alla rappresentanza degli interessi femminili, alla promozione della partecipazione e alla fornitura di servizi specifici.
In questo ambito si collocano esperienze consolidate come **Donne in Campo (CIA - Confederazione Italiana Agricoltori)**, **Confagricoltura Donna** e **Donne Coldiretti**, che operano su scala nazionale con articolazioni territoriali diffuse e una struttura organizzativa capace di interagire con i diversi livelli istituzionali.

Una prima funzione centrale di queste associazioni è quella di rappresentanza e advocacy, finalizzata a rendere visibili i fabbisogni delle donne in agricoltura e a promuovere il loro riconoscimento nei processi decisionali. Attraverso la partecipazione a tavoli istituzionali, la produzione di documenti di indirizzo e il dialogo con le politiche pubbliche - in particolare nell'ambito delle politiche di genere - esse contribuiscono a integrare la prospettiva delle donne nelle strategie di settore.

Accanto alla dimensione rappresentativa, assume rilievo la funzione di erogazione di servizi e supporto alle imprese, che si traduce in attività di formazione, consulenza, accompagnamento all'imprenditorialità e diffusione di opportunità di finanziamento. In questo senso, le associazioni di categoria operano come intermediari tra sistema istituzionale e imprenditrici, facilitando l'accesso a risorse, strumenti e conoscenze utili alla gestione e allo sviluppo aziendale.

Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato dalla capacità di promuovere reti organizzate e iniziative collettive a sostegno dell'imprenditoria femminile. Le attività spaziano dall'organizzazione di eventi e campagne di comunicazione, alla valorizzazione delle buone pratiche, fino alla promozione di marchi, premi e iniziative dedicate. Tali azioni contribuiscono a rafforzare la visibilità delle donne e a contrastare stereotipi ancora presenti nel settore agricolo, spesso percepito come tradizionalmente maschile.

Dal punto di vista organizzativo, queste associazioni si caratterizzano per una struttura multilivello, con un forte radicamento territoriale e un coordinamento nazionale, che consente di connettere esigenze locali e istanze generali. Questa configurazione favorisce la circolazione delle informazioni e delle esperienze, nonché la costruzione di una rappresentanza articolata e capace di adattarsi alle specificità dei contesti.

Pur condividendo tratti comuni, le tre esperienze presentano alcune specificità. **Donne in Campo** si distingue per una forte attenzione all'imprenditoria femminile e ai percorsi di innovazione, con iniziative orientate alla multifunzionalità, alla diversificazione e alla sostenibilità. **Confagricoltura Donna** pone un accento particolare sul ruolo delle donne nei sistemi produttivi avanzati, promuovendo leadership e partecipazione ai processi decisionali. **Donne Coldiretti**, grazie alla sua ampia base associativa e alla capillarità territoriale, sviluppa numerose iniziative di valorizzazione delle produzioni, educazione alimentare e promozione del ruolo sociale dell'agricoltura.

Nel loro insieme, le associazioni di categoria svolgono una funzione cruciale nel collegare le imprenditrici agricole ai sistemi istituzionali e di rappresentanza, contribuendo a costruire condizioni più favorevoli alla loro partecipazione economica e sociale. Esse rappresentano dunque un'infrastruttura consolidata che sostiene la presenza femminile nel settore, integrando dimensioni di tutela degli interessi, sviluppo delle competenze e promozione culturale.

LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI DI SETTORE IN AGRICOLTURA

Le associazioni femminili di settore sono infrastrutture relazionali della filiera agroalimentare nate con l'obiettivo di rafforzare la posizione delle donne in ambito agricolo che hanno assunto, negli anni, una dimensione progressivamente più ampia, contribuendo alla competitività dei sistemi produttivi, all'innovazione e alla coesione sociale.

Le associazioni si distribuiscono lungo diversi segmenti della filiera, dai comparti agricoli (vite, ortofrutta, riso) alla filiera estesa (olio, vino, birra), riflettendo una configurazione trasversale e multidimensionale. La composizione delle associate è, infatti, eterogenea e include, oltre alle imprenditrici, diversi profili professionali attivi nella produzione, trasformazione, distribuzione e comunicazione, configurando queste reti come piattaforme di aggregazione professionale.

▶ Attività e funzioni prevalenti

Le attività prevalenti delle associazioni femminili di settore si articolano attorno a funzioni ricorrenti – networking, formazione, promozione e partecipazione a eventi – traducendosi in iniziative concrete quali premi, progetti divulgativi e azioni di valorizzazione territoriale e sociale. Nonostante l'eterogeneità delle loro configurazioni organizzative, è possibile individuare tre principali tipologie di associazioni, definite in base alla struttura adottata e alle attività svolte: coordinamento e promozione; networking e formazione; divulgazione culturale e valorizzazione territoriale.

Nella prima categoria, coordinamento e promozione, rientrano le associazioni che operano su scala ampia e con una struttura organizzativa articolata. È il caso de *Le Donne del Vino*, che, pur configurandosi formalmente come associazione non riconosciuta e senza scopo di lucro, presenta un elevato livello di strutturazione interna (organi direttivi, regolamenti, articolazione in delegazioni regionali) e una forte capacità di attivare iniziative a scala nazionale e internazionale. L'associazione, nata nel 1988 con l'obiettivo di promuovere la cultura del vino e valorizzare il ruolo delle donne lungo l'intera filiera vitivinicola, riunisce oggi un ampio numero di professioniste – produttrici, enologhe, ristoratrici, sommelier, giornaliste – configurandosi come una rete multisettoriale che favorisce scambio di competenze, progettualità comune e rappresentanza del settore. La promozione della cultura del vino, la valorizzazione del contributo femminile e l'organizzazione di eventi, attività formative e progetti educativi (come percorsi rivolti alle scuole



















e alle giovani generazioni) ne fanno una vera e propria piattaforma di sistema, capace di orientare il discorso pubblico e rafforzare la visibilità del comparto anche attraverso collaborazioni istituzionali, attività di ricerca (ad esempio sul gender gap) e iniziative a carattere internazionale, come il *Forum mondiale delle Donne del Vino*. In questo caso, l'elevata numerosità – oltre mille associate distribuite su tutto il territorio nazionale –, la presenza capillare attraverso delegazioni regionali e la crescente proiezione internazionale, costituiscono elementi abilitanti della funzione di coordinamento, che richiede una struttura capace di operare su più livelli territoriali e di integrare dimensioni produttive, culturali e relazionali in una visione unitaria di filiera.

Alla seconda categoria, networking e formazione, appartengono quelle associazioni che concentrano la propria azione sul rafforzamento della filiera attraverso la costruzione di reti professionali e lo sviluppo delle competenze. In questa categoria si collocano *Donne dell'Ortofrutta* e *Donne dell'Olio*. *Donne dell'Ortofrutta*, fondata nel 2017 e composta da 142 associate, si configura come un network professionale che attraversa l'intera filiera, dalla produzione alla distribuzione, promuovendo opportunità di scambio, innovazione e visibilità attraverso eventi e premi. La funzione di rete si concretizza dunque nella capacità di connettere profili eterogenei - tecnici, imprenditoriali e comunicativi - e di favorire la circolazione di conoscenze e pratiche lungo i diversi segmenti della filiera.

Nel caso delle *Donne dell'Olio*, costituite nel 2000 e con una base associativa di circa 70 socie, la funzione di networking si integra con una componente più strutturata di servizi e formazione: lo statuto esplicita, infatti, un insieme articolato di attività rivolte sia alle associate sia a soggetti esterni, tra cui consulenza multidisciplinare, formazione professionale, progetti di ricerca e iniziative di valorizzazione del patrimonio olivicolo e del paesaggio. In quanto Associazione di Promozione Sociale (APS), l'organizzazione opera nell'ambito delle attività di interesse generale, promuovendo non solo la crescita professionale, ma anche obiettivi più ampi legati alla sostenibilità, alla tutela ambientale e alla diffusione della cultura dell'olio.

Inoltre, lo statuto evidenzia una forte apertura alla collaborazione con altri attori – pubblici e privati – e alla costruzione di partenariati, rafforzando il ruolo dell'associazione come soggetto attivo nella progettazione e nell'implementazione di iniziative di filiera. In entrambe le esperienze, la rete non è solo uno spazio di relazione, ma diventa una vera e propria infrastruttura di empowerment professionale, capace di sostenere l'innovazione, il trasferimento di competenze e la crescita delle associate lungo la filiera, contribuendo al tempo stesso alla qualificazione complessiva del settore.

La terza categoria include le associazioni orientate alla produzione e diffusione della cultura del prodotto e alla valorizzazione del territorio, spesso con una forte componente identitaria e simbolica. In questo ambito si collocano *Donne della Vite*, *Le Donne della Birra* e *Donne & Riso*. Nel caso delle *Donne della Vite*, fondata nel 2016 e con oltre 1.100 associate, questa funzione emerge in maniera particolarmente evidente: il manifesto dell'Associazione esplicita una visione centrata su etica, estetica e sostenibilità, e propone la costruzione di uno spazio di condivisione in cui competenze scientifiche, pratiche agricole e dimensione culturale si intrecciano, con l'obiettivo di produrre una nuova narrazione del settore vitivinicolo. La dimensione ampia e la scala nazionale consentono di diffondere questo approccio in modo capillare, ma senza trasformarlo in una funzione di coordinamento,

Tab. 8.1 - Le associazioni femminili di settore: quadro sintetico

Funzione	Associazione	Anno di fondazione	N. associate	Scala	Profilo delle associate	Alcune iniziative/progetti
Coordinamento e promozione	Donne del Vino	1988	> 1.200	Nazionale/ internazionale	Filiera completa: produzione, ristorazione, comunicazione	Giornata nazionale, DVino, Essenze di Vite
Networking e formazione	Donne dell'Ortofrutta	2017	142	Nazionale/UE	Operatrici lungo tutta la filiera (produzione-logistica-marketing)	Premi Donnarumma e Bragantini
	Donne dell'Olio	2000	~70	Nazionale	Produttrici e professioniste della filiera olivicola	Extracuocha, Evoilàbel, MixOILogy
Cultura del prodotto e valorizzazione del territorio	Donne della Vite	2016	> 1.100	Nazionale	Profili multidisciplinari (ricerca, produzione, enologia, comunicazione)	DiVento (vino solidale), vademecum Covid
	Donne della Birra	2015	> 100	Nazionale	Professioniste + appassionate del settore	DDB Lab, "Va' dove ti porta la birra", indagine nazionale
	Donne & Riso	1979	~70	Locale/regionale	Imprenditrici agricole del comparto risicolo	Premio Donne & Riso, iniziative su "terre d'acqua"

















mantenendo centrale la produzione culturale. In modo analogo, *Le Donne della Birra*, costituite nel 2015 e con oltre 100 associate, oggi configurate come APS, sviluppano attività di divulgazione della cultura birraria attraverso eventi, iniziative educative e progetti di sensibilizzazione, contribuendo a diffondere conoscenza e a promuovere una maggiore inclusione nel settore. In questo caso, una dimensione intermedia e una scala nazionale si traducono in una forte capacità di attivare iniziative diffuse, mantenendo però un orientamento prevalentemente culturale e divulgativo. Infine, *Donne & Riso*, fondata nel 1979 e composta da circa 70 associate, rappresenta il caso più esplicitamente orientato alla dimensione territoriale (provincia di Vercelli): nata come associazione volontaristica, si configura come un presidio culturale delle "terre d'acqua", in cui il prodotto agricolo è inscindibile dal paesaggio, dalla memoria e dalle pratiche sociali che lo caratterizzano. L'atto costitutivo evidenzia infatti finalità legate alla divulgazione della realtà agricola e alla riflessione sul ruolo della donna nel contesto rurale. In questo caso, la scala locale e la dimensione contenuta rafforzano la funzione identitaria e il radicamento territoriale dell'associazione.

L'articolazione in tre categorie da noi adottata non va intesa come una classificazione rigida, ma come una chiave di lettura delle funzioni prevalenti all'interno di un continuum in cui le associazioni spesso combinano più dimensioni. In questo quadro, la scala e la dimensione organizzativa emergono come variabili rilevanti: le associazioni più estese e strutturate tendono ad assumere funzioni di coordinamento e promozione, quelle orientate alla rete operano come infrastrutture di connessione e apprendimento lungo la filiera, mentre le realtà più radicate nei territori sviluppano una funzione di produzione culturale e valorizzazione identitaria.

In conclusione, le associazioni femminili di settore generano valore combinando relazioni, competenze e partecipazione, rafforzando la posizione delle donne sia nelle filiere produttive sia negli spazi istituzionali. Esse favoriscono la costruzione di sistemi agroalimentari integrati e inclusivi, in cui l'economia si intreccia con la dimensione sociale. Si tratta di un valore aggiunto che interviene su più fronti: valorizzazione dei territori, pari opportunità, trasmissione dei saperi e contrasto agli stereotipi. Infine, promuovendo il coordinamento tra le imprese, queste realtà diffondono modelli di sviluppo alternativi per i territori rurali e i sistemi produttivi.

LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI NEI TERRITORI RURALI

Nei territori rurali, montani e nelle aree interne italiane le donne rappresentano un attore chiave nei processi di tenuta sociale, rigenerazione territoriale e innovazione comunitaria. Attraverso iniziative collettive, pratiche di prossimità e forme organizzate di partecipazione, esse contribuiscono in modo significativo alla vitalità dei contesti locali, spesso caratterizzati da spopolamento, indebolimento dei servizi e fragilità economiche. Nonostante ciò, il ruolo svolto dalle associazioni e dalle reti femminili territoriali è stato a lungo marginale nelle politiche pubbliche, nelle statistiche ufficiali e nelle rappresentazioni istituzionali dello sviluppo rurale.

La ricognizione svolta non ha pretesa di esaustività e va intesa come un esercizio di selezione di casi esemplificativi, finalizzato a rappresentare le principali tipologie organizzative e la varietà di iniziative riscontrabili nel panorama nazionale. Pur nella diversità di assetti e ambiti di intervento, tali esperienze presentano un tratto convergente: la capacità di attivare risposte collettive a fabbisogni strutturali dei territori (coesione sociale, accesso ai servizi, rigenerazione economico-sociale, valorizzazione dei saperi locali), attraverso approcci fondati su prossimità, radicamento comunitario e messa a valore delle risorse territoriali, con potenziale rilevanza per l'orientamento delle politiche di sviluppo locale e di coesione.

L'analisi delle esperienze territoriali consente di delineare un quadro articolato e composito delle iniziative femminili attive nei contesti rurali, montani e nelle aree interne, nel quale coesistono programmi pubblici regionali, associazioni di promozione sociale, reti civiche di montagna, microreti emergenti e piattaforme di collaborazione a scala nazionale e internazionale. L'analisi evidenzia, inoltre, come l'azione femminile si configuri come una risposta articolata a fabbisogni strutturali ricorrenti, affrontati attraverso forme organizzative differenziate ma complementari.

▶ Forme organizzative e strategie di intervento

Una prima tipologia rilevante è rappresentata da programmi pubblici e sistemi regionali strutturati, nei quali la regia istituzionale riconosce e amplifica pratiche femminili già presenti sui territori, trasformandole in vere e proprie infrastrutture sociali territoriali. È il caso, ad esempio, della *Rete delle fattorie didattiche* dell'Emilia-Romagna, un sistema di accreditamento regionale nato nel 1999 e formalizzato con legge regionale nel 2009, che raccoglie oltre trecento aziende agricole, prevalentemente a conduzione femminile, che















svolgono funzioni educative e sociali, contribuendo in modo stabile all'accesso a servizi educativi e alla tenuta sociale delle comunità rurali. Analoga, seppur diversa nella forma, è l'esperienza del programma *Il Borgo è Donna* avviato nel 2023 dal Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria in collaborazione con l'associazione I Borghi più Belli d'Italia e la testata giornalistica AboutUmbria, che ha coinvolto cinque borghi umbri in un ciclo di eventi dedicati a cultura, accoglienza, sostenibilità, saperi e sapori incentrati sulla valorizzazione del ruolo delle donne come custodi di tradizioni rurali e come attrici dello sviluppo, della tenuta sociale e all'attrattività dei piccoli centri.

Accanto a queste esperienze si collocano le **associazioni di promozione sociale e del Terzo Settore**, prevalentemente nate dal basso, che operano come presìdi stabili di prossimità, soprattutto nelle aree interne. I casi osservati evidenziano una forte centralità dei temi del welfare comunitario, dei diritti e dell'autonomia, con interventi che spesso suppliscono o integrano carenze strutturali dei servizi pubblici. Nel versante cosentino dell'altopiano silano calabrese, ad esempio, *Donne e Diritti* nasce nel 2020 in risposta alla desertificazione dei servizi di prevenzione sanitaria, ma nel tempo amplia la sua base associativa a oltre 300 donne e si consolida come presidio comunitario contro l'isolamento e lo spopolamento sviluppando progetti per l'autonomia abitativa e lavorativa delle donne, per l'empowerment e per il contrasto alla violenza. Nel Salento interno, *Agrosilvae*, costituita nel 2000 e formalmente ente del Terzo Settore dal 2024, lavora, invece, sul recupero della memoria delle donne contadine e sulla relazione tra donne, natura e comunità: camminate guidate su antichi tratturi, laboratori di canti rurali e mostre documentarie diventano strumenti di educazione ambientale e di attivazione delle reti locali e di riconnessione delle comunità alla propria storia attraverso una lettura femminile del territorio. Altre realtà, come *CiRCE* nel Cilento, *Sicily Up* in Sicilia e *DORA – Donne in Valle d'Aosta* – condividono l'obiettivo di rafforzare il ruolo delle donne nei territori rurali e interni attraverso reti, partecipazione ed empowerment. *CiRCE* (costituitasi come collettivo nel 2022 e come associazione formale nel 2023) e *Sicily Up* (nata nel 2022 e iscritta al Terzo Settore l'anno successivo) operano prevalentemente come spazi di innovazione sociale e sperimentazione dal basso nelle aree interne del Mezzogiorno, favorendo cura comunitaria, progettazione partecipata e sviluppo di competenze femminili, ma mentre *CiRCE* è maggiormente orientata alla resilienza sociale, *Sicily Up* svolge un ruolo più marcato nella progettazione territoriale. *DORA*, attiva nel contesto alpino valdostano dal 2011, si distingue invece per una funzione più istituzionale e di piattaforma civica, orientata alla promozione delle pari opportunità e al raccordo tra gruppi femminili, istituzioni e reti economiche rurali.

Una terza tipologia ricorrente è quella delle **reti territoriali**, spesso caratterizzate da un basso grado di formalizzazione ma da un forte radicamento identitario, particolarmente evidente nei contesti montani o settori tradizionalmente maschili. Esperienze come il *Coordinamento Donne di Montagna* nelle Alpi piemontesi, che nasce come gruppo informale nel 2004, si costituisce ufficialmente nel 2007 e associa 29 aziende femminili, mostrano come il fabbisogno di contrasto alla marginalità territoriale e di riconoscimento del lavoro femminile venga affrontato attraverso reti autogestite, mappature delle competenze, recupero di mestieri e costruzione di microfiliere comunitarie, contribuendo a processi di rigenerazione economica e sociale delle aree.

Infine, il quadro è completato da **iniziative comunali partecipate e hub territoriali**, caratterizzate da una forte capacità di attivazione locale e da un approccio sperimentale. Il caso del progetto sperimentale legato alla Campagna delle Donne dell'Acqua del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) e realizzato nel Comune di Fardella (Basilicata) mostra come il fabbisogno di rigenerazione territoriale, contrasto allo spopolamento e valorizzazione dell'identità

Tab. 8.2 - Le associazioni di donne nelle aree rurali. Caratteristiche e tipologia

Tipologia	Scala di intervento	Fabbisogni	Ambito	Strumenti / modalità
Programmi pubblici strutturati	Regionale con forte attuazione locale	Accesso a servizi educativi e culturali; tenuta sociale; valorizzazione saperi e tradizioni locali	Educativo, culturale, welfare territoriale, identità locale	Accreditamento regionale; programmi pubblici; cicli di eventi; riconoscimento istituzionale di pratiche esistenti
Associazioni di promozione sociale e del Terzo Settore	Locale e sovracomunale	Isolamento sociale e territoriale; carenze servizi essenziali; empowerment e autonomia delle donne; partecipazione	Sociale, comunitario, diritti, pari opportunità, ambiente e cultura	Presìdi di prossimità; pratiche di mutualismo; formazione e accompagnamento; laboratori, eventi culturali e ambientali; progettazione sociale
Reti territoriali e settoriali	Locale con estensione interregionale e settoriale	Marginalità territoriale; riconoscimento lavoro femminile; inclusione e visibilità competenze; innovazione sistemi produttivi	Sviluppo locale e identità territoriale; economicoproduttivo, ambientale, governance delle risorse	Networking; mappature competenze; recupero mestieri e microfiliere; reti professionali; advocacy; formazione tecnica; eventi e convegni
Iniziative comunali partecipate e hub territoriali	Locale con connessioni sovralocali ed europee	Rigenerazione territoriale; contrasto spopolamento; valorizzazione identità locale; accesso a reti e opportunità sovralocali	Territoriale, culturale, turismo rurale, innovazione sociale	Microaggregazioni femminili; turismo rurale integrato; mappatura e animazione comunitaria; progettazione condivisa; connessione a reti e programmi sovralocali

locale possa essere affrontato attraverso microaggregazioni femminili, turismo rurale integrato e connessioni con reti sovralocali ed europee. Analogamente, *RU.RA.LE*, che opera dal 2020 nelle aree interne della Sardegna come hub territoriale di rete, promuove mappatura, networking, formazione e animazione comunitaria a sostegno dello sviluppo locale e rurale, e risponde ai fabbisogni delle donne rafforzando l'accesso a reti, competenze e opportunità sovralocali facilitandone l'emersione, la connessione e la collaborazione delle iniziative femminili rurali, pur non agendo come presidio diretto rivolto a un target esclusivamente femminile.

Nel loro insieme, le esperienze analizzate mostrano con chiarezza come le donne nei territori rurali, montani e nelle aree interne siano attrici centrali nella costruzione di risposte territoriali ai principali fabbisogni delle comunità locali. I casi considerati convergono su alcuni fabbisogni chiave (contrasto all'isolamento, accesso ai servizi, valorizzazione dei saperi locali, rigenerazione delle aree interne, empowerment femminile, innovazione produttiva e inclusione sociale) affrontati prevalentemente a scala locale, ma spesso attraverso assetti organizzativi capaci di connettere livelli diversi di intervento.

Le pratiche osservate si caratterizzano come laboratori di innovazione sociale e attori chiave per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali e interni ed evidenziano una diffusa capacità di rispondere a criticità strutturali mediante soluzioni collettive, radicate e adattive, fondate su prossimità, reti collaborative e cura delle risorse territoriali. In questo quadro, le associazioni e le reti femminili svolgono anche una rilevante funzione infrastrutturale, affiancando il welfare tradizionale e contribuendo al rafforzamento del capitale sociale locale.

CONCLUSIONI

L'analisi delle diverse forme associative femminili in agricoltura evidenzia l'esistenza di un sistema articolato e multilivello, nel quale le tre tipologie individuate – associazioni di categoria, di settore e territoriali – svolgono funzioni complementari e interconnesse.

Le **associazioni di categoria** operano principalmente sul piano della rappresentanza e dell'advocacy, contribuendo a dare voce alle istanze delle donne nei contesti istituzionali e a rafforzarne la posizione nei sistemi produttivi. Esse garantiscono continuità organizzativa, accesso a servizi e capacità di interlocuzione con le politiche pubbliche.

Le **associazioni di settore**, distribuite lungo le filiere agroalimentari, agiscono invece come piattaforme di networking, formazione e promozione, favorendo la circolazione delle conoscenze, l'innovazione e la valorizzazione dei prodotti. In questo ambito, la dimensione professionale si intreccia con quella culturale, contribuendo a costruire nuove narrazioni del settore.

Infine, le **associazioni e reti territoriali** si configurano come presìdi di prossimità nei contesti rurali, montani e nelle aree interne, dove svolgono un ruolo fondamentale nei processi di coesione sociale, rigenerazione territoriale e innovazione comunitaria. La loro azione si fonda sul radicamento locale, sulla partecipazione e sulla capacità di attivare risposte collettive ai fabbisogni delle comunità.

Nel loro insieme, queste esperienze generano valore attraverso la combinazione di relazioni, competenze e partecipazione, contribuendo a rafforzare la presenza delle donne in agricoltura e a promuovere sistemi agroalimentari più inclusivi e resilienti. La loro capacità di operare su piani diversi – istituzionale, economico, sociale e culturale – le rende attori strategici per il futuro dello sviluppo rurale.

In questa prospettiva, il riconoscimento e il rafforzamento del ruolo delle associazioni femminili appaiono elementi chiave per orientare le politiche agricole e territoriali verso modelli più equi e sostenibili, in cui il contributo delle donne sia pienamente valorizzato.

Acronimi

APS	Associazione di Promozione Sociale
ATECO	Classificazione delle attività economiche
CIA	Confederazione Italiana Agricoltori
CREA	Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
FADN	Farm Accountancy Data Network (Rete di Informazione Contabile Agricola)
FAO	Food and Agriculture Organization delle Nazioni Unite
FEAMPA	Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura
GAL	Gruppo di Azione Locale
INPS	Istituto Nazionale della Previdenza Sociale
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
MASAF	Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste
ODGPR	Osservatorio sulle Differenze di Genere nel Settore Primario e nei Territori Rurali
OP	Organizzazione di Produttori
OTE	Orientamento Tecnico-Economico
PAC	Politica Agricola Comune
PS	Produzione Standard
PSP	Piano Strategico della PAC
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
REA	Rivista di Economia Agraria
RICA	Rete di Informazione Contabile Agricola
RN	Reddito Netto
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SINFor	Sistema Informativo Nazionale delle Foreste e delle Filiere Forestali
STECF	Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries
TD	Lavoratore a Tempo Determinato
TI	Lavoratore a Tempo Indeterminato
UBA	Unità di Bovino Adulto
UE	Unione Europea
UL	Unità di Lavoro
ULF	Unità di Lavoro Familiare
UN DESA	United Nations Department of Economic and Social Affairs
UN WOMEN	Agenzia ONU per l'uguaglianza di genere

Bibliografia

AA.VV., (2023). *Diritti, sviluppo e ruralità: la forza collettiva delle donne.* Ciclo di incontri della Rete Rurale Nazionale, luglio-dicembre 2022. Roma.

ANCI, (2025). *Donne in Comune.* Dossier dati. Ufficio Banche dati e Ricerche, marzo 2025.

Barone M. G., Tudini L., Valentino G., (2026). *Le donne dell'olio: qualità, territorio e innovazione nella filiera olivicola*. Pianeta PSR, luglio 2026.

Brandth B., Haugen M.S., (2011). *Farm diversification into tourism – Implications for social identity?* Journal of Rural Studies, Volume 27, Issue 1.

CREA, (2025). *Il ruolo delle donne nelle filiere produttive del settore primario.* Brochure realizzata nell'ambito del Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027, Progetto CREA CR 03.10 - WP3.

European Commission, (2020). *A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025.* Disponibile online: https://ec.europa.eu/newsroom/just/items/682425/en

Fanfani R., Sardone R., (2017). *La diversificazione delle attività in agricoltura: opportunità, sviluppo dei redditi e nuove sfide della società.* In Annali dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, Vol. CXXXVI, anno 2016. Bologna.

FAO, (2023). *The status of women in agrifood systems*. DOI: https://doi.org/10.4060/cc5343en - Disponibile online: https://openknowledge.fao.org/handle/20.500.14283/cc5343en

Status of women in agrifood systems. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FAO, (2025). *Employment indicators 2000-2023.* FAOSTAT data release, July 2025 update. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

Forcina B., Zumpano C., (2025). *L'associazionismo femminile come risorsa per le comunità rurali.* Pianeta PSR, n. 144. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3303

Forcina B., Zumpano C., (2026). *Imprenditoria femminile rurale: oltre i numeri, un motore di sviluppo per i territori.* Pianeta PSR, n. 151, maggio 2026. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3407

Gullino M. C., Tudini L., Valentino G., (2026). *Donne, terra e futuro: innovazione e leadership nell'ortofrutta italiana*. Pianeta PSR, n. 147, gennaio 2026.

Henke R., Povellato A., (2012). *La diversificazione nelle aziende agricole italiane.* Agriregionieuropa, 31.

Henke R., Povellato A., Vanni F., (2014). *Elementi di multifunzionalità nell'agricoltura italiana: una lettura dei dati del Censimento.* QA - Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, 1, 101–133.

Henke R., Sardone R., (2022). *The 7th Italian Agricultural Census: new directions and legacies of the past.* REA - Italian Review of Agricultural Economics, 77(3), 67-75. DOI: 10.36253/rea-13972

ISTAT, (2011, 2021). *Censimenti della popolazione e delle abitazioni. Dati 2011 e 2021.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

ISTAT, (2021). *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Dati 2021.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

ISTAT, (2022). *7° Censimento generale dell'agricoltura.* Disponibile online: https://www.istat.it/it/archivio/272404

ISTAT, (2025). *Andamento dell'economia agricola - anno 2025.* Roma, 28 luglio 2025. Disponibile online: https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/

ISTAT, (anni vari). *A misura di Comune. Indicatori territoriali e statistiche sperimentali.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

ISTAT, (anni vari). *Movimento anagrafico della popolazione residente.* Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

IZI Spa, (2025). *Valutazione del Programma Nazionale FEAMPA 2021-2027. I principi orizzontali di parità di genere e non discriminazione nel PN FEAMPA.*

Van der Ploeg J. D., (2008), *The New peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of Empire and Globalization.* London, Sterling, Earthscan, 356p. ISBN 978-1-84407-558-4

Licciardo F., Tarangioli S., Gargano G., Tomassini S., Zanetti B., (2023). *The 7th Census of Italian agriculture: characteristics, structures and dynamics of generational renewal.* Italian Review of Agricultural Economics, 78(2), 109-118.

DOI: https://doi.org/10.36253/rea-1457

Licciardo F., Zanetti B., (2026). *Le giovani imprenditrici che disegnano il futuro dell'agricoltura italiana*, Pianeta PSR, n. 151, maggio 2026, Roma, ISSN 2532-8115. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3405

Macrì M., Tudini L., Zumpano C., Valentino G., (2023). *L'attrattività del settore primario per le donne.* In I. Canfora & V. Leccese (a cura di), Le donne in agricoltura. Imprese femminili e lavoratrici nel quadro normativo italiano ed europeo. Torino: Giappichelli Editore.

Mastroberardino D., Tudini L., Valentino G., (2026). *Innovare al femminile: i risultati di un'indagine nelle aziende vitivinicole.* Pianeta PSR, aprile 2026.

Osservatorio Nazionale della Pesca, (s.d.). *Donne della pesca*, https://osservatoriopesca.it

Parlamento europeo, (2025). *Research for PECH Committee. Women in Fisheries: State of Play and Progress on Gender Equity in the EU*, Mires-Rojas, J., Popescu I. and Breuer M.

Penelope – Donne nella pesca. Materiali informativi e documentazione dell'associazione.

CREA-MASAF, (2026). *Rapporto di analisi* - Progetto FilFor. *La filiera forestale nazionale: dal bosco al legno*. DOI: 10.5281/zenodo.18430973

Sachs C. E., Barbercheck M. E., Brasier K. J., Kiernan N. E., Terman A. R., (2016). *The Rise of Women Farmers and Sustainable Agriculture*. University of Iowa Press. ISBN: 9781609384159.

Sardone R., Monda M., (2019). *La diversificazione dell'agricoltura: tra esigenze conoscitive e lacune informative*. REA - Italian Review of Agricultural Economics, 74(2), 41-52. DOI: https://doi.org/10.13128/rea-10852

Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF), (2019). *Social Data in the EU Fisheries Sector (STECF-19-03)*, Fitzpatrick M. and Guillen J. (eds.), Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Tudini L., Valentino G., (2025). *Parità di genere nel settore ittico: una sfida aperta e un'opportunità per il futuro.* Pianeta PSR, n. 145, novembre 2025.

Unioncamere – InfoCamere, *Open Data delle Camere di Commercio, dati sulle imprese attive del settore ittico per genere e Regione*, estrazione al 31/12/2025.

UN Women, (2019). *Progress of the world's women 2019-2020: Families in a changing world.* New York: United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women.

UN Women & UN DESA, (2025). *Progress on the Sustainable Development Goals: The Gender Snapshot 2025*. New York: United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women and United Nations Department of Economic and Social Affairs.

Zumpano C., (2026). *Donne, agricoltura e politiche rurali: perché il 2026 può aprire un nuovo ciclo*. Pianeta PSR, n. 149. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3368

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di ottobre 2026



ISBN: 978-88-3385-533-2